URANIA

I ROMANZI

I GREKS PORTANO DONI

Murray Leinster

MONDADORI

25-4-1976
QUATTORDICINALE
lire 600

URANIA
I ROMANZI
I GREKS
PORTANO DONI
Murray Leinster
MONDADORI
25-4-1976
QUATTORDICINALE
lire 600
in appendice: B.C. Il Mago Wiz

Murray Leinster

I Greks portano doni

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

a cura di Carlo Frutterò e Franco Lucentini

DIRETTORE RESPONSABILE: Alberto Tedeschi REDAZIONE: Andreina Negretti SEGRETERIA DI REDAZIONE: Giuliana Dolia

URANIA

Periodico quattordicinale N. 695 - 25 aprile 1976

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 del 5 marzo 1955

Sped. abb. post. TR edit. aut. 31770/2 - 8-4-58 - PT Verona URANIA - Aprii 25, 1976 - Number 695

URANIA is published every other week by Arnoldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano) Italy - Cas. Post, 1833 Milano Second-class postage paid at New York, N.Y. Subscription $ 25,50 a year in USA and Canada.

Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

I Greks portano doni

Titolo originale: The Greks Bring Gift

Traduzione di Beata della Frattina

Copertina di Karel Thole

I GREKS PORTANO DONI

Per noi che ricordiamo la venuta dei Greks, riesce diffìcile spiegare, a chi non era ancora nato in quei tempi, fino a quale punto fu terrificante la loro comparsa e perché noi agimmo come agimmo. Dopotutto, agli inizi e per molto tempo in seguito, i Greks non diedero adito a sospetti. La loro nave era arrivata nei pressi della Luna, e poi era uscita di qualche migliaio di chilometri dalla sua orbita, e infine si era fermata. Ed era rimasta immobile nello spazio, come se ci stesse osservando e dovesse decidere cosa fare di noi, o con noi. Sarebbe inesatto dire che la nave compì qualche manovra allarmante o diede segno di avere intenzioni minacciose. Ma noi diventammo isterici. Probabilmente soprattutto perché la nave era mostruosa. Lunga centinaia di metri, era larga in proporzione. Scintillava come uno specchio ed era costruita con un materiale che impediva al calore interno di disperdersi nel vuoto interstellare. D'altro canto, invece, non assorbiva il calore passando in prossimità di un sole incandescente. Era di una grandezza inimmaginabile. Noi avevamo inviato sonde su Marte e Venere, ma non avevamo ancora sbarcato una squadra di esploratori sulla Luna. L'unico mo do di cui disponevamo per attravèrsare lo spazio erano i razzi, e li avevamo adoperati al limite del possibile. Cioè con risultati modesti. Finché non vedemmo la nave dei Greks non eravamo nemmeno in grado di concepire un oggetto così gigantesco, potente e mortale come sembrava essere quello.

Così, quando apparve e rimase immobile nello spazio come se stesse meditando cosa doveva fare della Terra e dei suoi strani aborigeni, noi ci pigliammo una fifa maledetta. Eravamo convinti che, se esisteva un'altra razza intelligente nella nostra galassia, doveva esser fatta a immagine e somiglianza dell'uomo. E se noi fossimo stati capaci di costruire una nave come quella Grek e avessimo trovato un pianeta simile alla Terra, l'avremmo conquistato. E se fosse stato abitato da una razza primitiva, noi l'avremmo fatta schiava o massacrata.

Quindi era naturale che ci aspettassimo di vedere i Greks agire come avremmo agito noi al loro posto. Per questo diventammo isterici. Ma se fin dall'inizio avessimo saputo quello che scoprimmo in seguito, l'isterismo non

sarebbe bastato a esprimere i nostri sentimenti!

In un certo senso, però, fummo fortunati. Se i Greks fossero arrivati con cinquant' anni d'anticipo, prima che la radio fosse stata inventata e avesse una grande diffusione, e l'unica fonte d'informazione erano i giornali, sarebbe stato peggio. Ma la nostra fortuna non si limitò a questo. Si espresse in altri strani modi, fra i quali uno dei più strani fu l'avere dalla nostra Jim Hackett. Jim Hackett era abbastanza anziano da essere proposto. per il premio Nobel per la fisica, ma non troppo anziano perché la sua candidatura non potesse venire respinta. Comunque, nessuno pensava a lui, né tanto meno lo considerava una fortuna.

Allora come allora, la fortuna era l'ultima cosa a cui pensavamo. Tutta la Terra fu travolta da un'ondata collettiva d'isterismo. In tutti i paesi civili ci furono crolli in Borsa. Molti probabilmente erano del parere che, se la Terra stava per essere distrutta o conquistata da esseri provenienti dallo spazio, era meglio disporre di denaro contante. Si verificarono crisi politiche, e moltissima gente sfollò dalle città, convinta di essere più al sicuro in località poco abitate. E forse non aveva torto.

Intanto, la nave Grek se ne stava immobile nello spazio. Non inviava segnali. Non dava segno di vita. A poco a poco quella calma assoluta cominciò a fare effetto. I disordini e i tumulti che avevano portato alla distruzione di intere città e alla morte di innumerevoli persone cominciarono a sedarsi. Nessuno sapeva di preciso come i disordini avessero avuto inizio; allo stesso modo nessuno avrebbe saputo dire la ragione per cui erano cessati. Comunque, nel giro di diciotto ore tornò un ordine relativo. Eravamo sempre spaventati, si, ma cominciavamo anche a essere piuttosto perplessi. La paura si era trasformata in rassegnata disperazione. Per la prima volta nel corso di tre generazioni non vi furono tensioni negli affari internazionali. I capi di governo, uniti dal pericolo che sovrastava allo stesso modo tutte le nazioni, avevano rapporti sinceri e cordiali. La Terra, scossa e impaurita, faceva blocco comune contro la nave Grek. E intanto la nave se ne rimaneva immobile.

Naturalmente non si poteva continuare ad andare avanti a quel modo, ragion per cui cercammo di metterci in contatto con la nave venuta dalle stelle. I tentativi andavano dall'idiota all'assurdo. Cercammo di stabilire un canale di

comunicazione nei due sensi inviando sequenze d'impulsi di , microònde nei quali si dichiarava esplicitamente che due per due fa quattro e due per tre fa sei, e cosi via, fino ad arrivare all'alta matematica del nove per dodici. Si tentò di comunicare mediante segnali televisivi in prossimità della Luna, allo scopo di informare i Greks (di cui però allora ignoravamo ancora il nome) che noi ci chiamavamo uomini, che eravamo civilizzati, che comunicavamo tra noi per mezzo di suoni, e che questo suono indicava un dato oggetto e quest'altro un altro oggetto. I tentativi avvennero in non meno di dodici lingue,'ma... finalmente si aprì uno spiraglio.

Due giorni dopo la loro comparsa, i Greks risposero. La risposta constava di sei parole senza alcun rapporto fra loro, evidentemente scelte a caso dalle registrazioni effettuate dai Greks quando avevano captato i nostri tentativi di comunicare con loro. Una in fila all'altra, quelle parole erano prive di senso, ma erano sufficienti a dimostrare che i Greks sapevano che avevano un senso e ci invitavano cosi a inviare altre e più sistematiche trasmissioni dello stesso tipo.

A noi, quelle sei parole fecero lo stesso effetto del rinvio di un'esecuzione capitale. I Greks smisero di essere inesplicabili e terrificanti, per trasformarsi in stranieri che non sapevano parlare le nostre lingue e chiedevano umilmente di impararne una.

A un certo punto fecero cessare le nostre emissioni e trasmisero un messaggio coerente e sensato. Nessuno sa come avessero fatto a capire il senso delle parole - special-, mente i verbi - né come fossero riusciti a cucire insieme delle frasi rispettando almeno fino a un certo punto la grammatica. Questo è uno dei misteri rimasto ancora insoluto. Comunque sia, il messaggio arrivò, ed era comprensibile. E inoltre cordiale, deliziosamente confortevole, rassicurante. Noialtri stavamo lì lì per ricominciare a far cagnara solo per il sollievo.

Il messaggio diceva che i Greks salutavano gli abitanti del terzo pianeta in ordine di distanza dal sole locale. La nave, dissero, era una specie di nave scuola per spaziali dell' ammasso stellare di Nurmi. Vi venivano addestrati gli aspiranti ufficiali dei mercantili spaziali di quella zona, dove esistevano migliaia di pianeti civilizzati. Gli ufficiali e gli istruttori appartenevano alla razza

Grek, e attualmente gli studenti in crociera di addestramento erano spaziali Aldariani. La nave si era venuta a trovare in vicinanza della Terra per puro caso, nel corso di un'esercitazione su alcuni sistemi solari sconosciuti. I Greks erano del parere che sarebbe stato molto istruttivo per gli studenti entrare in contatto con un'altra specie intelligente a cui avrebbero potuto impartire alcune utili nozioni tecniche, e - se gli abitanti della Terra accettavano la proposta - preparare eventualmente il terreno per futuri rapporti commerciali coi mondi noti agli Aldariani.

Ciò premesso, la nave Grek chiese di poter atterrare. Le loro intenzioni - dissero e ripeterono - erano solo di renderci più ricchi, sani ed eruditi.

E noi ci credemmo, poveri noi, ci credemmo!

2

Tutti erano felici e soddisfatti. Eppure nessuno era tanto ingenuo da pensare che i visitatori provenienti dalle stelle erano dei benefattori che non volevano niente in cambio. Ma eravamo così ansiosi di crederci, una volta che ci avevano inculcato quell'idea... Al primo messaggio se ne aggiunsero infatti altri: sì, i loro intenti erano esclusivamente benevoli e filantropici. Viaggiavano da una stella all'altra spiniti dall' innocente desiderio di rendere felice la gente, istruendo nel contempo futuri tecnici benevoli e generosi quanto loro. Cos'avremmo potuto desiderare di più? Come non abboccare? E infatti abboccammo.

La nave atterrò entro un' enorme fossa appositamente scavata in una zona campestre dell'Ohio da tecnici dell'Esercito. Nel preparare quella che in gergo tecnico si chiama "culla di lancio" i militari pensarono bene di seppellirvi quattro bombe nucleari, caso mai risultasse che servivano. Erano congegnate in modo da farle detonare a distanza. Inoltre furono installati a una certa distanza dalla fossa, e perfettamente mimetizzati, parecchi missili balistici a testata atomica capaci di trasformare anche una mostruosità come la nave Grek in gas radioattivo incandescente, se ce ne fosse stato bisogno. Ma poi ci vergognammo molto di essere stati così sospettosi. Dal momento dell'atterraggio a quello della partenza nessuno rivolse un pensiero men che benevolo ai Greks. Erano meravigliosi ! Grazie a loro tutti arricchivano! Per sei mesi i Greks furono oggetto di una delirante reverenza.

E' difficile per noi che vedemmo quel periodo far capire a un'altra generazione perché ci comportammo e pensammo a quel modo. Adesso sappiamo cos'erano i Greks. Allora no. Adesso sappiamo perché erano venuti. Allora eravamo intossicati dai doni che ci avevano elargito. Non avevamo scoperto che le ricchezze piovute dal cielo sono dannose tanto per una sola persona, quanto per tutta la collettività. E i Greks ci avevano donato la ricchezza.

Nei sei mesi durante i quali rimasero sulla Terra ci diedero l'energia radiotrasmessa. Non ancora in quantità tale per cui potesse usufruirne tutto il pianeta. Ma chiunque avesse un apparecchio radio poteva ricavare dall'aria tutta l'energia occorrente per illuminare e scaldare la propria abitazione e far funzionare l'automobile, e perfino un'officina di modeste dimensioni, se ne possedeva una. Ci regalarono gli impianti di desalinizzazione che trasformavano in potabile l'acqua salata, in modo da poter irrigare il Bacino del Sahara, e in futuro avremmo avuto acqua pura sufficiente per rendere fertili tutte le zone aride del mondo. Ci avevano dato dei congegni che spingevano i banchi di pesci verso gli estuari, dov'era . possibile prenderne tonnellate con le reti. Ci avevano fornito macchinari grazie ai quali era facilissimo portare in superficie i minerali nascosti sottoterra senza bisogno di scavare miniere. Ci avevano dato fertilizzanti che facevano sviluppare in modo incredibile i nostri raccolti. E poi ci fornirono materie plastiche che non ci eravamo mai sognati, altri materiali della cui esistenza stentavamo a credere nuovi sistemi di produzione...

Dopo sei mesi, i Greks annunciarono che sarebbero ripartiti. Ci lasciavano a godere tutto quel ben di Dio che ci avevano regalato. Noi non gli dovevamo niente, in cambio. Quel che avevano fatto, lo avevano fatto per puro buon cuore. Per esser precisi, la maggior parte dei benefici ci erano stati elargiti tramite i loro pelosi studenti Aldariani. Gli Aldariani erano simpatici e divennero ben presto popolari, nonostante una stranezza: erano forniti di orecchie, ma erano tutti completamente sordi. Se da una parte legammo subito con gli Aldariani, dall'altra invece non riuscimmo mai a entrare in confidenza coi Greks. Ci sentivamo a disagio davanti a loro. L'espressione più comune del sentimento che suscitavano era "fanno accapponare la pelle". Ciò non toglie che fossimo loro molto grati. Li idolatravamo. Da quegli idioti che eravamo, adoravamo i Greks per i benefici di cui ci avevano colmato.

Tutto questo sembra improbabile, ma è vero. Il resto della storia ve lo dimostrerà.

Il resto può anche cominciare da Jim Hackett,' il giorno prima della partenza dei Greks. Quel giorno era stato dichiarato festa planetaria, la prima in tutta la storia dell' umanità. In tutta la Terra si sarebbe fatto vacanza in onore di quegli esseri calvi, grigi e indifferenti che avevano trasformato il mondo realizzando i nostri desideri.

Si prevedeva che non meno di un milione e mezzo di persone si sarebbe recato nell' Ohio per dire addio ai Greks. Nel resto dell'America si sarebbero svolte grandiose feste d' addio, il tutto collegato alla località del decollo mediante un sistema di telecamere a circuito chiuso. In Europa, Asia, Africa, Sud America, Australia, insomma ovunque, tutti si preparavano a solenni cerimonie per rendere onore ai Greks che partivano.

Negli Stati Uniti, manco a dirlo, le celebrazioni ebbero inizio con il peggior ingorgo del traffico da che erano state create le automobili. E Hackett ci si trovò dentro. Si stava recando sul postò del decolio per motivi suoi personali, avendo suggerito una cosa a un archeologo suo amico, e volendo vedere coi propri occhi quel che ne risultava. Aveva con sé Lucy Thale - da un mese dottoressa Lucy Thale - che era andato a prendere all'ospedale dove lei faceva un periodo d'internato. Lucy ci teneva ad assistere al decollo della nave Grek.

Dopo quattro ore ad andatura di lumaca, intervallata da numerose soste forzate, Hackett usci dall'autostrada al primo casello e svoltò in un secondaria.

L'autostrada a due corsie era una solida massa di veicoli che, quando riuscivano a muoversi, non andavano a più di venti all'ora, mentre sulla secondaria si poteva arrivare agli ottanta.

Era una giornata perfetta, coi prati verdi e il cielo insolitamente azzurro solcato da nuvolette candide; La strada era molto tortuosa, e via via che vi s'inoltravano, il rumore e la nube dei gas di scarico dell'autostrada scomparivano in distanza. La maggior parte delle auto funzionava ancora a benzina, quelle azionate a energia radiotrasmessa erano già in fabbricazione, ma non ce n' erano ancora! abbastanza per soddisfare le richieste. Ma neiF

suno si lamentava, perché tutti sapevano che prima o poi chiunque ne avrebbe avuta una.

Hackett guidava immerso nei suoi pensieri. Lucy aspirava a grandi boccate l'aria pura.

— Sarà bello quando tutte le auto funzioneranno a energia radiotrasmessa — disse. — Sull'autostrada si soffocava.

Hackett grugni.

— Non ho mai visto un traffico simile. Potrei immaginare solo una circostanza in cui sarebbe peggiore.

— E cioè? - domandò Lucy.

— Stanno andando tutti a salutare e a ringraziare i Greks, ma se si scoprisse che non sono quei benefattori che sembrano, ci sarebbe un intasamento spaventoso nel tentativo di allontanarsi da loro.

Lucy sorrise.

— Non mi sembri molto entusiasta dei Greks.

— E lo sono meno ancora degli uomini — disse lui, arcigno. — Noi siamo pressappoco nella stessa situazione degli indiani d'America quando sbarcarono i bianchi. I Greks sono molto più progrediti di quanto non lo fossero i nostri antenati, ma gli indiani non litigarono tra loro per avere il privilegio di lasciarsi -distruggere...

— Ma i Greks non...

— Credi? - domandò Hackett con sarcasmo.

— Ci hanno dato cose che non saremmo riusciti ad avere neanche fra cent'anni! — e-sclamò Lucy.

— Noi abbiamo dato agli indiani scuri di metallo, liquori e fucili — disse Hackett. - E loro si uccisero a vicenda con le scuri, si ubriacarono a morte coi

liquori, e gentilmente si servirono spesso dei fucili per sparare addosso a noi. Ma non cercarono di impedirsi a vicenda di prendere i fucili o le scuri o i liquori. Noi non siamo altrettanto tolleranti.

Lucy non fece commenti. Alcuni governi avevano già protestato, ritenendo ingiusto che nazioni industrialmente più avanzate e con operai specializzati in maggior numero potessero servirsi dei doni dei Greks ottenendone vantaggi maggiori. Secondo loro non bisognava fornire ai ricchi i mezzi per arricchire di più. Finora le proteste erano state solo verbali, e t]utti pensavano che alla fine ogni cosa si sarebbe appianata per il meglio.

— E gli indiani — proseguì Hackett — non morirono di fame solo perché le punte di selce delle frecce erano diventate antiquate. Hai visto le statistiche della disoccupazione? Gli indiani non ridussero alla miseria i loro cacciatori perché le loro prestazioni erano diventate inutili dal momento che tutti passavano il tempo a bere. Tu non sei stata toccata, Lucy. Sei medico, e i Greks non hanno reso inutile la medicina. Ma non tutti sono così fortunati. Guarda me, per esempio.

Anche stavolta, Lucy non rispose. Hackett era stato uno dei primi a risentire in modo negativo della venuta dei Greksi Candidato al premio Nobel - anche se poi la sua candidatura era stata respinta -si era creato una certa fama e aveva la prospettiva di fare qualcosa d'importante nel futuro. Per questo era stato scelto a far parte del gruppo dei fisici che i Greks si erano gentilmente offerti di istruire, dal momento che erano molto più progrediti di noi in campo scientifico. Ma lui non era riuscito a terminare il corso. A un certo punto, le nozioni avevano conlinciato a diventare talmente astruse da essere prive di senso, cosicché gli riusciva impossibile seguire il ragionamento o afferrare il concetto. Parevano assurdità che non volevano dir niente e non conducevano a nessun risultato logico. Allora i Greks, con gran sospironi di rammarico, avevano dichiarato che purtroppo Hackett sembrava incapace di seguire il loro modo di ragionare e inadatto a capire i loro concetti scientifici, e molto cortesemente lo congedarono.

Hackett non l'aveva presa bene. Altri fisici erano riusciti allegramente ad andare fino in fondo avventurandosi con bella sicurezza sul terreno astruso delle teorie Grek. Naturalmente non avevano scoperto niente di sensazionale, dal momento che sarebbe stato illogico sperare di ottenere brillanti risultati

individuali di primo acchito, però tutti li ammiravano, mentre Hackett aveva perso la faccia. Non aveva più davanti a sé le prospettive di una bella carriera, e tutto quello che aveva fatto fino a quel momento era diventato inutile.

A quel tempo noi eravamo talmente incantati dai regali che i Greks avevano profuso a piene mani, che non ci potevamo render conto del valore di Jim. Del resto, erano tante le cose Che ci sfuggivano/Non ci sentivamo fieri di noi. Eravamo degli idioti. Ma, per nostra fortuna, Hackett faceva eccezione.

Non c'è dunque da meravigliarsi se aveva il cuore pieno di amarezza mentre percorreva quella tortuosar strkdà secondària, il giorno prima della partenza dei Greks. Lucy Thale, seduta accanto a lui, aveva anche lei qualche motivo per essere scontenta. Aveva appena finito il suo anno d'interinato all'Hoyt Memorial Hospital, ed era incerta se sposare o no Hackett. Prima, le era sembrata una prospettiva molto allettante, ma adesso le cose erano cambiate e Hackett non era più tanto entusiasta.

Il traffico cominciò ad aumentare anche su quella strada. Da ottanta all'ora la velocità scese prima a sessanta e poi a meno di cinquanta. Molti evidentemente avevano lasciato le autostrade nella speranza di poter viaggiare più velocemente sulle strade statali.

Hackett guidava in silenzio, aggrondato. A un tratto il traffico si bloccò, e lui fece appena in tempo a frenare, fermandosi a pochi centimetri dal paraurti dell'auto che lo precèdeva. Poi la colonna di veicoli si rimise in moto con la lentezza di una lumaca. Dopo parecchio tempo arrivarono a un punto dove un'auto aveva cercato di uscire dalla corsia di destra per superare i veicoli che la precedevano. Ma dalla parte opposta proveniva un camion, e il furbone che,aveva sperato di guadagnare qualche metro non era riuscito a rientrare nella colonna. Risultato: era finito nel fosso, e il camion, ammaccato, e tre o quattro auto, più o meno danneggiate da una serie di tamponamenti, avevano bloccato la strada. I carri attrezzi erano sopraggiunti a sgombrarla e adesso il traffico era tornato più scorrevole.

— Questo è il sesto incidente che abbiamo visto oggi — osservò Lucy. - Speriamo che non ci siano state vittime.

Se ce n'erano state, ormai le avevano portate via. Gli esperti della Stradale

avevano calcolato che quel giorno ci sarebbero stati dai novecento ai mille morti sulle strade, come tributo ai Greks che se ne andavano. La cifra era stata valutata calcolando che durante le vacanze per il 4 luglio le vittime di incidenti stradali andavano dalle sei alle settecento. L'addio ai Greks avrebbe richiesto un alto tributo di vite umane, ma non era possibile evitarlo. E Hackett aveva speso una parte non indifferente delle sue riserve finanziarie per comprare i biglietti per sé e Lucy. Intorno alla mostruosa nave spaziale erano state erette enormi tribune, circondate a loro volta da chilometri e chilometri di terreno adibito a parcheggio. Inoltre era stato costruito un grandioso auditorium di stoffa, come un tendone da circo, nel quale avrebbe avuto luogo una festa d'addio in onore dei Greks. L'umanità poteva andar fiera di se stessa. Erano già sorte organizzazioni per la raccolta di fondi con cui erigere un monumento a imperitura memoria dei Greks, nella località in cui erano sbarcati. Era un doveroso omaggio... I Greks non avevano forse trasformato la Terra in un paradiso dove nessuno sarebbe stato costretto a lavorare più di un giorno alla settimana, dove tutti sarebbero andati in pensione a quarantanni e o-gnuno avrebbe potuto avere quel che desiderava, senza più invidiare nessuno?

Peccato che il monumento sia rimasto allo stadio di progetto. Sarebbe stato utile, come memento alle generazioni future della nostra folle idiozia.

Il traffico si diradò un poco e la velocità potè aumentare di nuovo fino a ottanta chilometri all'ora. Di tanto in tanto la strada attraversava cittadine e paesi allineati lungo i suoi fianchi e raggiungibili mediante brevi deviazioni. Fu appunto all'imbocco di una di queste, sulla destra, che Hackett vide svoltare una macchina. Etopo un altro paio di chilometri altre due macchine uscirono dalla strada per imboccare una deviazione. Il fatto si ripetè altre volte, sebbene la strada fosse abbastanza scorrevole, e Hackett pensò che doveva esser successo qualcosa più avanti. La prima auto che aveva deviato era l'ottava o la nona della fila che lo precedeva. La settima aveva seguito l'esempio. Poi era stata la volta di altre tre insieme. Quando la strada attraversò un paese in cui si vedevano svettare i campanili gemelli della chiesa, la quarta macchina davanti imboccò la prima traversa a sinistra. La terza e la seconda imitarono il suo esempio. Strano, pensò Hackett.

Poi anche l'auto che lo precedeva svoltò in una laterale, non senza difficoltà,

dato il traffico intenso. E allora Hackett potè vedere perché quelle otto macchine avevano preferito lasciare la strada. Fu però Lucy la prima ad accorgersene.

— Jim! — esclamò. — Guarda, un Aldariano!

Hackett annuì, grintoso. La macchina che lo precedeva era una trasformabile con la cappotta abbassata. L'auto rallentò violentemente, come se chi la guidava avesse staccato il piede dall'acceleratore. Hackett fu costretto a frenare per non tamponaria. Ma subito dopo, quella scattò con tale impeto da andar quasi a schiantarsi contro l'auto che la precedeva. Poi tornò a frenare e scartò, tornò nella posizione di prima, procedette normalmente per un minuto e poi sfrecciò sulla destra in modo dà finire sull'altra corsia e fece appena in tempo a evitare lo scontro con un autotreno che sopraggiungeva in direzione opposta.

La decappottabile si fermò di colpo e Hackett fece stridere le gomme per evitare di scontrarsi, e contemporaneamente si rannicchiò d'istinto, aspettandosi di essere tamponato dall'auto che lo seguiva. Ma la trasformabile bianca si era già rimessa in moto, e lui fece altrettanto.

- Sì - confermò - è un Aldariano. E guida come un pazzo. Se continua così, qualcuno finirà col rimetterci la pelle.

La testa *t* le orecchie pelose dell'Aldariano erano visibili al di sopra della spalliera del sedile. Tutti amavano gli Aldariani, e questo sentimento era una delle reazioni più scusabili provocate dalla venuta dei Greks. Gli Aldariani erano simpatici. Noi eravamo grati ai Greks, ma era innegabile che ci davano i brividi. Gli Aldariani, dicevo, erano diversi. Ci avevano detto che erano studenti addestrati dai Greks. Erano molto più istruiti degli uomini, ma nessuno provava un senso d'inferiorità in loro presenza. Non davano i brividi a nessuno. E si divertivano un mondo nel fare le cose più elementari, come guidare le nostre auto, cosa di cui i loro istruttori Greks non si erano mai degnati.

Era evidente che questo Al-dariano si divertiva a guidare in mezzo al traffico. Probabilmente gli avevano regalato la macchina. Sia Greks sia Aldariani erano sommersi di doni ovunque andassero. Ma non avrebbe dovuto guidare

così in una strada intasata, almeno fin quando non si fosse impratichito. L'auto richiedeva un'attenzione costante da parte del guidatore, a differenza di quelle progettate dai Greks. Evidentemente lui non se lo ricordava. Pensava solo a divertirsi con quel nuovo giocattolo...

Lucy guardava, affascinata. Era la prima volta che vedeva un Aldariano in carne e ossa. Hackett bestemmiava per quel modo di guidare pazzesco. Non solo scartava improvvisamente, ma di tanto in tanto frenava, costringendolo a fare altrettanto per non tamponarlo.

— Jim — disse a un tratto Lucy — gli Aldariani sono sordi, no?

- Sì, tutti - confermò Hackett. — E al volante sono dei pazzi.

— Ma come mai hanno le orecchie?

Hackett non rispose subito. L'Aldariano si era spostato troppo sulla destra, e adesso cercava freneticamente di riportarsi a sinistra e lo fece con una manovra troppo ampia, e proprio mentre sopraggiungeva in senso contrario un camion carico di legname. Il camion investì l'auto ad angolo retto scaraventandola nella sua corsia. L'Aldariano fu sbalzato di lato, si raddrizzò e scoprì che tutto era perfettamente normale, il che lo lasciò confuso e stupefatto.

- Quello lì — disse Hackett — deve avere un portafortuna che funziona. Ma è un pericolo per sé e per gli altri.

— Perché — insistè Lucy -gli Aldariani hanno le orecchie se sono tutti sordi? Com'è possibile che si sia sviluppato un organo inutile? Come mai un essere ha le orecchie se non riesce a percepire i suoni?

- Non lo so — rispose Hackett. - E' un problema di cui si è già discusso, ma solo in privato, almeno che io sappia.

Sul margine della strada c' era un gruppetto di persone. Altri sopraggiungevano di corsa dalla città che stavano costeggiando. Quando passò la trasformabile bianca con l'Al-dariano al volante, agitarono le braccia e si misero a gridare per salutarlo. Era chiaro che 1'Aldariano andava a

raggiungere la nave per imbarcarsi. E gli Aldariani erano molto popolari.

Tramite loro - i Greks infatti sbarcavano raramente - tutti sarebbero diventati in poco tempo milionari. Ci sarebbe stata tanta abbondanza di cibo da aumentare ancora il già elevato tenore di vita americano. Tutti avrebbero avuto tutto quello per cui avevano sempre sempre invidiato i ricchi. Erano i Greks a fornire tanto ben di Dio, ma a distribuirlo erano gli Aldariani. Com'erano simpatici! Le donne dicevano che erano tanto carini, e gli uomini si sentivano benevolmente superiori a causa della loro sordità, per cui era necessario comunicare con loro per iscritto. E poi erano cordiali, alla mano, premurosi, si trovavano a loro agio con gli uomini, mentre i Greks erano gentili ma distanti. E facevano venire i brividi.

Dopo mezzo chilometro c' era un altro gruppetto di gente che salutò con gesti e grida il passaggio dell'Aldariano, sorridendo con benevola ironia alla sua inesperienza. Lo apprezzavano perché guidava una macchina fatta dagli uomini. Lo applaudivano. Evidentemente uno dei conducenti delle auto che avevano deviato nelle traverse aveva telefonato avvertendo che stava arrivando un Aldariano, e la gente era accorsa sui bordi della strada agitando le braccia e gridando frasi augurali che l'Aldariano non era in grado di sentire.

Ma stargli dietro era pericoloso.

— E' un miracolo che non sia ancora andato a fracassarsi contro qualcosa - disse freddamente Hackett mentre le manovre dell'Aldariano si facevano sempre più spericolate. — Ma i miracoli non durano in eterno. Fra non molto si troverà al centro di una collisione multipla, e io non voglio esserci coinvolto. Perciò ti avverto che svolterò nella prossima laterale.

- Forse non riusciremo più a tornare sull'autostrada — obiettò Lucy. - Ma se credi che sia meglio...

Non ebbe il tempo di finire. Un'autocisterna sfrecciò a gran velocità sulla corsia opposta con un rombo fortissimo. L' Aldariano l'evitò per un pelo e si riportò in, posizione. Ma subito dopo sopraggiunsero tre enormi autotreni uno di seguito all'altro. L'Aldariano si spostò ogni volta di più sulla destra, cosicché, quando fu passato l'ultimo, le ruote esterne della sua auto si

trovavano fuori strada. Con una brusca sterzata lui raddrizzò la macchina, ma esagerò come sempre, e finì a trovarsi parzialmente sulla corsia opposta, proprio quando un altro gigantesco veicolo si avventava in quella direzione. L'Aldariano chiamò a raccolta tutte le nozioni apprese di recente, sterzò a destra, schiacciò l'acceleratore...

La sua auto volò fuori strada, scese nel fosso, sbandò e ne uscì. Poi, mentre stava per rovesciarsi, si andò a schiantare contro un albero.

Quando avvenne l'impatto, Hackett aveva già reagito. Si aspettava da un pezzo qualcosa del genere, e adesso era uscito istintivamente di strada dietro l'auto bianca, sterzando con sorprendente precisione. Finì nel fosso come la macchina che l'aveva preceduto, e risalì con un gran sobbalzare di molle. Per un attimo tutte & quattro le ruote si staccarono dal terreno, ma poi l'auto si assestò con rumore di ferraglia e si fermò a non più di un metro e mezzo dall'Aldariano che era stato sbalzato fuori dalla sua auto.

Hackett smontò senza perdere tempo. C'era odor di benzina e già si vedeva una fiammella. Prese l'Aldariano fra le braccia, mentre Lucy apriva la portiera posteriore, e lo adagiò sul sedile impartendo bruschi ordini a Lucy - in seguito non ricordava più cosa avesse detto - mentre lei si sedeva accanto al ferito. Hackett fece appena in tempo ad allontanarsi prima che l'auto dell'Aldariano fosse avvolta dalle fiamme.

Mentre procedevano sobbalzando sul terreno ineguale, Lucy disse: - Per quel che posso vedere non sanguina, ma non vedo altro.

— Tu sei medico, e non credo che un medico terrestre possa far di più. Comunque portiamolo all'ospedale. Là forse hanno le attrezzature adatte.

Si portò sul margine della strada e proseguì finché poco più oltre non vide uno steccato che forse indicava l'imbocco di un ^raccordo con l'autostrada. Vi si diresse più velocemente che potè.

Alle sue spalle si levò un bailamme assordante. L'auto che lo seguiva si era messa a strombettare a tutto spiano per avvertire le altre della colonna che era successo qualcosa di insolito. Via via anche gli altri clacson entrarono in azione, facendo un chiasso d'inferno. Mà il traffico non si bloccò. Le auto che

passavano accanto al rottame in fiamme acceleravano per superarlo più in fretta, e poiché gli spazi tra macchina e macchina venivano aumentando, anche quelle più indietro accelerarono. Erano pochi quelli al corrente dell'accaduto, gli altri sapevano solo che una decappottabile bianca era uscita di strada e si era incendiata.

Hackett si fermò davanti a una casa a circa quattrocento metri dalla svolta. Bussò finché non gli aprirono la porta, diede qualche spiegazione affrettata e chiese di poter telefonare all'ospedale più vicino. Mentre parlava con l'ospedale, gli abitanti della casa si precipitarono fuori per poter vedere da vicino l'Aldariano, che Lucy, non potendo far altro, cercava di sistemare nel modo più comodo possibile sul sedile.

— *Ci* verranno incontro degli agenti motociclisti — comunicò Hackett uscendo. -Intanto all'ospedale si tengono pronti per le radiografie e avvertiranno i Greks per chiedere cosa possono fare. Probabilmente manderanno un elicottero per trasportarlo sulla nave dove potrà ricevere le cure del caso.

Quando fini di parlare era già salito in macchina. Rimise in moto, facendosi largo fra la piccola folla, e chiese: — Come sta?

- E' in sé, e il polso è percepibile — rispose Lucy. — Ma non so come stia. Come posso saperlo?

— E' già un bene che sia stato soccorso tempestivamente. Fra pochi minuti sarà all' ospedale.

Accelerò, rallentando solo sdle curve per non scuotere troppo il passeggero, e intanto pensava che forse lui e Lucy potevano aver fatto male a muoverlo. Del resto, non si poteva far altro. L'auto cominciava già a bruciare.

Alle loro spalle si innalzava una densa colonna di fumo nero. Il traffico aveva ripreso l'andamento normale. Hackett correva veloce sul raccordo.

Alcuni agenti motociclisti seguiti da un'ambulanza arrivarono poco dopo. Lucy si presentò e disse che era meglio non muovere il ferito fino all'ospedale. Così Hackett segui un motociclista, mentre un altro e

l'ambulanza vuota gli tenevano dietro. Senti che Lucy parlava, e nel retrovisore la vide china sull'Aldariano, intenta a parlargli sommessamente in tono rassicurante, anche se lui non sentiva le parole. Una volta la senti trattenere un grido.

— Cosa succede? - chiese, senza rallentare.

— Parla! - disse Lucy. -Pronuncia delle parole... parole, Jim. Non so cosa vogliano dire... ma ha detto delle parole.

Arrivarono in una cittadina. Le sirene delle moto ululavano. La piccola carovana sfrecciò lungo le vie per fermarsi nello spiazzo antistante l'ospedale. Hackett rallentò per non frenare bruscamente, e subito fu un accorrere di medici e infermiere.

Lucy si affrettò a dire: -Sono medico. Credo che potremo muoverlo col minor rischio possibile in questo modo.

Diresse la delicata operazione di sollevare FAldariano dal sedile per deporlo sulla barella, e poi la segui all'interno dell' ospedale. Hackett parcheggiò la macchina in un angolo e rimase seduto a fumare.

Arrivò un poliziotto col taccuino in mano. Hackett descrisse l'incidente. Il poliziotto esaminò la sua auto, non c'erano ammaccature né graffi.

— Non l'avete urtato -commentò. - Che tipi sono questi Aldariani?

Hackett rispose che non lo sapeva. Arrivarono dei cronisti che entrarono nell'ospedale. Poco dopo, due di loro uscirono, si guardarono intorno e si diressero verso Hackett.

- Siete stato voi a portare qui FAldariano? - chiese uno arretrando per scattare una foto.

— No — rispose Hackett. — Quello se n'è già andato. Io ho accompagnato mio cognato. Sua moglie ha avuto tre gemelli.

I cronisti se ne andarono delusi. Hackett pensò con scarso entusiasmo che prima o poi avrebbero avuto il suo nome dalla polizia. La gente che sapeva

del suo insuccesso nello studio della fisica Grek si sarebbe divertita.

Parecchio tempo dopo si sentì il pesante ronzio di un elicottero, che andò a posarsi in un angolo dello spiazzo. Ne scesero alcuni uomini seguiti da due Aldariani e infine da un Grek, che si pose alla testa del gruppetto. Il Grek era poco più alto di un uomo, più calvo di un uomo, e dopo che giornali, riviste e televisione ne avevano divulgato tante immagini, non aveva più niente di grottesco. Gesticolava in modo educato, ma sembrava annoiato. Lui e i due Aldariani furono scortati all'interno dell'ospedale e ne uscirono poco dopo. I due Aldariani portavano una barella che caricarono sull'elicottero. I rotori cominciarono a girare rombando, e l'elicottero salì verticalmente allontanandosi poi dalla città per scomparire in direzione del posto da cui la nave Grek sarebbe decollata l'indomani.

Passò altro tempo, e infine Lucy uscì dall'ospedale. L'accompagnavano due medici che discorrevano animatamente, ma buona parte della loro vivacità si ammosciò quando videro il sorriso luminoso che lei rivolse ad Hackett. Lui avviò il motore, le si avvicinò, e Lucy salì a bordo dicendo ai medici: — Mi piacerebbe vedere quelle radiografie. Se credete di potermele far avere, vi manderò il mio indirizzo.

Li salutò con un cenno cordiale, e Hackett parti. Quando ebbero percorso un paio di chilometri, Lucy disse con una voce strana: - Ho-fatto una cosa... forse ho sbagliato, Jim. Sono preoccupata. Ma si è svolto tutto così in fretta.

- Cos'hai fatto?

Lei esitò qualche secondo, poi si decise a dire: - Mentre stavamo andando all'ospedale, ho cercato di metterlo comodo raddrizzandogli le gambe e le braccia. Credo che abbia qualche frattura ossea, ma naturalmente non conosco l'anatomia aldariana. Lui si è mosso. Credevo che soffrisse e ho cercato di sistemarlo in una posizione migliore. Mi sono accorta che mi guardava. Credo che abbiano imparato a riconoscere le nostre espressioni. Cercava disperatamente di farmi capire qualcosa. Finalmente ha parlato. Com'è possibile che un individuo appartenente a una razza di sordi riesca a formulare delle parole? Ho cercato di calmarlo, ma lui continuava ad agitarsi...

Intanto l'auto aveva raggiunto un punto in cui era visibile in lontananza, stagliata contro il cielo, la strada secondaria da cui si erano staccati per portare il ferito all'ospedale. Era una solida massa di veicoli che parevano una processione ininterrotta di insetti, neri contro l'orizzonte. Poi la strada su cui si trovavano fece una svolta percorrendo il pendio di una collina, e l'altra arteria fu coperta dalla collina successiva.

- Adesso capisco che tentava di fare dei gestì - disse Lucy con tono di rammarico. - Allora pensavo solo che si agitasse perché soffriva. Parlava, e aveva un'espressione disperata. Io continuavo a cercare di calmarlo. Quando lo hanno portato in ospedale mi sono accorta che era in preda al panico... Era letteralmente terrorizzato.

— Doveva ben sapere che nessuno di noi gli avrebbe fatto del male - disse in tono ironico Hackett. - Almeno, finora nessuno gli ha torto un capello, a quelli... Figuriamoci, finché ci fanno tanti regali!

Lucy deglutì.

- Non so se ho fatto bene — disse. — Quando ha visto l'apparecchio radiografico doveva sapere cos'era, ma era folle di paura. Mi sono chinata su di lui, sempre per cercare di calmarlo, pensando che doveva capire che volevo il suo bene, dato che l'avevo salvato dopo l'incidente. E poi... non so come lui mi ha toccato la mano. L'ho guardato e mi sono accorta che stava cercando di darmi qualcosa. L'ho lasciato fare. Lui ha posato la mano sulla mia e mi ha guardato... I suoi occhi parlavano, Jim, te lo giuro! Mi supplicavano disperatamente di far qualcosa con l'oggetto che mi aveva messo in mano. Io l'ho nascosto e poi mi sono messa un dito sulle labbra per fargli capire che avrei mantenuto il segreto. Non so come ho fatto a capire che voleva che lo nascondessi, comunque l'ho fatto. .

Hackett rallentò perché così ordinava un cartello segnaletico.

— Era immobile - continuò Lucy — mentre lo radiografavano. Non mi guardava più. Poi è arrivato l'elicottero col Grek, che si è comportato molto educatamente, anche se in maniera un po' altezzosa. Ma i Greks fanno venire i brividi, Jim. E' una sensazione spiacevole. Due Aldariani hanno preso la barèlla e hanno portato via il ferito. Lui mi ha guardato ancora una volta, per

un attimo, mentre lo stavano portando via. Era in preda a un'ansia terribile... ma non aveva più paura come prima. Pareva che volesse dirmi che finora era andato tutto bene, ma che, per favore, non facessi niente che potesse rovinare tutto.

— E così hai tenuto la cosa che ti ha dato - disse Hackett. — E hai tenuto la bocca chiusa... salvo che con me.

— Ma tu... pensi che abbia fatto bene?

— Be'... francamente non lo so — disse Hackett. - Ma avremo sempre tempo per deciderlo.

3

La stradicciola che Hackett stava percorrendo era tortuosa e piena di dislivelli. Un tratto correva sotto un cavalcavia ferroviario, e per qualche istante il rumore della macchina aumentò di volume, riecheggiato dalle pareti e dal soffitto del breve tunnel.

Poco dopo, Hackett disse: — Non è che voleva farti un regalo? La sua non è stata un'espressione di gratitudine per averlo soccorso e portato all'ospedale?

— No... - disse Lucy umettandosi le labbra.

— E allora non voleva che quell'oggetto fosse radiografato - continuò Hackett. — E non voleva nemmeno restituirlo ai Greks. Mi pare chiaro, no?

— S...SÌ - dichiarò Lucy con voce incerta. — Chiaro.

— Sapeva che i Greks avrebbero visto le radiografie — le fece notare Hackett. - Sapeva che l'avrebbero riportato sulla nave. A quanto se ne può dedurre, non voleva che i Greks sapessero dell'oggetto che ti ha dato. Voleva sbarazzarsene.

Lucy annuì. Anche lei era Arrivata alla stessa conclusione, ma non si sentiva ancora tranquilla.

— Fra parentesi, io tengo per l'Aldariano — aggiunse Hackett. — Gli

Aldariani sono simpatici, mentre i Greks non lo sono. Non si può negare che siano generosi — adesso nella sua voce c'era un sottofondo ironico — ma si danno troppe arie di superiorità. E fanno venire i brividi. Ti consiglio di fare quello che voleva l'Alda-riano. Non dir niente a nessuno. Non fare nessun passo. Può darsi che mi sbagli, ma ho la sensazione che sia meglio così.

- Avrei fatto comunque così — confermò Lucy, sollevata. — Però sono contenta di sentire che sei d'accordo.

- In confidenza, ho i miei motivi - disse Hackett.

- Quali? E non vuoi vedere cosa mi ha dato?

- Non adèsso. x E' meglio che non ci fermiamo. E mi dispiace di aver dato i nostri nomi al poliziotto.

Il viaggio continuò. C'era un bel sole, e i piccoli cumuli bianchi parevano isole che veleggiassero nell'oceano del cielo. Per quasi tutto il periodo in cui i Greks erano rimasti sulla Terra, Hackett si era sentito giù di morale. Quella nave venuta dalle stelle era il prodotto di una civiltà cosi avanzata che gli uomini al confronto facevano la figura di selvaggi. I suoi ufficiali si comportavano con modi cortesi ma distaccati che qualcuno scambiava per cordialità. E dietro quel contegno si nascondeva una grande noia.

Ai Greks non interessavano per niente le conquiste umane. Gli esseri umani in quanto individui li lasciavano indifferenti. Col massimo distacco, insegnavano i metodi per trasformare la Terra in un paradiso, ma la loro benevolenza era priva di calore. Si comportavano come adulti a cui non piacciono i bambini, e che regalano giocattoli e dolci senza provarne il minimo piacere. In tutto il loro modo di fare c'era qualcosa di sbagliato, qualcosa di carente. E noi che vivevamo quei momenti, e vedevamo tutto, non riuscimmo a capire cos'era!

Hackett cercava di guadagnar, tempo. Non tentò di tornare sulle strade principali, troppo intasate, e si tenne sulle secondarie, sui raccordi, sulle provinciali che univano cittadine e paesi, scegliendole naturalmente in modo da avvicinarsi alla zona dove la nave Grek sarebbe decollata l'indomani mattina.

Per quanto strano possa sembrare, nonostante tutte quelle deviazioni, Hackett impiegò meno tempo della maggior parte degli altri. Poco dopo il tramonto era già sul posto, mentre chi aveva scelto di viaggiare sulle autostrade sarebbe arrivato parecchie ore dopo. L'anticipo gli consentì di affittare una cabina per la notte per Lucy. Ne trovò solo una libera, per cui decise che avrebbe passato la notte in macchina. Ma non gliene importava.

Quando ebbero combinato, scoprirono di aver fame. Migliaia di metri quadrati di terreno erano stati sgombrati per la cerimonia del decollo. C'erano parcheggi di una vastità senza precedenti, già in buona parte riempiti. Le gigantesche tribune destinate agli spettatori coprivano ettari di terreno. Il tendone eretto per la festa d'addio era stato commissionato in previsione dell'enorme folla che vi si sarebbe ammassata.

Ma, oltre a questo, come sempre awiène in circostanze del genere, erano sorte un'infinità di iniziative allo scopo di guadagnare una bella sommet-ta in poche ore. Hackett e Lucy comprarono qualcosa da mangiare. Non c'erano ristoranti - dato che nel giro di ventiquattr'ore tutto sarebbe finito - ma per qualche polpetta di qualità scadente e due bottigliette di gazzosa Hackett pagò l'equivalente di un pranzo di sei portate in un locale di lusso. Quanto alla cabina di Lucy, costava come l'appartamento presidenziale di un albergo di lusso in una grande città.

Lui e Lucy andarono a dare un'occhiata all'enorme tendone dove si sarebbe svolta la festa d'addio. Le pareti erano drappeggiate di striscioni i cui colori sgargianti denunciavano la cattiva qualità della stoffa. Fino a mezza altezza, le pareti laterali erano di assito grezzo, e anche il pavimento era di assi grezze. Si sentiva odore di segatura. In alto, erano piazzati teleschermi giganti che sarebbero stati collegati con le altre località in cui si svolgevano feste e cerimonie in onore dei Greks.

— Dicono che qui balleranno decine di migliaia di coppie, stasera — disse Hackett. — Tutto in onore dei Greks, naturalmente. Non potevano trovare un sistema più adatto per esprimere la loro ammirazione: sono certo che i Greks l'apprezzeranno moltissimo.

Lucy annuì. Una volta usciti, trovarono un cancello che dava accesso all'enorme stadio scoperto in cui si allineavano Chilometri di tribune ora

deserte, intorno all'incavo nel quale posava la nave Grek.

Lucy e Hackett poterono vederla per la prima volta coi loro occhi.

Era qualcosa d'incredibile nella sua enormità. Sepolta parzialmente nell'apposito incavo, era più enorme di qualsiasi costruzione mai erètta dall'uomo. Sebbene la fossa fosse profonda più di trenta metri, la parte superiore ricurva, scintillante sotto la luna, arrivava all'altezza di un grattacielo di cinquanta piani. Era opprimente nella sua immensità, e nello stesso tempo paurosa. Su una piattaforma verso l'estremità si trovavano alcuni uomini intenti a installare microfoni e telecamere in vista della cerimonia dell'indomani. I riflettori che illuminavano la piattaforma erano puntini di luce sull'ombra nera dell'astronave.

— A me pare impossibile che una mostruosità simile sia stata costruita con intenti benevoli - disse Hackett. - La cosa più ottimista che venga fatto di pensare è che sia indifferente.

Si avviò lungo una delle passerelle delle tribune, e Lucy lo seguì, rabbrividendo un poco. I Greks avevano una corporatura di poco superiore a quella umana, gli Aldariani erano inferiori alla media, e il pensiero che quegli esseri relativamente piccoli avessero il controllo di una macchina tanto gigantesca la sbigottiva. E la sua fantasia si rifiutava di immaginarli mentre la stavano costruendo.

E c'era dell'altro. I Greks avevano lasciato capire che a bordo c'erano solo sei o sette -una dozzina al massimo - di ufficiali e istruttori Greks e avevano dichiarato che gli studenti Aldariani non .erano più di cinquanta. Pareva assurdo un equipaggio così scarso per una nave tanto grande. Ma per quanto ci si sforzasse di immaginare cosa conteneva il resto della nave, non si approdava a niente.

Qualche essere umano era stato ' invitato a bordo, ma tutto quello che avevano visto erano un corridoio e due o tre piccoli compartimenti a poppa. Nessuno sapeva come fosse fatto l'interno della nave. I Greks ignoravano sistematicamente le allusioni intese a saperne qualcosa di più. E d'altro canto erano talmente prodighi di informazioni utili al benessere della Terra, che nessuno voleva offenderli mostrandosi troppo curioso.

Camminando, Hackett osservava quella mostruosità di lucido metallo. Dall'atterraggio non si era più mossa. Non aveva dato segno di essere armata. Restava un mistero. Né i Greks - nelle rare occasioni quando qualcuno di loro sbarcava - né gli Aldariani avevano mai fornito informazioni in proposito. I Greks avevano detto che solo tecnici esperti nelle materie scientifiche che ora stavano cercando di insegnare a qualche studioso umano accuratamente selezionato erano in grado di poter capire il sistema di propulsione.

— Hanno annunciato — disse Hackett in tono distaccato

- che alcuni Aldariani si sono offerti volontariamente di rimanere sulla Teira per aiutarci a. muovere i primi passi- sul cammino della civiltà. Quale altruismo! I Greks asseriscono che per almeno una decina d'anni non prevedono di tornare in questa parte della Galassia, e dicono che non vale la pena di fare un viaggio in vista di scambi commerciali con un unico pianeta ancora da civilizzare. Si fermerà qui un'altra nave-scuola a rilevare i volontari Aldariani.

Lucy lo guardò incuriosita.

— Non lo sapevo — disse.

— Ci sarà sui giornali di domani — disse lui in tono sarcastico. — Qualcuno aveva paura che non saremmo riusciti a cavarcela da soli con le informazioni che ci hanno elargito finora. Nessun indigeno è ancora riuscito ad afferrare a fondo il concetto della radiotrasmissione dell'energia. Se dobbiamo procedere a qualcosa di più serio e complicato degli aggeggi elementari che ci lasciano, dobbiamo saperne di più.' Lo hanno fatto presente parecchi governi. Per questo rimarranno qui alcuni Aldariani.

Si girò per scendere la gradinata al centro della tribuna ai piedi della quale la nave Grek giaceva immobile.

- Hai una meta precisa? domandò Lucy.

Lui annui, continuando a camminare. Voltò a destra e vide un cartello indicatore. Si trovavano nella sezione tale, sottosezione talaltra, fila numero tale e cosi via. Poco dopo arrivarono a un cancello. Hackett lo apri; dava su

una scala che scendeva ripida sotto le file di gradinate della tribuna. Diede la mano a Lucy per aiutarla e cominciarono la lunga discesa. Fra le assi che formavano le tribune occhieggiavano strisce di cielo stellato. Impalcature metalliche reggevano le tribune che avrebbero dovuto sopportare il pqso di una folla immensa durante la cerimonia dell'indomani.

A terra c'erano dei piccoli edifici prefabbricati che avevano le finestre illuminate. Quando i due ebbero finalmente terminato di scendere la scala, si trovarono in una zona dove si ergevano quattro o cinque di quei fabbricati.

— Costruzioni d'emergenza

- spiegò Hackett. - Ambulatori di pronto soccorso. Rimesse per bulldozers. Noi andremo là, in quella più piccola. Hai l'oggetto che ti hà dato l'Aldariano?

— Naturalmente — rispose Lucy che si sentiva a disagio.

— Ti consiglio di consegnarlo alle persone a cui ti presenterò fra poco — disse Hackett.

- Però sta a te decidere. Se ti pare che sia il caso, parlane, altrimenti non farne niente.

Oltrepassarono la prima baracca nel cui interno qualcuno stava telefonando. La seconda era lunga e alta, con porte enormi per facilitare il passaggio delle ruspe e dei bulldozers. La successiva era un posto di pronto soccorso. Dalle finestre illuminate si poteva vedere una fila di lettini da ospedale. Nell'ultima era acceso un televisore. Hackett aprì la porta senza bussare e spinse dentro Lucy.

L'interno era illuminato da tre lampadine senza paralume, e vi si trovavano quattro uomini. Tre avevano suppergiù la stessa età di Hackett, il quarto portava occhiali montati in oro e aveva una strana capigliatura color sabbia tutta ciuffi. Due dei più giovani stavano giocando a carte. Il terzo, sdraiato su una sedia, con le mani intrecciate dietro y la nuca, soffiava anelli di fumo verso il soffitto. L'uomo coi capelli color sabbia pareva intento ad ascoltare con aria critica la musica rumorosa trasmessa dal televisore. Sollevò lo

sguardo, accennò con la testa e si alzò. Hackett fece le presentazioni.

— Questa è la spedizione archeologica clandestina inviata dalla Rogers University per assistere alla partenza della nave Grek — spiegò a Lucy. - Sono qui perché loro solo pensano che valga la pena di darmi retta, dopo che i Greks mi hanno giudicato alla stregua di un bambino ritardato.

L'uomo coi capelli a ciuffi si chiamava Clark.

— Anche noi scavatori siamo classificati subnormali -disse sorridendo a Lucy. — Per questo non pensiamo male di Jim. Anche lui era alla Rogers, sapete. Qui riteniamo di avere la possibilità di trovare qualcosa d'interessante. Ma se non fosse stato per Jim, nessuno ci avrebbe pensato.

Il giovane che prima fumava dichiarò convinto: — E' un' idea molto promettente. Se funziona, da archeologi saremo promossi ad analisti della spazzatura, una nuova professione molto apprezzata.

— Non capisco — disse Lucy.

— Spiegateglielo - suggerì Hackett.

— Analizzeremo i rifiuti dei Greks - disse giulivo Clark. — E' un'idea di Jim. Quando l'esercito ha scavato la buca per la nave, ha piazzato alcune atomiche nel terreno, non si sa mai... E sono stati anche inseriti dei microfoni sottoterra per sapere se i Greks le avevano scoperte e portate via. Niente di tutto questo. Gli addetti alle atomiche si stanno strappando i capelli, ma i microfoni hanno rivelato che se i Greks non hanno scavato le atomiche, hanno però scavato una buca da un'altra parte, e ogni tanto ci buttano dentro della roba. La conclusione ovvia è che si tratti di rifiuti. E noi abbiamo intenzione di esaminarli dopo che se ne saranno andati.

— Siamo degli esperti — aggiunse un altro dei tre giovani. — Riusciamo a scoprire un sacco di cose dalle buche dei rifiuti vecchie eli mille anni. Figuriamoci cosa non riusciremo a scoprire in un mucchio di spazzatura fresca.

Il terzo giovane aggiunse: — Un archeologo ha scoperto e dimostrato che la

misura media dei sandali dei legionari romani corrispondeva alla taglia trentadue delle attuali calzature per bambini. Vedete? Siamo capaci di far meraviglie!

La televisione interruppe il programma musicale e sullo schermo apparve la scritta: "Bollettino Speciale". Una voce sonora disse: — A richiesta dell'ufficiale comandante la nave Grek, trasmettiamo questo bollettino speciale. Nel pomeriggio di oggi un Aldariano che fa parte dell'equipaggio della nave Grek è rimasto gravemente ferito in un incidente automobilistico. Le ferite a-vrebbero potuto essere mortali se non fossero prontamente intervenuti il signor James Hackett e la dottoressa Lucy Thale che lo hanno immediatamente trasportato in ospedale e hanno fatto avvertire la nave Grek, salvandogli in tal modo la vita. Il comandante Grek vuole esprimere la sua gratitudine a queste due persone. Vorranno essere tanto gentili da mettersi in contatto con lui? Tutte le autorità sono state pregate di accompagnarle subito alla nave Grek perché possano ricevere una tangibile prova della gratitudine che i Greks vogliono esprimere nei loro confronti.

La scritta "Bollettino Speciale" scomparve. Dopo una breve pausa ricominciò la musica.

'Hackett guardò Lucy con aria preoccupata. Lei era pallida. — No! — disse lui. **-r** Assolutamente no!

Lucy scosse la testa.

— Anch'io preferirei di no. Mi sono trovata vicino al Grek, in ospedale. Mi sentivo... Avevo la pelle d'oca. Non voglio avvicinarne mai più uno !

— E io non ti lascerò -disse Hackett con voce piatta.

— Se tu non ci vai, non vado nemmeno io, e così la cosa è sistemata. Ma non pensi che ci troveranno? «

Lo sguardo acuto di Clark passava dall'uno all'altra.

— Non vogliamo che ci trovino - gli disse Hackett. -Lucy vi spiegherà... se crede.

Con voce incerta, ma senza tralasciare niente, Lucy raccontò dell'incidente di cui era rimasto vittima l'Aldariano, del suo tentativo di dirle qualcosa, delle parole che aveva pronunciato sebbene fosse convinzione diffusa che tutti gli Aldariani erano sordi. Se appartenevano a una specie che non aveva mai percepito i suoni, era impossibile che avessero creato una lingua parlata. Tuttavia...

Si interruppe, guardando Hackett. Lui rimase impassibile. Stava a Lucy decidere. Dopo un attimo d'indecisione, lei proseguì descrivendo gli sforzi del ferito per riuscire a metterle in mano un oggetto che lei poi aveva nascosto.

- Uhm — commentò Clark.

— Il Grek che è venuto a rilevarlo non ha pensato a ringraziarvi, eh? Mi pare strano che gli sia venuto in mente in un secondo tempo, magari dopo aver scoperto che era successo qualcosa che non andava. Avete conservato quell'oggetto? .

Lei lo mostrò. Era piccolo, piatto, rotondo, poco più grande di un orologio da polso da donna. Da un lato sporgeva un perno mobile. La parte piatta di una delle superfici cedeva alla pressione. L'oggetto era rifinito in modo rozzo. Vi si notavano ancora le tacche degli attrezzi. Non era un orologio. Non era niente di cui ci si potesse spiegare la funzione. Era un vero mistero.

L'uomo dai capelli color sabbia lo esaminò attentamente senza mai spostare il perno.

— E' buona norma non muovere mai niente a caso — spiegò.

— Si potrebbe rompere qualcosa. Sarei del parere di radiografarlo per vedere cosa c'è all'interno. Non è un manufatto Grek, ne sono sicuro. Ne ho visti molti e questo è lavorato in modo completamente diverso. Credo che sia Aldariano.

— Non ho la più pallida idea

di che cosa farne - disse Lucy.

— Col vostro permesso ci penserò io — dissie Clark. Lucy assentì, e lui chiuse l'oggetto in una piccola cassaforte. -Non si sa cosa potremo scoprire - spiegò. - Per questo abbiamo portato una cassaforte. — Poi aggiunse: — Non è il luogo né il momento di gingillarci col vostro regalo. Non sappiamo cosa possa fare.

Si sentì bussare alla porta. Clark tirò il paletto, e uno dei giovani aprì il battente. Entrò un poliziotto.

— Mi dispiace disturbarvi -disse gentilmente. — Voi appartenete alla Rogers University, non è vero?

— Si - rispose con fare cordiale Clark. — Cos'è successo?

— Niente — lo rassicurò il poliziotto. — Un certo Hackett insegnava alla vostra università. Lo conoscete?

— Sì - rispose Clark. -Insegnava nella facoltà di Fisica. Perché?

— Ha fatto un grande favore ai Greks — spiegò l'uomo in divisa. — Vogliono trovarlo, lui e la ragazza che lo accompagnava, per fargli un regalo o qualcosa del genere. Pare che ci tengano molto, e ci hanno incaricato di avvertire quelli che lo conoscono, casomai si metta in contatto con loro.

— Va bene — disse Clark. — Se lo vedo glielo dirò/

— Benissimo! Ditegli di presentarsi al Centro Traffico dove spiegheranno cosa devono fare. Pare che i Greks li considerino degli eroi e vogliano ricompensarli. Non mi dispiacerebbe trovarmi nei suoi panni, e a voi?

— Neanche a me spiacerebbe - disse Clark. - Se lo vedo lo avvertirò.

Il poliziotto uscì, e dopo un breve silenzio, Hackett disse:

— Grazie. — Poi aggiunse: — Ho dato i nostri nomi al poliziotto che ha redatto il rapporto dell'incidente. Gli ho dato anche il numero di targa della mia macchina. E Lucy si è registrata quando le ho affittato una cabina per la notte. Se i Greks sono arrivati al punto da incaricare la polizia locale di cercare chi ci conosce, gli agenti avranno trovato anche la mia auto e la

registrazione di Lucy. Con le migliori intenzioni, naturalmente!

L'uomo dai capelli color sabbia annuì. Poi disse a Lucy:

- Non preoccupatevi. Ci avete portato una cosa che ci interessa esaminare. Se i Greks vi colmassero di regali e poi ve la chiedessero... Ma non riesco a immaginare come gli si possa essere sviluppata tanta gratitudine a scoppio ritardato. Comunque noi stiamo dalla vostra e non apriremo bocca con nessuno!

Lucy abbozzò un sorriso tirato. Si sentiva terribilmente a disagio.

— Tipi misteriosi, i Greks -prosegui Clark. — Per colpa loro gli addetti alle atomiche si stanno strappando i capelli. Hanno installato qualche bomba sotto la nave, e naturalmente hanno predisposto le cose in modo da controllare i circuiti di sparo. E lo hanno fatto, anche dopo che i Greks hanno dimostrato di essere animati da intenzioni benevole. E questo è di per sé molto misterioso: che motivo hanno per essere tanto gentili con noi? Be', comunque sia, i circuiti non hanno funzionato. Se avessero voluto far scoppiare le bombe, non ci sarebbero riusciti. I Greks hanno fatto chissà cosa, senza neanche prendersi il disturbo di scavarle. Gli addetti alle atomiche ci sono rimasti male.

Abbassò il volume dell'audio del televisore. Hackett tirò un sospirone perché la musica gli era parsa ancora più rumorosa del normale, ma forse anche questo rientrava nel programma dei festeggiamenti in onore dei Greks.

- Io non sono tanto ottimista - proseguì Clark. -

Sono furbi e intelligenti. Può darsi che abbiano degli inceneritori o qualcosa di simile con cui distruggere i rifiuti, cosi non avremo niente da analizzare. Ed è un po' tardi per andare in giro con dei cartelli con su scritto: "I Greks non sono leali nei confronti degli Analisti dei Rifiuti". - Sorrise per rassicurare Lucy. — Ma voi non dovete preoccuparvi. Cercheremo di ottenere le informazioni che i Greks non vogliono darci. Il che è ingrato da parte nostra, ma molto umano. Avete intenzione di andare al ballo?

Hackett fece un cenno di diniego. Si sentiva molto a disagio. Il suo amor

proprio era rimasto ferito dal giudizio negativo dei Greks sulla sua capacità di apprendere le loro teorie scientifiche. Non credeva nella scienza Grek, ma c'era in essa qualcosa che sfuggiva a chi cercava di capirla. Adesso 1 ' e c cessiva gratitudine dei Greks per un'azione che - come aveva constatato Lucy -non aveva provocato un gesto o una parola di ringraziamento in ospedale, lo riempiva di perplessità e d'inquietudine.

Passò del tempo. La televisione smise di trasmettere musica, e andò in onda un comunicato commerciale che in realtà era un tributo ai Greks alla vigilia di partire dopo aver fatto tanto per la Terra. Prometteva che presto sarebbero stati pronti i ricevitori d'energia più potenti costruiti secondo le istruzioni dei Greks.

Un'ora dopo, sul teleschermo ricomparve la scritta "Bollettino Speciale" accompagnata da un secondo annuncio: i Greks desideravano vedere al più presto Hackett e Lucy per ricompensarli delle premure dimostrate nei riguardi di un membro del loro equipaggio. Voci, rumori di passi, accordi di strumenti musicali facevano da sottofondo alla voce dell' annunciatore. Il ricevimento d'addio in onore dei Greks stava per cominciare.

— Se potessi, porterei subito Lucy a duemila chilometri da qui — disse Hackett. — Ma dal momento che è impossibile, farò di tutto perché nessuno ci scovi finché i Greks non saranno partiti. Non so perché, ma sento che è meglio cosi.

— Restate con noi — offrì di slancio Clark. — Noi non andiamo sbandierando ai quattro venti le nostre intenzioni. I Greks potrebbero non approvarle. Siamo dei cospiratori. Restate con noi.

Hackett era irritato perché non riusciva a fare il punto della situazione. Oggi, naturalmente, possiamo spiegarci i motivi della sua inquietudine. Non era logico che una specie progredita come i Greks si prendesse tutto il disturbo che si era presa per un mondo arretrato e praticamente incivile come il nostro. Noi non potevamo in alcun modo ricambiare la loro gentilezza. Non era sensato comportarsi con tanta generosità, e noi eravamo degli idioti a credere nella loro disinteressata benevolenza.

E invece noi ci credevamo. Eccome se ci credevamo. Eravamo gli imbecilli

numero uno di tutta la galassia.

4

Quella sera si svolgevano feste d'addio in tutti i paesi della Terra. L'ora della partenza dei Greks era stata stabilita in modo che la stragrande maggioranza dei televisori potessero trasmettere lo spettacolo dal vivo. Il che naturalmente significava che sarebbe avvenuta quando era giorno nell'emisfero occidentale. Era stata quindi decisa per mezzogiorno, ora media orientale degli Stati Uniti. Gli abitanti della costa occidentale non avrebbero dovuto alzarsi troppo presto per seguire l'avvenimento unico nella storia, e per quelli dell'Europa occidentale non sarebbe stata ancora ora di andare a letto. Il resto del mondo avrebbe visto la registrazione dodici ore dopo.

Ma le feste d'addio erano qualcosa a sé. Variavano a seconda della longitudine della località in cui si svolgevano.

Non tutte venivano riprese e trasmesse via satellite. In India tendevano a trasformarsi in orge. In Africa erano cerimonie ritmiche, ipnotiche, rituali. In Grecia si tenne un ricevimento molto freddo e intellettuale, e in Germania bevvero più birra in quell'occasione di quanta ne avessero consumata durante altri festeggiamenti. Gli inglesi diedero il via alle cerimonie con un discorso del primo ministro (carico di sottofondi politici), e i festeggiamenti francesi provocarono il giorno dopo una crisi ministeriale, sebbene avessero ottenuto un grande successo popolare. I russi organizzarono una sfilata sulla Piazza Rossa, con fiaccole che facevano un bellissimo effetto. I ricevimenti scandinavi si risolsero in gargantueschi banchetti, quelli australiani ebbero un'impronta sportiva, e quanto agli Stati Uniti...

I festeggiamenti riflettevano le consuetudini nazionali. La sera dell'addio ai Greks, tutte le stelle del cinema e della TV ebbero un gran da fare. Ben pochi furono gli uomini politici di qualche rilievo che non riuscirono a partecipare prima o poi a qualche trasmissione. E ovunque ci fosse posto per ballare, migliaia di coppie si gettarono nel vortice delle danze. I trattenimenti privati non si contavano.

La festa organizzata vicino al luogo della partenza fu però la più imponente di tutte. I partecipanti erano tutti animati dalla sensazione di esser diventati -

o di diventare fra poco - dei milionari. Era cosa certa, stabilita; era ormai fissato nei progetti per il futuro che, non appena^ le cose si fossero organizzate un po' meglio, nessuno avrebbe lavorato più di un giorno alla settimana, tutti sarebbero andati in pensione a quarantanni e ogni desiderio sarebbe stato alla portata di ciascuno.

Finora non era ancora ben chiaro cosa avrebbe fatto la gente con tanta abbondanza di beni e di tempo libero. Nessuno si chiedeva quali sarebbero state le conseguenze, una volta che l'umanità non fosse stata più spinta dalla molla dell'ambizione. Tutti avevano la sensazione di aver ereditato un milione di dollari a dir poco, che il notaio avrebbe liquidato, se non proprio subito, almeno fra otto o dieci giorni al massimo. Era una prospettiva che andava festeggiata, e quindi la gran festa fu animatissima fin dal principio.

Nella baracchetta ai piedi delle tribune, Hackett ne seguì lo svolgimento con espressione accigliata. Il pavimento dell' enorrfie sala era invisibile, per l'ammassamento di gente che c'era. La musica da ballo si sentiva appena, per il clamore delle voci e lo struscio dei piedi sull'assito. Il frastuono era sottolineato a tratti da qualche acuto di cornetta o da qualche stridente nota di tromba.

La telecamera si spostò per inquadrare una stella della TV intenta a firmare autografi. Poi inquadrò un ubriaco che ballava da solo, e infine vi fu un campo lungo che permise di osservare migliaia di coppie impegnate a ballare più o meno a tempo, ma tuttavia convinte di divertirsi un mondo.

— Non credo che abbiamo perso molto a non andarci — disse Hackett.

Lucy annuì, distratta. Pareva intenta ad ascoltare altri rumori.

- E' il problema fondamentale dell'umanità — disse tristemente Clark. — Prima o poi lo risolveremo, e forse ne sarà valso il prezzo che pagheremo. Ma ne dubito.

Lucy s'inumidì le labbra. Non riusciva a seguire la conversazione. Uno dei tre giovani uscì, e lei tese le orecchie per ascoltare quello che faceva fuori.

— La gente dovrebbe dar più ascolto a noi archeologi — disse Clark,

incurante se gli altri lo stavano a sentire. — Una volta, cinquecento o mille anni fa, le cose cambiavano lentamente. Cadevano i regni e le civiltà morivano, ma sempre per gradi. Erano cose che accadevano perché il clima mutava e le popolazioni erano costrette a migrare e a lottare per conquistarsi un nuovo spazio vitale. Ma non erano cose che succedevano da un giorno all' altro. Adesso è diverso. Quando mio nonno era bambino, gli uomini attaccavano alle camicie colletti e polsini rigidi staccabili in modo da poter portare la camicia tutta la settima- N na. Le donne iscatolavano le verdure per l'inverno. Spazzavano con le scope, lavavano nelle tinozze e fabbricavano il sapone in casa. Poi, di colpo, ebbero a disposizione aspirapolvere e detersivi, cibi conservati e lavatrici e lavastoviglie. Le cose cambiavano in fretta. E allora come si comportò la gente? Cosa fecero le donne che avevano a disposizione tante comodità? Come impiegavano il tempo che non dovevano più dedicare alle pulizie, al bucato, a fare le conserve o il sapone? Sapete bene come lo impiegavano! Elevarono lo standard di pulizia e di nutrimento, e decisero che finora non si erano lavate abbastanza. Invece di godere del tempo libero affinarono i loro gusti, mirarono più in alto, non si contentarono di quello che prima le aveva sempre soddisfatte. E sapete perché? Per evitare di avere troppe ore vuote.

uLo stesso accadde agli uomini. Un tempo, un uomo con una zappa di selce coltivava un orto grande quanto un isolato. Poi si costruì utensili migliori. Allevò il bestiame... ma credete che si contentasse di coltivare lo stesso orto di prima e di godersi le ore libere? No, che diavolo! Cominciò a coltivare decine e poi centinaia di ettari. Noi non sappiamo goderci 1' ozio. Non ne siamo capaci, ecco la verità!"

Sorrise al piccolo pubblico che l'ascoltava distratto nella baracca che sapeva di segatura e di legno grezzo.

- E adesso - chiese al pavimento e alle pareti - cosa faremo adesso? Il nostro sistema di vita è cambiato praticamente da un'ora all'altra. Se quello che i Greks ci hanno dato ci consente di lavorare solo un giorno alla settimana, e non tre quarti della nostra vita come prima, cosa faremo? L'unica cosa certa è che non staremo con le mani in mano. E' la maledizione di Adamo che l'uomo debba lavorare, ne abbia o no bisogno. Dobbiamo impiegare in qualche modo il nostro tempo. E cosa escogiteremo per far passare tutte le

ore libere che i Greks ci hanno regalato?

Hackett rispose con una scrollata di spalle, gli occhi' sempre fìssi sul teleschermo.

Da fuori, si sentì un rumore di passi. Lucy s'irrigidì, ma era solo il giovane archeologo che era uscito poco prima. — I Greks hanno visite - disse appena entrato. - Ho visto un uomo sbarcare poco fa dalla nave. Un pezzo grosso, a giudicare dalle decorazioni. Uno straniero. Appena lui è uscito, ne è salito a bordo un altro. Anche quello indossava un' uniforme da diplomatico.

- I Greks concedono udienze ai cittadini eminenti -disse Clark. — Rappresentanti delle grandi nazioni. Perché?

Nessuno rispose. Sul teleschermo, un famoso attore di rivista parlava al pubblico della festa. Non si riusciva a sentire tutto quel che diceva, ma si capiva che in tratteneva gli spettatori con divertenti previsioni della vita comoda e delle meraviglie che fra poco sarebbero state alla portata di tutti. Poi passò al patetico-patriotti-co, con un fervorino a onore e gloria dei Greks. Quando ebbe finito, la telecamera inquadrò un annunciatore che preannunciò una serie di riprese via satellite di altre feste d'addio in diverse parti del mondo.

Naturalmente non potevano riprenderle tutte. Sarebbe stato impossibile trasmetterne anche solo la metà. Comunque, quelle che si videro erano piuttosto noiose. Nuova Delhi. Alessandria. Berlino. Parigi. Stoccolma. Città del Messico. Edinburgo.

Una luce cominciò a lampeggiare nell'angolo della baracca dove erano stati sistemati gli strumenti degli archeologi. Uno dei tre giovani richiamò l'attenzione degli altri, Clark spense il televisore. Un altro regolò lo strumento, tutto teso in ascolto.

Si sentivano dei tonfi soffocati. I quattro archeologi tendevano le orecchie. Poi si sentì un clangore metallico seguito da altri tonfi. Hackett aveva l'impressione di sentire qualcuno che buttava qualcosa in una buca.

— Sono i microfoni sotterranei che captano i rumori della nave Grek —

spiegò in fretta Clark. - Pare che stiano riempiendo la buca di scarico prima di andarsene. Ho ascoltato una registrazione simile fatta dall'Esercito.

Continuarono ad ascoltare. L'atmosfera all'interno della piccola baracca era molto particolare. Le pareti dell'unica stanza erano di assi grezze. Il pavimento rozzo, ma in un angolo erano sistemati complicati apparecchi di uso misterioso. Uno dei giovani archeologi era chino su uno strumento da cui provenivano rumori a intervalli irregolari.

Hackett notò l'espressione di Lucy, e le porse una sedia perché potesse stare più comoda. I rumori continuavano. Si senti una lunga serie di colpi metallici e, quando questi cessarono, ripresero i tonfi.

— Hanno finito di gettare rifiuti - disse Clark. — Adesso li coprono con uno strato di terriccio che poi comprimono. Vogliono lasciare tutto in ordine prima di partire.

I tonfi continuarono a lungo, e quando cessarono si allentò la tensione degli ascoltatori. — Una cosa è sicura — disse Clark soddisfatto. - Avremo parecchio materiale da scavare.

Uno degli archeologi commentò: — Scommetto cinque contro dieci che troveremo roba proveniente da tutte le parti del mondo.

Qark allargò le braccia. Non si sentiva disposto a scommettere. Hackett domandò: - Perché? Hanno chiesto campioni di materiali?

- Così dicono — rispose quello che aveva proposto la scommessa. — Nessuno è sicuro, ma esistono rapporti di rilevatori Johnson da diverse località. Qualcuno sostiene che i Greks hanno un aereo - però nessuno l'ha visto - e che hanno fatto voli esplorativi.

- Ma i radar...

- Abbiamo cercato di rendere gli oggetti opachi al radar in modo che ne possano assorbire le frequenze senza rifletterli. Il risultato è stato piuttosto deludente, ma può darsi che i Greks ci siano riusciti. I rilevatori Johnson invece rilevano gli oggetti volanti perché non hanno la stessa temperatura del

cielo. Così ci è stato riferito. Però quando piove a dirotto o c'è di mezzo uno strato di nuvole, un Johnson non funziona. Quindi se hanno decollato e sono tornati durante un temporale, non possiamo sapere niente di certo. Ed è probabile che abbiano fatto proprio così.

- Però i giornali non hanno mai riferito niente di tutto questo — osservò Hackett.

- Naturalmente - rispose Clark. — I Greks sono nostri amici. Anzi, più ancora. Sono Babbo Natale. E chi mai sospetterebbe Babbo Natale di intenzioni malevole? Ma le bombe che abbiamo installato sotto là nave non funzionano. Nessuno è sicuro di niente -continuò, cambiando tono. -E a voler essere proprio sinceri sia bombe sia microfoni furono installati prima che avessimo la certezza che non ci volevano fare del male. Quanto ai tenta-

* tivi di rilevamento tramite radar o tramite rilevatori Johnson, si è trattato di lavoro di routine. Agli uomini piace curiosare. I Greks sono stati prodighi di spiegazioni, ma noi volevamo saperne di più. Si tratta di semplice curiosità, non di sospetto.

Riaccese il televisore.

- Del resto, la maggior parte della gente legge i giornali o ascolta i notiziari solo per passatempo. Ascoltano quello che vogliono ascoltare, e se la trasmissione non è di loro gradimento cambiano canale. Questo è uno dei motivi per cui le reti televisive si astengono dal trasmettere notizie che potrebbero contrastare con l'opinione corrente. E qualunque accenno a una malafede da parte dei Greks... Sarebbe spaventoso. Il grande, democratico, illuminato pubblico farebbe un cancan del diavolo!

Sullo schermo era ricomparsa la scritta "Bollettino Speciale". Una voce disse: - ... Hackett e la dottoressa Lucy Thale,xhe lo hanno accompagnato in ospedale, hanno avvertito la nave Grek, salvandogli in tal modo la vita. Il comandante Grek desidera esprimere la sua gratitudine a queste due persone. Saranno tanto gentili da mettersi in contatto con il comandante tramite le nostre autorità? Tutti i funzionari hanno l'incarico di accompagnarli alla nave Grek dove riceveranno una prova tangibile della gratitudine che i Greks vogliono esprimere". .

La scritta "Bollettinp Speciale" scomparve, per lasciare il posto alle immagini della festa d'addio. Lo spettacolo era più o meno quello di prima. L'enorme sala era stipata di coppie che credevano di ballare. Altri gruppi invece avevano rinunciato a seguire la musica e si limitavano a passeggiare o a conversare, cercando di convincersi a vicenda che si divertivano un mondo. E si notavano anche molti ubriachi.

— Siete stato molto cauto nel non esprìmere alcun sospetto preciso nei riguardi dei Greks - dichiarò Hackett in tono deciso. — Io ho tentato di persuadermi che i miei sospetti sono infondati, ma non ci sono riuscito. Secondo me hanno calcolato la partenza con un tempismo perfetto. Sono rimasti qui sei mesi. Hanno fatto per noi delle cose meravigliose, d'accordo, ma adesso si cominciano a notare gli effetti secondari di queste meraviglie. Se i Greks rimanessero, gliene faremmo una colpa, mentre invece se partono potremo dire che le noie e le difficoltà dipendono dal fatto che loro sono partiti troppo presto.

— Alludi alla disoccupazione? — domandò l'anziano archeologo.

— E' un fenomeno diffuso in tutto il mondo — rispose irosamente Hackett. - Il livello è attualmente del venti per cento, e tende a salire. Moltissime fabbriche hanno dovuto chiudere per aggiornare le attrezzature in modo da poter fabbricare i prodotti che prima non eravamo capaci di creare. Ma nessuno pensa a fabbricare quello che ci serve sul momento. Solo un'auto su otto ha il motore a trasmissione di energia di progettazione Grek, ma non vengono più prodotte auto a benzina. Questo è uno dei fattori che fa aumentare il numero dei disoccupati. Tutte le industrie petrolifere sono andate a rotoli, anche se non disponiamo ancora di un numero sufficiente di ricevitori d'energia per far funzionare la baracca. Pare che i raccolti saranno così abbondanti...

S'interruppe perché stava arrivando qualcuno dalla scala delle tribune. Erano alcuni uomini e due donne. Una delle donne era la moglie di Clark, l'altra una ragazza. Avevano l'aria esausta. Vedendo Hackett, la moglie di Clark mandò un'esclamazione, e suo marito disse: — Lo so, lo so. Lo cercano, ma lui preferisce non andare perché non ci tiene a farsi pubblicità per aver salvato un Aldariano. I cronisti non lo lascerebbero in pace. Dimmi, piuttosto, com'era la festa?

— Orribile.

Anche gli altri erano della stessa opinione. Dissero che era meglio assistere alla festa stando seduti davanti al televisore, piuttosto che trovarsi in mezzo a quella folla vociante.

Hackett li ascoltava appena. Era preoccupato per Lucy che aveva l'aria atterrita.

- Ti cercano per ringraziarti e farti dei regali - le disse -quindi nessuno può trovar niente da criticare se non vai. Se ti ricercassero come criminale, sarebbe un altro paio di maniche, ma nessuno ti rimprovererà, se sei così modesta da voler scansare le lodi.

Lei capì che aveva ragione e a poco a poco si rasserenò. La televisione trasmetteva scene della festa d'addio di Rio de Janeiro. Poi da Amsterdam, dalla Costa del Pacifico. Il tutto frammezzato a intervalli da comunicati commerciali, da interviste e da discorsi.

Hackett sentì qualcuno che stava dicendo: - E' davvero singolare! Ho visto uno dei testi. Naturalmente i Greks hanno un concetto della grammatica diverso dal nostro, però il libro comincia in modo comprensibilissimo, man mano che si va avanti aumentano le difficoltà, e a un certo punto non ci si capisce più niente. E si tratta di roba in cui uno dovrebbe essere pratico!

Chi parlava era un professore che partecipava alla festa. Hackett notò che non era il solo ad avere delle difficoltà nel capire i Greks.

Poco dopo, un altro disse: - E' fantastico! Non c'è mai stata tanta disoccupazione e chi ha lavoro resta a casa perché non c'è lavoro per più di otto ore alla settimana...

Poi fu annunciato il discorso di un politicante più volte candidato alle elezioni presidenziali. Punto culminante fu la presentazione del comandante Grek. Questi, molto più alto e imponente della media umana, stava seduto su una sedia di fattura complicata. Aveva la pelle grigia e coriacea che pareva composta da tante minuscole scaglie. In risposta all'applauso e all'urlo che salutarono la sua apparizione, si limitò a chinare la testa. A-spettò con una

faccia assolutamente priva di espressione che le ovazioni terminassero, poi, quando alcune minuscole figure umane comparvero davanti a lui agitando le braccia per intimare il silenzio, premette un pulsante su un fianco della sedia.

— E'a bordo della nave! — esclamò qualcuno sbalordito. — Ritrasmettono la proiezione. Lui è sulla nave!

— Non poteva partecipare a migliaia di ricevimenti! — commentò qualcun altro. — Zitto, sta' a sentire.

Parlò una voce umana. Poi un'altra. L'effetto era sconcertante. Ma ormai tutti sapevano in che modo comunicavano i Greks con gli uomini, e nessuno se ne meravigliava più. Il primo contatto orale era avvenuto mediante la ritrasmissione di sei parole scelte a caso fra le decine di migliaia che erano state indirizzate alla nave quando questa si era fermata vicino alla Luna. Poi, in meno di due giorni, i Greks avevano messo insieme un vocabolario di voci umane registrate che pronunciavano singole parole. Con quelle parole formavano frasi intere. Il discorso del comandante Grek alla popolazione terrestre era un aggregato di migliaia di parole pronunciate in momenti diversi da centinaia di voci umane. Non era registrato in un'unica volta, ma composto da un insieme di registrazioni.

Priva di inflessioni e di e-spressione, quella voce non pareva umana e faceva venire la pelle d'oca.

L'imponente figura grigia del comandante Grek - se poi quello era il comandante Grek - rimase immobile per tutta la durata del discorso.

Quando il comandante ebbe finito di parlare, tutti i teleschermi rimasero per qualche momento privi di immagine, poi si popolarono di gente che acclamava entusiasticamente ai Greks.

Dopo, le feste persero mordente. Le telecamere continuavano a trasmettere immagini da tutto il mondo, e numerosi commentatori si susseguirono riversando torrenti di parole per descrivere i vari ambienti, ma dopo il discorso del comandante Grek i festeggiamenti si erano ammosciati.

La moglie di Clark dichiarò con fermezza che non aveva la minima

intenzione di dormire nell'orribile cabina priva di aerazione che aveva affittato. Preferiva passare la notte su una sedia lì nella baracca. La ragazza disse che era dello stesso parere, dopodiché parve più che naturale che anche Lucy seguisse il loro esempio.

Hackett e gli altri uscirono a fumare. Attraverso le fessure delle assi delle tribune filtravano lunghe strisce di chiaro di luna e i ponteggi metallici di sostegno formavano un singolare soffitto al buio antro sottostante.

Dal capannone degli attrezzi uscì una figura in uniforme. Era l'ufficiale dell'esercito che comandava la squadra addetta alle ruspe e ai bulldozers. Clark gli parlò dei rumori rilevati dagli strumenti, e l'ufficiale non rimase sorpreso sentendo che i Greks avevano colmato, pressato e coperto la buca dei rifiuti.

Per il momento, non c'era niente da fare. Parlarono del più e del meno in attesa dell' alba. Poi avrebbero dovuto a-spettare il decollo, quindi che la folla sgombrasse, e solo allora i bulldozers avrebbero riportato alla luce le atomiche per esaminarle e cercare di scoprire come mai i detonatori erano stati disattivati.

Hackett era molto nervoso, Non vedeva l'ora che i Greks se ne andassero. L'ufficiale condivideva la sua impazienza, e cosi pure i membri della spedizione archeologica clandestina dell' Università Rogers. I Greks avevano donato all'umanità 1' equivalente del frutto di secoli di studi e ricerche. Se ne andavano nel momento in cui la gratitudine della Terra era al colmo. Tutti erano convinti che d'ora in avanti, non appena le cose si fossero sistemate, nessuno sarebbe stato costretto a darsi troppo da fare per guadagnarsi da vivere. Per la maggior parte della gente, era una prospettiva oltremodo allettante. Hackett espresse queste opinioni, aggiungendo con disgusto: - Personalmente, quello che mi scoccia è che non mi è permesso guadagnarmi da vivere.

L'ufficiale sbuffò. — Se voleste sentirvi veramente deluso e inutile — disse con amarezza - dovreste sperimentare cosa si prova a rendersi conto che l'esperienza e il lavoro di tutta una vita servono quanto un buco in testa.

Continuò dicendo rabbiosamente come l'intervento dei Greks avesse ridotto i

militari a servire solo a fare disastri, e non più a difendere la patria *o* l'umanità.

- A quanto pare, noi siamo contrari a quello che invece la maggioranza ambisce - osservò Hackett.

Cercava di giudicare spassionatamente la situazione. Era vero che non tutti desideravano che si attuassero le facilitazioni e i benefici apportati dai Greks. Sentirsi inferiori e primitivi e alla mercé di esseri sconosciuti la cui presenza metteva addosso i brividi era un prezzo troppo alto - addirittura eccessivo " - secondo qualcuno.

Continuarono a fumare, parlando del più e del meno. Le strisce di luce che filtravano sotto le tribune si spostarono e dopo un po' il cielo si schiari a oriente. Infine, spuntò il sole.

Un archeologo andò a comprare del caffè. L'ufficiale rientrò nel suo capannone. La vita cominciava a ridestarsi.

. Il caffè era cattivo, con 1' unico vantaggio di essere caldo. Sapeva del cartone dei bicchieri in cui era versato. Hackett passeggiava su e giù irrequieto. Aveva constatato che anche altri condividevano le sue opinioni sui Greks, ma i sospetti e le critiche non avevano fondamento concreto. Con le armi o senza, l'umanità era impotente di fronte ai Greks. Bisognava per forza credere alla loro benevolenza, altrimenti si rischiava di impazzire di paura. E in fin dei conti non esistevano prove delle loro cattive intenzioni. Gli Aldariani erano creature vivaci, cordiali, simpatiche. E andavano d'accordo coi Greks. E i Greks ci avevano colmato di doni...

Il pubblico che cominciava ad affollare le tribune non condivideva questi dubbi. Molti erano venuti per acclamare i Greks che partivano. Altri si lasciavano prendere dal senti-, mentalismo al veder partire i benefattori dell'umanità. Altri ancora piagnucolavano pensando a tutte le belle cose che gli uomini avrebbero avuto, appena si fossero organizzati un poco-

Chi si trovava in tribuna quella mattina ricorda com'era l'atmosfera. Qualcuno stenta a Credere che versammo lacrime jdi gratitudine nel corso dell'interminabile cerimonia. Parrebbe più logico che avessimo pianto di noia.

Fu una cerimonia grandiosa. Intere scolaresche andarono a rendere omaggio ai Greks, o, per t esser più precisi, all'unico

Grek presente, che se ne rimase seduto senza mai muoversi, con un'espressione di insopportabile noia. Un celebre pittore offri il ritratto di uno degli ufficiali. Rappresentanti dell'industria portarono manufatti d'oro, o laminati d'oro, come dono di addio. L'industria cinematografica gli fece omaggio di un proiettore placcato oro e di venti "pizze" placcate oro contenenti film a colori ripresi durante le rare volte che i Greks avevano lasciato la nave. Enti e società offrirono pergamene artisticamente dipinte e diplomi di soci onorari.

Ma per lo meno questi erano dei diversivi. I discorsi, invece...

Tutti gli uomini politici della Terra avrebbero voluto essere presenti e pronunciare un discorso. Il permesso venne accordato solo ai capi di governo o di Stato, e per non più di quattro minuti. Invece nessuno parlò meno di sei minuti. Parecchi dovettero essere poco dignitosamente trascinati via.

Ma finalmente le cerimonie ebbero termine. Era mezzogiorno, ora media orientale, e l'unico Grek che si era sciroppato tutti i festeggiamenti si alzò. Impassibile e silenzioso, percorse la passerella di legno che univa il podio degli oratori alla nave e salì a bordo. Il portello si chiuse. Una squadra di operai si affrettò a togliere la passerella. Per un po' nessuno si accorse che i regali d'addio erano rimasti a terra. Forse qualcuno pensò che i Greks avrebbero mandato qualcuno a ritirarli, invece sia i mazzi di fiori sia il proiettore placcato oro e tutto il resto rimasero dov'erano stati messi. E infine, senza accompagnamento di trombe e tamburi, la nave decollò silenziosamente.

La folla che gremiva le tribune scoppiò in un'assordante ovazione. Le decine di migliaia di persone che non erano riuscite a trovare un posto e si erano ammassate intorno unirono le loro voci al coro di esultanza generale. La nave Grek continuò a salire seguita da quel coro e rimpicciolì via via finché scomparve nell'azzurro.

I Greks se n'erano andati, e come avevano promesso, ci avevano lasciato una dozzina di Aldariani perché ci aiutassero a diventare persone civili. E noi ci

trovammo subito a dover affrontare difficili problemi di produzione. Eravamo rimasti soli a fronteggiare la situazione lasciata dai Greks. Loro avevano detto che sarebbero partiti, e così avevano fatto. Avevano detto che se ne sarebbero tornati nel loro ammasso stellare, e non avevamo motivo di dubitare che non l'avrebbero fatto. Avevano detto che fra circa dieci dei nostri anni sarebbe passata una nave a riprendere gli Aldariani rimasti, e che era impossibile per loro tornare prima. E noi avevamo creduto, e ci sentivamo preoccupati e inquieti appunto perché ci avevamo creduto! Dio ci perdoni: eravamo... inquieti... perché... credevamo... ai... Greks.

Però sarebbe stato forse peggio se i sospetti fossero dilagati. Quando si cominciò a scoprire come stavano veramente le cose, le autorità non ebbero il coraggio di divulgarlo. E questa, secondo l'opinione degli esperti, è l'unica decisione intelligente presa dalle autorità, fatta eccezione per coloro che si misero a lavorare di nascosto con Hackett.

5

— Credo che starei meglio se sapessi di sicuro se l'atteggiamento dei Greks al momento della partenza era dettato dal disprezzo o dall'indifferenza -disse Hackett.

Lui, Lucy e gli archeologi stavano osservando la folla che tentava di allontanarsi dalla scena del decollo dei Greks. Era uno spettacolo impressionante. I pullman che avevano portato torme di gente sul posto erano stati parcheggiati in un enorme spiazzo, e adesso venivano presi d'assalto da gruppi di gente confusa, che, dopo aver assistito a una delle più noiose cerimonie mai concepite da .mente umana, non vedevano l'ora di cominciare l'altrettanto noioso viaggio verso i luoghi di provenienza.

Inoltre c'erano auto private che tentavano disperatamente di aprirsi un varco in mezzo alla folla che tentava di ritrovare le proprie auto con cui sarebbe passata in mezzo alla folla... e così via. Per primi cercarono di partire, naturalmente, quelli che avevano lasciato la macchina nei parcheggi vicino alle tribune, in quanto riuscivano a raggiungerle subito. Ma il risultato fu un' enorme confusione.

Passarono delle ore -o così sembrò - prima che i pullman fossero caricati e le

persone che si erano trovate divise dai compagni di viaggio li ritrovassero o si decidessero a rivolgersi al più vicino ufficio informazioni per chiedere aiuto. La polizia stradale proveniente dai sei Stati più vicini riuscì finalmente a mettere in moto il traffico, nonostante i continui intralci e la confusione che regnava sovrana. C'erano bambini che, essendosi smarriti, davano un notevole contributo al frastuono, mentre i genitori che non riuscivano a trovarli facevano del loro meglio per aumentare il caos. Inevitabilmente, tutti quelli che riuscivano a trovare la loro auto, la mettevano in moto in attesa del momento propizio per partire, creando una mefitica nube di gas puzzolenti che si estese per chilometri e chilometri. Solo le macchine progettate dai Greks, e che non andavano a benzina, non contribuivano all'inquinamento.

Era proprio uno spettacolo unico. Sotto le tribune dove si trovavano Lucy e Hackett regnava un'echeggiante immobilità. Il terreno era cosparso di cartine di caramelle accartocciate, sacchetti vuoti di pop-corn, involucri di gomma da masticare e mozziconi di sigarette, che segnavano il passaggio della folla. Allo scoperto, il vento sollevava la polvere che si fondeva coi vapori di benzina e con il confuso vocio della folla.

- Avevano previsto un milione e mezzo di spettatori — disse Clark. - Ma credo che abbiano sbagliato per difetto.

L'ufficiale addetto ai bulldozer disse aspramente ad

Hackett: - Indifferenza o disprezzo? Vdi cosa dite?

— Intendete: cosa ne pensano di noi? - ribatté Hackett. - Ci hanno dato tante cose di cui avevamo bisogno, ma non si sono presi mai la briga di mostrarsi un po' cordiali. Sempre educati, questo sì, ma può darsi che si trattasse solo d'indifferenza. Ci sono poi tutti i regali preziosi e no che sono stati offerti da un sacco di gente e che loro non hanno portato via. Questo, secondo me, è segno di disprezzo.

L'ufficiale ci pensò su, e poi disse con aria sconsolata: - Mi auguro che sia indifferenza. Non che m'importi di conoscere a fondo il loro carattere. Ma se fossi sicuro che si tratta di disprezzo...

— Io non credo che ci disprezzino — protestò Lucy. — Si sono presi un

mucchio di fastidi per farci del bene, per darci cose che non possedevamo, ma di cui avevamo bisogno... Ci hanno dato... be', sono stati incredibilmente generosi con noi. Non si sarebbero comportati così se...

— Può darsi — disse in tono blando Clark - che si sentano indotti a comportarsi come missionari tecnologici nei confronti di una specie arretrata. Assolvono l'impegno, ma senza entusiasmo.

— Io non credo che sia cosi - insistè Lucy.

Adesso che i Greks se n'erano andati, Lucy stava molto meglio. Da quando era stato annunciato alla TV che lei e Hackett erano attesi a bordo della nave Grek, era caduta in preda a un forte senso di inquietudine, che pure non riusciva a spiegarsi. E adesso che la nave era partita aveva provato un enorme sollievo. Era come se avesse avuto una premonizione di sventura che adesso si era dileguata.

Il lento esodo intanto continuava. Il telegiornale del mattino aveva detto che il giorno prima c'erano state 980 vittime di incidenti stradali, e si temeva che il numero sarebbe stato ancora maggiore durante il rientro. Le auto che si univano alle lunghe colonne sulle strade ne aumentavano la congestione, e sarebbero passate parecchie ore prima che il traffico fosse riuscito ad assumere un ritmo normale.

Hackett e gli altri tornarono nella baracca. Le bombe atomiche sistemate sotto la fossa in cui era rimast a la nave Grek durante la sua permanenza sulla Terra sarebbero state spostate solo quando tutti gli spettatori si fossero allontanati. Nel frattempo, l'ufficiale aveva ricevuto una comunicazione dai suoi superiori: fin quando la nave Grek era rimasta, i sistemi di controllo avevano rilevato che i detonatori delle bombe erano fuori uso, ma dopo che la nave era partita, gli stessi controlli avevano scoperto che i detonatori funzionavano. Adesso le bombe erano in grado di esplodere.

Grazie a qualche misterioso congegno, i Greks ne avevano scoperto l'esistenza e le avevano disattivate, e grazie allo stesso misterioso sistema le avevano attivate prima di partire. Dunque, i Greks si erano subito accorti della loro esistenza, ma le avevano ignorate, il che poteva essere segno sia di indifferenza sia di disprezzo. Il messaggio, comunque, era stato inviato

soprattutto per raccomandare all'ufficiale di non rimuovere gli ordigni finché tutta la zona non fosse stata evacuata e non fosse arrivata una squadra di artificieri.

- Provate a chiedere se possiamo scavare nella buca dei rifiuti - disse Clark. - E' lontana dalle bombe, e se non lo facciamo subito, dopo, forse, non ne avremo più l'occasione.

L'ufficiale si allontanò, e al suo ritorno disse che era vietato scavare a meno di cento metri dalle bombe, ma che se c'erano dei bulldozers in soprannumero potevano venire usati per liberare dalla copertura di terriccio la buca dei rifiuti.

Clark era alle stelle. Due enormi bulldozers si misero in moto rombando e uscirono dal capannone. Eseguirono una deviazione per non passare vicino al punto dove erano seppellite le bombe, e salirono sul tumulo di terra smossa nel corso degli scavi per la sistemazione dei ponteggi. Ridiscesero e s'infilarono nella gigantesca buca dove fino a poche ore prima era parcheggiata la nave Grek.

Dietro indicazioni di Clark cominciarono a scavare una trincea che al primo passaggio risultò profonda mezzo metro, e continuò ad aumentare di profondità nei passaggi successivi. Come enormi bestioni rombanti, i due bulldozers continuarono ad andare avanti e indietro, mentre al di là delle tribune la gente era ansiosa di andarsene da quel posto che il giorno prima era stata altrettanto ansiosa di raggiungere.

Poco dopo comparve un foro a un lato della trincea. Era la buca dei rifiuti. I bulldozers cominciarono a smantellare la spalletta della trincea da quella parte, con delicatezza, finché la superficie della buca non fu sgombra. Appena le macchine ebbero terminato, Clark e i suoi tre aiutanti si misero al lavoro. Armati di vanghe finirono di togliere la copertura di terriccio, agendo con gran cautela. La buca aveva un diametro di oltre dieci metri, e non era possibile sapere quanto fosse profonda. In cima c'erano mucchi di vegetazione ancora verde ma appassita, gettata via perché evidentemente era diventata inutile. Clark e l'ufficiale la esaminarono, discutendo animatamente. Apparteneva a una specie sconosciuta e probabilmente si trattava degli scarti della potatura delle piante coltivate in vasca sull'astronave e che servivano a

depurare l'aria. Poteva però trattarsi anche di qualche specie terrestre che i Greks avevano raccolto a scopo di studio durante uno dei loro misteriosi viaggi, e che poi avevano gettato via. Fu deciso di chiedere il parere di qualche botanico, e l'ufficiale si allontanò per andare a trasmettere la richiesta.

A un tratto, uno dei giovani archeologi, intento a sollevare badilate di vegetazione appassita, s'immobilizzò esclamando con voce soffocata: — Guardate qui!

Hackett s'irrigidì. Lucy guardò, e subito si portò una mano alla bocca. Seguì un pesante silenzio. Il badile aveva messo allo scoperto un oggetto peloso, mescolato ai rifiuti della nave Grek. Quell'oggetto coperto di pelo era il cadavere di un Aldariano. Qualcosa aveva prodotto un foro trapassandogli il corpo da parte a parte. Eia stato assassinato e D suo cadavere gettato nella spazzatura.

Hackett rimase profondamente colpito. Immobile, guardò Clark che, pallidissimo, continuava l'operato del suo aiutante.

Gli Aldariani erano esseri simpatici e amati da tutti.

Poco dopo, l'archeologo trovò un secondo cadavere. E poi un altro. E un altro ancora. Erano stati uccisi tutti con la stessa arma. A questo punto, Lucy, che aveva la gola tanto chiusa da non riuscire a parlare, indicò qualcosa che aveva scorto. Erano altri cadaveri. I presunti studenti spaziali erano stati uccisi deliberatamente e gettati nella spazzatura prima che sopravvenisse la rigidità cadaverica, come dimostrava la posizione di abbandono dei cadaveri. Un'arma sconosciuta aveva praticato dei fori trapassandone il corpo, ma da altri indizi era evidente che prima di morire erano stati sottoposti a tortu-ra.

- Questa è una dimostrazione lampante della considerazione in cui i Greks tengono gli Aldariani - disse Hackett con voce atona. — Li disprezzano. Li hanno uccisi e buttati nella spazzatura. Non credo che nutrano sentimenti migliori nei nostri riguardi.

Lucy si torceva le mani. Come medico aveva visto molte cose sgradevoli durante il periodo di internato, ma ora disse con voce soffocata: — Jim,

questo non è l'Aldariano che abbiamo portato in ospedale? I Greks hanno mandato un elicottero a prelevarlo per riportarlo a bordo. E lo hanno ucciso... Perché era ferito... come noi potremmo uccidere un animale affetto da una malattia inguaribile.

— No, Lucy - la contraddisse Hackett. - Non si sono contentati di ucciderlo. Oltre alle ferite porta i segni di altri colpi. E così pure gli altri cadaveri. Li hanno torturati... e insistevano tanto perché noi andassimo a ricevere un premio per aver salvato la vita di un Aldariano!

Clark, sempre pallidissimo, uscì dalla buca. I tre aiutanti erano sbigottiti. La notte prima avevano espresso opinioni irriguardose nei confronti dei Greks e avevano sperato di poter scoprire qualche segreto che i Greks si erano guardati dal rivelare. Ma per quanto giovani e irrispettosi, avevano ammirato quegli esseri dalla pelle grigia, ne avevano invidiato l'intelligenza e le conquiste scientifiche - la sola idea di poter viaggiare da una stella all'altra era meravigliosa - e anche se non l'avevano detto, in fondo al cuore erano convinti delle buone intenzioni dei Greks. Infatti, come giustificare o soltanto spiegare altrimenti, tutti i benefici che avevano riversato sull'umanità? A dirla tutta, i tre giovani archeologi avevano idealizzato quegli esseri venuti dallo spazio.

E adesso, a guardarli, pareva che si sentissero male. Hackett aspirò a fondo, e disse in tono urgente a Clark: - Va' a chiamare il capitano. Riferiscigli quello che abbiamo scoperto e di' che avverta i superiori e provveda a mandare qualcuno a montare la guardia qui in modo che nessun altro possa vedere quello che abbiamo scoperto. Non basta l'archeologia per andare a fondo dell' accaduto. I Greks ci hanno mentito, e se fossero stati semplicemente indifferenti non si sarebbero presi la briga di farlo. Se c'è una cosa che bisogna tener segreta per evitare che si diffonda il panico, è questa!

L'uomo dai capelli color sabbia annuì come un automa. Andò a cercare l'ufficiale che aveva prestato i bulldozers, e intanto Hackett prese un badile e cominciò a gettar palate di terriccio per coprire i cadaveri. A un suo richiamo, i tre assistenti di Clark si unirono a lui nel pietoso compito di celare alla luce la macabra scoperta.

Intanto, al di là delle tribune, il traffico era sempre caotico. Non è possibile

spostare un milione e mezzo di persone - o almeno una buona parte - in pochi minuti, e la folla che era accorsa a dare l'addio ai Greks era ancor più numerosa del previsto. Lo scalpiccio di tanti piedi aveva sollevato una tale nuvola di polvere da formare un nebbione che ostacolava i movimenti.

Le macchine che si affannavano a cercar di trovare le uscite dall'immenso parcheggio finivano spesso con l'urtarsi. Per fortuna, però, non potevano muoversi che a velocità ridottissima, per cui i danni alle persone furono pochi. Ma la confusione era qualcosa di spaventoso. Pedoni impolverati cercavano di trovare le loro auto attraverso l'abbagliante foschia. Naturalmente non mancavano i ladri d'auto e i borsaioli, oltre agli psicopatici, che approfittavano del caos per i loro loschi propositi.

Gruppi di amici e parenti si trovarono divisi in mezzo alla folla e si affannavano nel tentativo di ritrovarsi. I bambini avevano sete e non pensavano ad altro che a riuscir di trovare subito qualcosa da bere. Molti smarrirono portafogli e documenti, il tutto in mezzo a un'orda di gente quale non si era mai vista a memoria d'uomo.

In un' simile caos nessuno poteva godere del privilegio della precedenza. Le auto della polizia servivano unicamente a formar barriere per dirottare il traffico nelle direzioni prestabilite. I veicoli militari tentavano di raggiungere le postazioni designate muovendosi passo passo in mezzo alla fiumana delle altre macchine. Nelle sezioni delle tribune coperte da una tettoia destinate alle autorità, come capi di Stato e primi ministri, fu giocoforza constatare l'assoluta impossibilità di attuare i progetti accuratamente preparati per la partenza. Alla fine, fu deciso di mandare a prendere le autorità con degli elicotteri. Poi però ci si rese conto che l'unico posto dove gli elicotteri avrebbero potuto posarsi era la buca di parcheggio della.nave Grek, e quella era zona interdetta a causa delle atomiche.

I grossi papaveri si adattarono senza far stòrie alla situazione (anche se ignoravano 1' esistenza delle bombe) e s'intrattennero conversando di quegli argomenti con cui le autorità ammazzano la noia. Intanto orde e orde di veicoli avanzavano centimetro per centimetro strisciando nel polverone, e finalmente le prime auto - coperte di polvere -raggiunsero l'imbocco delle autostrade.

Molte non riuscirono a dirigersi dove avrebbero voluto, ma pur di togliersi dal caos imboccarono la prima entrata che riuscirono a raggiungere.

Tuttavia fu necessario prendere qualche misura speciale. Alcuni agenti addetti alla sorveglianza dei visitatori stranieri furono dirottati al pozzo dei rifiuti, e un certo numero di auto della polizia formò una barriera per tenere sgombra una zona limitata. Questi spostamenti contribuirono ad aumentare la confusione, con conseguenti scontri e tamponamenti, ma se non altro gli elicotteri poterono scendere nell'area libera, sollevando in compenso un altro nuvolone di polvere.

Gli equipaggi portavano uno strano carico: teli e pali per erigere un enorme tendone. Generatori. Frigoriferi. Microscopi. Reagenti. Insomma tutto il necessario per attrezzare un laboratorio biologico d' emergenza. Non mancavano nemmeno le centrifughe e i microtomi.

Poi arrivarono altri tre grossi elicotteri carichi di biologi, chimici, analisti, fisici nucleari e, dopo averli scaricati, ripartirono per andare a prendere tende, brandine, scorte di viveri e quant'altro poteva servire agli scienziati durante la loro permanenza. Arrivò anche un gruppo di agenti dell'FBI per aiutare i militari a mettere in atto le misure di sicurezza.

Nel tardo pomeriggio il terreno retrostante le tribune era completamente avvolto nel polverone. Al tramonto, le li-mousines fatte venire appositamente cominciarono a sfollare le autorità, magari per accompagnarle solo fino al più vicino aeroporto. C'era ancora moltissima gente sul posto, ma le limousines precedute da agenti motociclisti poterono muoversi a velocità ragionevole. Intanto, nelle tribune coperte aveva avuto inizio una conferenza organizzata lì per lì, e i primi ministri o i capi di una sorprendente mescolanza di nazioni ebbero la possibilità di discutere argomenti di portata internazionale in circostanze adatte a colloqui amichevoli.

Il materiale portato dagli elicotteri venne subito sistemato. Il recupero delle atomiche passò in second'ordine. Sulla buca dei rifiuti venne eretto un tendone, e altre tende vennero montate per l'alloggio degli scienziati. Furono fatti gli allacciamenti, i generatori cominciarono a ronzare e le luci si accesero,.

Clark insegnò come andavano fatti gli scavi archeologici, per scoprire che le sue istruzioni non si adattavano allo scopo. Non importava a che profondità si trovassero i manufatti o le altre cose da scavare, né dove fossero sistemate. Questo importava solo negli scavi di antiche località. Qui **bastava scavare.**

Ben presto si stabilì una specie di linea di montaggio per l'esame del materiale che veniva estratto dalla buca. Quasi a fior di terra furono trovati nove cadaveri di Aldariani assassinati, compreso quello che Hackett e Lucy avevano cercato di soccorrere. Erano stati tutti torturati e poi uccisi pressoché contemporaneamente. Dai rilievi fatti, gli esperti dedussero che con molta probabilità erano stati uccisi con pistole a laser. Solo uno presentava quelle fratture ossee che permisero di identificarlo per la vittima dell'incidente automobilistico, confrontando le radiografie con quelle fatte in ospedale.

Lucy uscì dalla tenda dove venivano eseguite le autopsie torcendosi le mani. — Probabilmente è colpa nostra — disse con voce roi:ta. - Siamo stati noi a fare in modo che i Greks venissero a riprenderlo. E loro lo hanno torturato e ucciso. Perché? Cos'è l'oggetto che mi ha dato? Sospettavano che...? E' colpa nostra?

Hackett non sapeva cosa rispondere. Aveva seguito le rapide e sistematiche operazioni di scavo. Fra l'altro erano stati portati alla luce dei pezzi di stoffa, dei contenitori di plastica che contenevano ancora residui di cibi, dei piatti di plastica rotti. E poi oggetti di metallo, alcuni riconoscibili, come qualche coltello rotto, altri misteriosi. Non fu trovato nessun aggeggio meccanico. Oltre al primo strato di vegetazione appassita se ne trovò anche un altro. Probabilmente le piante che servivano a depurare l'aria a bordo della nave erano cresciute in sovrabbondanza, oppure si trattava di verdure di scarto, anch'esse coltivate nelle cisterne per la depurazione dell'aria.

Alla profondità di tre metri, in mezzo a rifiuti di scarso interesse, fu scoperto il cadavere di un altro Aldariano. —

E* una femmina — disse Lucy, sbigottita.

Mezzo metro più sotto c'era un mucchio di stoviglie rotte. Poi residui di cibi. Rifiuti vari. E tre scheletri umani, indubbiamente appartenenti a persone che .erano vive all'arrivo della nave Grek. Erano stati accuratamente sezionati, e

il resto del materiale sezionato fu scoperto in mezzo a un mucchio di rifiuti di cucina. La scoperta dei tre scheletri mise sul chi va là l'FBI. I Greks non avevano il diritto di uccidere e sezionare esseri umani, anche se per altro verso erano stati tanto generosi. Si trovò anche altra vegetazione, questa volta sicuramente terrestre: erba della tundra delle regioni artiche, salici nani e felci reniformi. Tutta roba che non cresceva nell'Ohio. I Greks avevano fatto delle e-splorazioni senza informare i loro ospiti. Perché?

Poi venne alla luce un Aldariano, in età infantile, ucciso con un violento colpo alla testa. Ancora rifiuti, scarti di cucina, oggetti rotti, frammenti indecifrabili, altri riconoscibili. Quasi sul fondo c'erano altri quattro Aldariani, tre maschi e una femmina, tutti morti, come gli altri, di morte violenta.

La nave era decollata a mezzogiorno. Poco dopo il tramonto la fossa era stata completamente svuotata. Nello scavo che aveva ospitato per sei mesi la nave c'era un grande andirivieni di gente indaffarata, mentre, oltre le tribune, indugiavano ancora i ritardatari, molti dei quali non avevano più benzina, avendola consumata tutta tenendo il motore acceso per fare pochi metri alla volta. C'erano però anche molte personalità di primo piano, rimaste nelle tribune coperte, frettolosamente provviste di illuminazione, per portare a termine i negoziati, non ufficiali ma importanti. Fra questi l'ambasciatore di un paese dell'Europa orientale e uno del Sudest asiatico, che parlarono a lungo, magari con prudenza e circospezione, ma finirono con l'accordarsi su qualcosa.

La maggioranza dei ritardatari, però, era composta da gente qualsiasi, impossibilitata a muoversi per diversi motivi. C'erano stati parecchi incidenti, lievi, ma che bastarono a immobilizzare molte auto, e infine c'erano i soliti curiosi perditempo che bighellonavano interessandosi a tutto quello che succedeva.

Hackett andò a cercare la sua macchina. L'aveva parcheggiata a un paio di metri dalle tribune, e temeva che qualche ladruncolo approfittasse del buio per scassinare una portiera e rubare quello che conteneva. Lui e Lucy avevano intenzione di rimanere sul posto, finché non fossero state prese delle decisioni. Naturalmente non si poteva divulgare la storia della buca dei rifiuti, ma bisognava decidere cosa fare dei reperti. E poiché Hackett era il

responsabile, in quanto era stato lui a decidere di eseguire gli scavi, doveva aspettare per vedere cosa si sarebbe deciso di fare. L'unica cosa certa era che il pubblico sarebbe rimasto all' oscuro di tutto. Molti non ci avrebbero creduto, pensando che si trattasse di manovre per sminuire la portata dei benefici promessi dai Greks. Se la sarebbero presa con chi avesse pubblicato la notizia, ritenendole false anche di fronte all' evidenza dei fatti. Tuttavia bisognava fare qualcosa.

Hackett, dal canto suo, aveva bisogno di un po' di raccoglimento per mettere ordine nei suoi pensieri. Si era vergognato di odiare i Greks perché lo avevano giudicato incapace di imparare i loro principi scientifici. Ma era chiaro che avevano mentito. Non poteva essere altrimenti. Intanto, avevano mentito a proposito dell' equipaggio. A bordo c'erano più di quaranta o cinquanta Aldariani. E poi le femmine e i bambini non erano certo aspiranti spaziali. Conclusione, i Greks avevano mentito.

E avevano mentito anche dichiarandosi grati nei confronti suoi e di Lucy. Avevano torturato e ucciso l'Aldariano che loro avevano salvato, mentre asserivano di voler dare una tangibile prova di gratitudine a chi lo aveva soccorso. Avevano fatto di tutto per trovare l'uomo e la donna che secondo loro potevano essere a conoscenza del motivo che li aveva indotti a uccidere i membri di quella che - ormai risultava lampante - essi consideravano una razza inferiore.

Ed era altrettanto chiaro che i Greks consideravano inferiori anche gli uomini. Non era vero che erano animati da intenzioni benevole. Impossibile che fossero quei filantropi che avevano finto di essere. Per agire come avevano agito dovevano avere uno scopo tenuto accuratamente nascosto all'umanità. Era probabile, anzi certo, che giudicavano uomini e Aldariani alla stessa stregua. Alla luce dei fatti risultava evidente che non si erano presi tanti fastidi solo per beneficare e civilizzare 1' umanità, e poi andarsene senza

chiedere niente in cambio.

Cosi, mentre Hackett andava a riprendere la sua macchina alcune persone che coprivano posizioni di grande responsabilità trassero alcune interessanti conclusioni in materia.

Hackett aveva intenzione di spostare la macchina in una zona più illuminata, dove sarebbe stata più al sicuro. Lo accompagnava un agente dell' FBI. Attraversarono lo spiazzo ora vuoto che fino a poche ore prima aveva ospitato centinaia di migliaia di macchine, e dove si affondava nella polvere fino alle caviglie. Se fosse piovuto, il terreno si sarebbe trasformato in un mare di fango.

— Non riesco ancora a capire come vi sia nato il germe del sospetto - disse l'uomo dell' FBI. - Non c'è una persona al mondo che non pensi bene dei Greks.

— Mi hanno giudicato deficiente — disse Hackett con voce stanca — e hanno giudicato invece più intelligenti di me delle persone stupide. Quindi, se avevano mentito nei miei riguardi, potevano aver mentito anche su altre cose. Il difficile — riprese dopo una pausa - era trovare una prova che convalidasse i miei sospetti. Mi è venuto fatto di pensare che forse non si interessavano a noi come sembrava, e di conseguenza non pensavano che anche noi potessimo interessarci a loro, salvo per quello che ci potevano dare. Invece l'uomo è curioso. Ci teniamo ad andare a fondo alle cose, anche alle più insignificanti. E io ricordavo quante cose aveva scoperto Clark sul conto degli antichi Britanni scavando nelle loro concimaie, che erano dei depositi di rifiuti. Così ho pensato che poteva essere interessante frugare nella spazzatura dei Greks e l'ho detto a Clark. L'idea gli è andata a genio. E adesso siamo qui spaventati e confusi invece di sentirci felici e sicuri che fra poco potremo starcene con le mani in mano ad arricchirsi senza lavorare.

S'interruppe, e aggiunse: — Ecco la mia macchina.

Il proprietario riconosce la sua auto anche al buio, specie se è abbastanza nuova. Quella di Hackett era praticamente sola nell'immenso spiazzo dove erano rimaste qua e là solo pochissime altre auto. Ormai era buio. Mentre Hackett si avviava verso la sua, una figura emerse dall'oscurità. Le uniche luci erano quelle delle lontane tribune e dei fari di qualche auto in movimento.

Lo sconosciuto gridò: — Ehi, avete visto una Daimler da queste parti? Non riesco a trovarla.

— No, non,l'abbiamo vista

— rispose l'agente dell'FBI. -Ma è diffìcile localizzare una macchina con questo buio.

— Io sono sicuro di riuscirci

— disse l'uomo. - Voi cosa state cercando?

Hackett disse la marca e l'anno di fabbricazione della sua auto, e lo sconosciuto, invisibile nel buio, rispose subito: » Ma se è qui a due passi! Proseguite dritto per qualche metro — poi aggiunse con sollievo: — Ah, ecco la mia.

Si allontanò e fu inghiottito dall'oscurità.

— Strano - commentò *V* agente dell'FBI.

— Strano cosa?

— Che sapesse dov'era la vostra macchina.

Qualcuno avviò il motore, e poco dopo si sentì un'auto allontanarsi. — Non è una Daimler — commentò l'agente.

— Comunque, se n'è andato. E' questa la vostra auto?

Hackett annui, poi si fermò.

— Mi è venuta un'idea assurda — disse. - Assurda come l'idea che i Greks non siano buoni e gentili nonostante tutti i benefici che ci hanno elargito. Aspettate un momento qui, per piacere.

Sebbene perplesso, l'agente dell'FBI restò dov'era. Hackett si avvicinò alla macchina. Era proprio la sua. Aprì lo sportello, poi allungò cautamente la mano per accendere i fari. La luce del cruscotto illuminò parte dell'interno. Hackett tornò dall'agente. Stava strappando un pezze di stoffa e digrignava i denti.

— Cosa succede? — chiese l'uomo dell'FBI.

— La trasmissione... la leva del cambio - disse Hackett. — E' in posizione di fermo. Io non la lascio mai così. Quando scendo la lascio sul "low". Avete un fazzoletto?

— Sì, ma...

Hackett gli mostrò alla luce dei fari, debole perché erano puntati in direzione opposta, che stava facendo una corda dopo aver strappato a strisce il suo fazzoletto. Dopo aver esitato un attimo, l'agente gli diede anche il suo.

— Credo che...

— Che mostro i sintomi di mania di persecuzione o qualcosa del genere? — disse, cupo, Hackett. — Sì, ma i Greks erano ansiosi di parlare con me e con Lucy. Non so cosa ci avrebbero fatto se ci avessero trovato, però sono felice che non l'abbiano fatto.

— Tuttavia...

Hackett cominciò a fare a strisce anche il secondo fazzoletto.

— Da che l'uòmo ha una storia - disse a denti stretti -non si è mai dato il caso che un futuro conquistatore non sia stato aiutato da traditori della nazione che voleva conquistare. Dico delle cose pazzesche, ma se voi riuscite a pensare a qualcosa di più pazzesco di quel che dobbiamo credere dopo aver scoperto cosa conteneva lo scarico delle immondizie, ditemelo!

Tornò alla macchina, e 1' agente lo seguì.

— Posso darvi una mano. Me ne intendo di sabotaggi -disse.

— Qualcuno ha spostato la leva del cambio automatico — insistè Hackett — mettendola sul fermo, cioè nella posizione in cui va messa quando si deve avviare il motore. Prima di passare alla posizione "drive" io e Lucy avremmo dovuto essere saliti a bordo, perciò, se deve succedere qualcosa, succederà spostando la leva dal fermo al "drive".

Con grande cautela infilò un cappio intorno alla sottile a-sticciola del cambio automatico. Poi arretrò, tirandosi dietro la corda improvvisata, che allungò aggiungendovi la cravatta. - Aspettate! — gridò preoccupato l'uomo dell'FBI, e gli diede anche la sua. La corda di strisce di fazzoletto, con l'aggiunta delle due cravatte, era abbastanza lunga. Hackett la tirò fino a che si tese.

La levetta si spostò. Si udì uno schiocco. L'agente si gettò a terra trascinando con sé Hackett. Avevano fatto appena in tempo a stendersi bocconi quando la macchina esplose, formando un cratere nel terreno secco.

Per loro fortuna, i due uomini si trovavano nella zona riparata che a volte viene a formarsi sul bordo del cratere di un'esplosione.

L'agente dell'FBI riportò una lieve ferita a una gamba, prodotta da una scheggia metallica, Hackett un taglio a un dito. Cominciò a succhiarselo, e il sangue aveva cessato di scorrere quando un'auto della polizia stradale arrivò a sirene spiegate e si fermò vicino al cratere.

6

L'uomo dell'FBI fece valere la propria autorità coi poliziotti e riaccompagnò Hackett alle tende sotto le tribune dove continuavano le analisi dei rifiuti. La polizia locale non era stata informata dei lavori in corso, né l'uomo dell'FBI diede spiegazioni in merito. Si limitò ad avanzare l'ipotesi che qualche squilibrato avesse portato una bomba per attentare alla vita di qualche uomo politico. Hackett l'aveva scoperta e stava per portarla a chi di dovere, ma le vibrazioni dell' auto l'avevano fatta esplodere. Era preferibile tener segreta la cosa per evitare che quella giornata di festa fosse offuscata da una notizia così spiacevole. I poliziotti non fecero commenti, ma quando esaminarono il cratere e videro come si era disintegrata l'auto, capirono che se l'agente dell' FBI e Hackett fossero stati a bordo nel momento dell'esplosione sarebbero finiti a brandelli anche loro.

Quando Hackett e l'agente arrivarono sotto il tendone e raccontarono l'accaduto, l'atmosfera si fece molto cupa. Era chiaro che non erano stati né i Greks né gli Aldariani a mettere la bomba nell'auto di Hackett. Se proprio quel giorno qualcuno di loro fosse sbarcato, si sarebbe trovato subito circondato da una folla di ammiratori festanti.

E se non fosse stato per le scoperte fatte nella buca dei rifiuti, Lucy e Hackett sarebbero partiti già da tempo. O, meglio, avrebbero tentato di farlo, e sarebbero finiti a pezzetti come l'auto. Ma se era sfuggito alla bomba, non per questo Hackett si sentiva al sicuro. Erano stati degli esseri umani a sistemarla, e qualcuno era rimasto nei paraggi per assicurarsi che a bordo salisse il proprietario e non un ladro o qualche estraneo.

— Chi sia il colpevole non ha importanza — disse Hackett. — Hanno cercato di uccidermi, senza riuscirci. Chi sia stato non conta. Dobbiamo recuperare l'oggetto che è stato consegnato alla dottoressa Thale, esaminarlo e scoprire come funziona e a cosa serve. Dobbiamo scoprire perché 1' Aldariano non voleva che glielo si trovasse addosso, perché a causa sua - a quanto pare - i Greks hanno torturato e Ucciso alcuni Aldariani. Il rapporto fra oggetto e assassinii non è certo, ma probabile. Molto probabile, secondo me.

Era presente alla discussione un funzionario del Dipartimento di Stato il quale disse che probabilmente qualcuno aveva accettato di commettere un delitto per fare un favore ai Greks.

— Se tutto è collegato, come pare — fece notare Hackett — i Greks hanno deciso di eliminare me e la dottoressa Thale solo dopo aver riportato a bordo l'Aldariano. E' stato allora che hanno scoperto qualcosa. Non so cosa. Però ignoravano i nomi delle persone che volevano uccidere e hanno potuto saperli solo grazie al rapporto dell'incidente. Quindi resta da vedere chi sono stati gli esseri umani con cui hanno parlato nell'intervallo fra quel momento e la partenza.

— Buona idea — disse il funzionario. - Controlleremo. - Parlò a un subordinato dandogli istruzioni. - Che tipo di esplosivo era?

Hackett cominciava a innervosirsi. Cosa importava sapere che tipo di esplosivo avevano usato? Lui non lo sapeva. Dall'odore non lo aveva riconosciuto. Probabilmente si trattava di un tipo nuovo.

- Forse l'hanno fornito i Greks - disse l'agente dell' FBI. — Un piccolo quantitativo di dinamite non avrebbe potuto ridurre la macchina in quello stato.

Hackett era sempre più impaziente. L'importante non era scoprire il tipo di esplosivo o l'uomo che era stato incaricato di sabotare la sua auto, ma perché i Greks lo volevano morto. Quel piccolo oggetto che sembrava un orologio...

A una sua domanda, Clark spiegò che l'oggetto sarebbe stato radiografato da tutti gli angoli possibili in modo che non ne sfuggisse il minimo particolare, così da poterlo ricostruire se avesse subito dei danni. Solo dopo tutti questi esami sarebbe stato aperto. Questo era il procedimento che si seguiva sempre quando in uno scavo veniva alla luce un manufatto misterioso. Le precauzioni erano più che giustificate.

L'FBI diede il suo benestare. Poi Hackett menzionò i campioni di vegetazione terrestre trovati nella buca. Erba della tundra artica. Salici nani. Felci reniformi. Tutte piante dei climi freddi. I Greks dovevano aver fatto delle esplorazioni con un velivolo invisibile al radar.

- E se si interessavano soprattutto alle zone artiche — fece notare Hackett — questo spiega come anche i rivelatori Johnson non abbiano captato niente. Al polo nord non c'è nessuno che scandaglia il cielo alla ricerca di oggetti più caldi dell'aria.

L'agente dell'FBI che era stato incaricato di scoprire chi aveva parlato coi Greks nel periodo cruciale tornò riferendo che avevano ricevuto in visita di congedo molti ambasciatori e capi di governo... Però, a tarda sera, avevano chiesto di parlare con un certo ambasciatore. Avevano già conferito con lui prima, ma avevano voluto rivederlo quando già la festa d'addio era nel suo pieno fervore. Perché l'avevano fatto richiamare? Hackett rilevò che il colloquio si era svolto dopo che, nonostante i ripetuti inviti attraverso la televisione, lui e Lucy non si erano presentati ai Greks.

— Secondo voi — disse il funzionario del Dipartimento di Stato - contavano che accettaste l'invito, ma constatando che non vi presentavate, hanno pensato che aveste dei sospetti e temevate di essere uccisi?

— La televisione ha trasmesso bollettini speciali che sono stati ascoltati da milioni di persone. Era quindi praticamente impossibile che o noi o qualcuno che ci conosce non sapesse che i Greks volevano vederci... e con le migliori intenzioni, almeno in apparenza. Quindi, poiché non ci siamo fatti vedere, i

Greks devono aver pensato che noi sapessimo troppe cose... il che non era vero, ma loro non potevano esserne sicuri.

— Come se non avessimo già abbastanza grattacapi, ci voleva anche un traditore che ha accettato di dare una mano ai Greks! — esclamò con impeto il funzionario del Dipartimento di Stato.

— D'accordo. Ma cosa vogliono fare i Greks? — disse qualcuno.

- Lo ignoriamo — rispose il funzionario. — Però una cosa è certa: dobbiamo fare di tutto per impedirglielo.

L'agente dell'FBI disse: — L'ambasciatore che ha conferito coi Greks è ancora qui. Secondo l'ultimo rapporto, stava parlando col primo ministro del Ghana. Credo che potremo risolvere almeno questo problema, se il signor Hackett se la sente di rischiare.

Il signor Hackett rispose affermativamente. Non vedeva l'ora che si facesse qualcosa. Finora non si era fatto che parlare. Data la sua mentalità di fisico, la prima cosa da fare era organizzarsi subito in modo da scoprire quello che i Greks non avevano voluto far sapere agli uomini.

Lo avevano licenziato perché aveva asserito che le loro nozioni di fisica superiore erano un mucchio di assurdità incomprensibili. E probabilmente lui aveva centrato nel segno: i Greks non volevano che gli esseri umani capissero come funzionavano i radiotrasmettitori di elettricità - che già fornivano grandi quantitativi di energia e più ancora ne avrebbero forniti in avvenire -o il sistema di propulsione delle astronavi, insomma tutti i princìpi su cui si basavano le loro invenzioni scientifiche. Avevano dichiarato che Hackett non era abbastanza intelligente per capire. Non era vero, lui ne era sicuro. E voleva mettersi subito al lavoro, senza perder tempo.

— Naturalmente farò il possibile, ma non vedo che importanza possa avere scoprire chi ha cercato di uccidermi. E* molto più importante esaminare e analizzare l'oggetto che l'Aldariano ha dato a Lucy, e cercare di scoprire quali sono le vere intenzioni dei Greks. Tutto il resto non è che una perdita di tempo.

Gli sembrava infatti che quello fosse il momento meno adatto di tutti per preoccuparsi di scoprire chi avesse tradito l'umanità a favore dei Greks. Espresse la sua irritazione con un gesto. L'uomo dell'FBI dichiarò in tono fiducioso: -Sistemerò io la faccenda.

Si allontanò per andare a conferire coi suoi uomini, uno alla volta, e uno alla volta quelli se ne andarono. Hackett digrignava i denti dall'irritazione.

— Jim, non essere così nervoso — disse Lucy andandogli vicino. — Sono tutti scioccati, confusi. Col tempo, vedrai che si riuscirà a combinare qualcosa.

- Non ti rendi conto che questa è una situazione senza precedenti? - le fece osservare Hackett.

Le prospettive non erano certo brillanti. Hackett stesso era sbalordito dalla lampante dimostrazione della falsità dei Greks, che avevano mentito su tutto: sugli Aldariani, sui loro scopi, su se stessi. Insomma tutto quanto avevano detto ai terrestri era un mucchio di bugie. E intanto tutti deliravano di gioia perché i Greks avevano dàto la ricchezza all' umanità e la Terra sarebbe diventata un paradiso per gli indolenti e i pigri, e tutti erano diventati milionari...

Quando ebbe finito di parlare coi suoi uomini, l'agente dell'FBI si avvicinò ad Hackett tenendo in mano una carta stradale. — Vi daremo una macchina uguale alla vostra — disse. — Ne abbiamo trovata una nelle vicinanze, e l'abbiamo requisita al proprietario. Voi e la dottoressa Thale prenderete questa strada. Non spaventatevi se vi accorgerete di essere seguiti. Saremo noi. E una nostra auto vi precederà. Svolterete a questo punto...

Proseguì con altre istruzioni particolareggiate.

— Come fate a essere tanto sicuro che quelli ci seguiranno? — chiese Hackett, scettico.

- Non avete mai sentito parlare di agenti che fanno il doppio gioco? — ribatté l'uomo dell'FBI. - Bene, abbiamo combinato tutto con questo sistema. Non dimenticate che si tratta di una faccenda tanto importante quanto delicata.

Funzionerà, ve l'assicuro. E se funzionerà non vi sarà torto un capello.

— Ma in caso contrario, Lucy...

— Sarà perfettamente al sicuro — insistè l'altro. — Non temete. Fino agli ultimissimi minuti viaggerete su strade di gran traffico... Se ce ne fosse stato il tempo, avremmo preso maggiori precauzioni. Ma anche così funzionerà, vedrete.

— Non fare lo sciocco, Jim — disse Lucy con voce tranquilla. — E non dirmi che non vuoi che venga con te. Sai che è necessario. Inoltre, se funziona, verremo a sapere chissà quante cose interessanti.

- Da loro? — ribatté Hackett dubbioso. — Ma se hanno detto chissà quali bugie anche a loro per indurli ad agire.

- Hai dimenticato che abbiamo già scoperto molto più di quanto pensassimo e soprattutto di quanto loro sospettassero - disse lei. — Andiamo, Jim.

Era necessario che Hackett e Lucy si prestassero al gioco, mettendosi in mostra per dimostrare a qualcuno, con cui i Greks avevano parlato almeno due volte la sera prima, che erano ancora vivi e che stavano per iniziare il viaggio di ritorno.

Per prima cosa salirono su una macchina che avrebbe ingannato anche Hackett. Era dello stesso anno, modello e colore della sua., e si trovava pressappoco nelle stesse condizioni. Si mise al volante, Lucy gli si sedette accanto, e partirono. Nessuno uscì a salutarli. Se qualcuno assistè alla loro partenza, non si fece vedere.

In tutto quel che avevano fatto o detto non c'era niente che potesse far pensare a un estraneo che aveva avuto una parte di primo piano nella scoperta della malafede dei Greks. Anzi era improbabile che qualcuno ne sapesse qualcosa, al di fuori del ristretto gruppo di specialisti che si era occupato della questione nelle ultime ore. Se i Greks non avevano pensato che la loro fossa di scarico sarebbe stata una preziosa fonte di informazioni, tanto meno ci avrebbero pensato i loro alleati umani. L'unico punto debole del progetto era che qualcuno - l'uomo che aveva detto di cercare la sua Daimler - aveva visto

Hackett avvicinarsi alla sua auto, e probabilmente aveva assistito all'esplosione. Ma Hackett, indubbiamente vivo e al volante di quella che sembrava la sua auto, stava uscendo dal parcheggio con Lucy al fianco... quindi se qualcuno avesse riferito che era morto non gli avrebbero creduto, e si sarebbero affrettati a provvedere per attuare, e con successo questa volta, un secondo attentato.

Attraversarono ettari ed ettari di terreno polveroso che per due giorni era servito da parcheggio e prima o poi sarebbe tornato quel che era sempre stato: una distesa di campi di grano. Segnalazioni luminose indicavano gli accessi alle autostrade. Dopo aver percorso l'ultimo tratto di strada in terra battuta tutta buche, Jim e Lucy imboccarono l'autostrada e puntarono in direzione ovest, secondo le istruzioni.

Il traffico era abbastanza intenso. L'auto che precedeva lampeggiò tre volte e Hackett capi che era la scorta dell'FBI. Poco dopo si mise dietro di loro un furgone che non cercò di superarli. Era la seconda macchina di scorta.

A una svolta, vide che dietro al furgone c'erano parecchie auto. La prima, chiaramente visibile alla luce della luna, era una limousine. Dalla cabina del furgone partirono tre segnali luminosi. Era la conferma che tutto si svolgeva secondo le previsioni.

Dopo che il piccolo corteo aveva percorso una trentina di chilometri, sbucò da una laterale un camion coperto che si piazzò fra la macchina di Hackett e il furgone. Alla seconda laterale, il furgone svoltò, e dalla cabina del camion partirono due segnalazioni luminose, che gli occupanti della limousine naturalmente non potevano vedere. Altre auto s'immisero sulla strada.

— Pare che tutto proceda bene — disse Hackett. — Quelli della limousine pensano che probabilmente la bomba non sia esplosa o sia stata messa su una macchina sbagliata. Non possono supporre che siamo scortati perché i veicoli di scorta si avvicendano. E visto che tutto funziona come un orologio, può darsi che ce la caveremo.

Dopo un altro tratto, Lucy disse: — Mi pare che qui dobbiamo voltare a sinistra.

Due delle sei auto che li precedevano voltarono a sinistra, in un punto in cui la strada era illuminata dalle luci di una stazione di servizio. Anche Hackett voltò a sinistra, e altrettanto fece il camion.

La limousine seguì il camion, mentre una moto col sidecar partiva dalla stazione di servizio. Rombando, la moto oltrepassò la limousine, il camion, e l'auto di Hackett e si allontanò.

— Se quella non fosse la limousine a cui facciamo da esca, la moto non ci avrebbe sorpassato — disse Hackett. -Quindi tutto continua a procedere secondo il piano. Mancano ancora pochi chilometri. Sei nervosa, Lucy?

Lei fece cenno di no, ma Hackett capì che non era tranquilla.

— E' un piano ben congegnato — ammise Hackett dopo un chilometro o poco più. — Magari noi uomini facciamo un po' di confusione prima di decidere il da farsi, ma una volta presa una decisione non ce la caviamo male.

Si trovavano su una strada secondaria, tutta saliscendi: -Qui non c'è molto traffico -notò Lucy con voce incolore.

— Sempre troppo per passare all'azione. Se la limousine cercasse di portarsi alla nostra altezza per spararci senza fermarsi, il camion capirebbe le loro intenzioni e bloccherebbe la strada. Potrebbero anche sparare a un pneumatico e poi fermarsi per fingere di aiutarci, ma anche per far questo dovrebbero superare il camion. Vorrei tanto sapere — aggiunse come se parlasse di una cosa senza importanza — perché si sono lasciati convincere a ucciderci.

Lucy non aprì bocca.

Pochi chilometri più avanti, l'auto che li precedeva svoltò a destra. Era il segnale perché loro imboccassero la prossima laterale. Hackett seguì le istruzioni e si trovò su una strada fra i campi, che per un tratto attraversava un folto d'alberi, nettamente visibile davanti a loro al chiaro di luna. Hackett trasse di tasca un oggetto.

— Hanno dato anche a te una pistola? - chiese a Lucy.

Lei annuì, come se non si fidasse a parlare. Il camion non li aveva seguiti. La macchina che prima li precedeva aveva imboccato un'altra strada, ma la limousine aveva svoltato nel punto in cui l'aveva fatto Hackett. D'improvviso, il mondo pareva diventato deserto e minaccioso. C'erano solo due macchine in vista: la loro e la limousine che la seguiva a meno di duecento metri. I campi a destra e a sinistra erano coperti di vegetazione bassa, probabilmente insalata, e poco più avanti il tratto boscoso fiancheggiava la strada, che in effetti, era poco più di un sentiero.

La limousine accorciò la distanza.

— Ci hanno abbandonato tutti - disse Hackett, cupo. — Siamo come un cero votivo che aspetta solo un fiammifero per essere acceso. Forse hanno deciso di agire in quel boschetto. E' là che cercheranno di ammazzarci.

Continuò a guidare. Lucy si voltò una volta a guardare.

— Non farlo! — le ordinò lui. - Posso vedere dai fari quanto distano da noi.

Entrarono nel boschetto. A destra e a sinistra svettavano tronchi di pino. Il sottobosco era rado.

Al centro della strada c'era un giornale accartocciato. Hackett frenò e andò a fermarsi proprio sopra al giornale.

La limousine si fermò a cinque metri di distanza. Gli sportelli si spalancarono e gli occupanti si precipitarono fuori. All'improvviso si accese una luce violenta, abbagliante, che fece risaltare le nodosità dei tronchi e trasformò in gemme le gocce di resina. Poi si sentì uno schianto che echeggiò fra i pini lacerando il silenzio della notte. Qualcuno aveva sparato una fucilata in aria.

— Alt! — gridò una voce. — Fermi tutti. Buttate via le armi.

Da dietro i tronchi sbucarono alcune figure. Fu un'imboscata perfetta. Gli uomini della limousine si trovarono completamente alla mercé di coloro che avevano teso l'agguato. Abbacinati dalla luce, con lo scatto delle armi automatiche come chiaro indizio di quello che li aspettava se non avessero ubbidito, capirono che muoversi significava suicidarsi. Non si suicidarono.

Lasciarono cadere le armi.

L'ambasciatore di un certo paese protestò indignato che se quella era una rapina...

- Non è una rapina — disse una voce gelida. — E neppure vi arrestiamo. Ma i Greks vi avevano incaricato di uccidere un paio di persone, non è vero? Ora vi porteremo con noi perché vogliamo mostrarvi qualcosa. E se continuate a protestare, possiamo sempre aizzarvi contro la folla, con qualche scusa...

Dopo di ciò, tutto proseguì liscio... salvo che per il padrone di una cascina svegliato da una luce abbagliante, il quale uscì per vedere cosa fosse successo e rimase confuso e stordito quando gli dissero di non far storie e di non avvertire lo sceriffo locale. Rimase poi attonito a guardare sei auto - fra cui una lussuosa limousine -uscire dal bosco e avviarsi verso l'autostrada dove erano attese da un camion, un furgone e una motocicletta. Il corteo di veicoli mal assortiti si avviò con la limousine al centro. Il contadino rimase a guardare finché l'ultimo veicolo non fu scomparso. Non seppe mai cosa fosse successo.

Nemmeno il grosso pubblico fu informato che l'ambasciatore di un paese straniero, la cui persona era sacra in virtù degli accordi internazionali, era stato trasportato di peso nel posto dove meno di dodici ore prima era decollata l'astronave. Nessuno seppe, almeno ufficialmente, cosa gli fecero vedere in quel posto. Ma è indubbio che si rese conto di quanto i Greks fossero stati bugiardi col suo governo, pur avendo promesso speciali benefici al suo paese.

Hackett notò che l'ambasciatore era diventato pallidissimo dopo aver visto quello che gli avevano mostrato. Era grigio quasi come i Greks. Chiamò i membri del suo entourage perché vedessero anche loro, e anche loro cominciarono vivamente a dubitare delle buone intenzioni dei visitatori venuti dallo spazio, e ad aver paura di loro.

La cosa che soprattutto convinse l'ambasciatore - casomai il resto non fosse bastato -fu un particolare che era stato scoperto mentre la sua limousine seguiva Hackett e Lucy.

Nel corso di un'autopsia in prossimità della buca dei rifiuti, uno dei periti settori scoprì due piccole cicatrici dietro 1' orecchio del cadavere di un Aldariano. Erano pressoché invisibili in mezzo alla folta pelliccia che copriva il cranio, e il perito le aveva notate per puro caso. Ne scopri altre due identiche dietro l'altro orecchio, e insospettito, approfondì l'esame. Venne così a scoprire che in quel punto era stata prodotta una profonda incisione che aveva reciso i nervi acustici dell'Aldariano. Furono esaminati anche gli altri cadaveri: tutti gli Aldariani presentavano le stesse cicatrici.

Questa era la prova palese che la loro sordità non era naturale, ma conseguenza di un intervento chirurgico praticato - ovviamente - dai Greks. Quegli Aldariani erano stati uccisi e le loro carcasse gettate nello scarico dei rifiuti. Ovviamente, dai Greks. Era perciò chiaro in quale considerazione i Greks tenessero gli Aldariani: per loro erano una specie di animali domestici, soggetti a tutti i capricci e le vessazioni di un padrone tirannico e crudele.

Per un miracolo di intelligenza qualcuno aveva usato il termine "servi" in presenza dell'ambasciatore, alludendo alle condizioni degli Aldariani. Quella parola produsse un effetto straordinario sull'ambasciatore. Evocò in lui antiche tradizioni e un odio amaro. Può darsi che sia stata proprio quella parola a influenzare la futura politica di una grande nazione che aveva stipulato un accordo privato coi Greks.

Ma sia la scoperta delle cicatrici sia tutto quanto concerneva la buca dei rifiuti non fu rivelato al grosso pubblico. Le speranze dell'umanità erano già abbastanza scarse, pensando a quello che avrebbero potuto farci i Greks e ai primitivi mezzi di difesa di cui disponevamo, ma si sarebbero spente del tutto se si fosse diffuso il panico o l'umanità si fosse rivoltata contro chi aveva distrutto le sue illusioni. Quanto a coloro che i Greks avevano giudicato idonei a capire la scienza Grek... quegli illustri idioti si unirono al gaudio generale crogiolandosi nella prospettiva delle felicità future. D'accordo, c'era molta disoccupazione, ma presto tutto si sarebbe risolto. D'accordo, anche chi aveva un lavoro preferiva restarsene a casa in ozio, convinto che fra poco non ci sarebbe stato più bisogno di lavorare... e dunque, perché non prendersi subito un po' di riposo? Negli Stati Uniti c'erano enormi depositi pieni di viveri di riserva. I Greks ci avevano dato la dimostrazione di come uno speciale campo elettrico rendesse i terreni eccezionalmente fertili. Quindi, in

futuro, anche i contadini avrebbero avuto ben poco da fare. Bastava scavare un buco, piantarci il seme, tutto qui. Avremmo avuto energia gratis e alimenti praticamente gratis; tutti sarebbero andati in pensione a quarantanni, e avrebbero potuto avere tutto quello che volevano e che prima invidiavano ai ricchi.

Un'altra generazione forse non riesce a capire le nostre reazioni. Non è esatto dire che eravamo degli inguaribili idioti. Il modo con cui fu risolto il tentativo di omicidio ai danni di Hackett e di Lucy sta a dimostrare il contrario. Eravamo in grado di comportarci razionalmente, solo che non molti lo fecero.

Anche adesso chiunque può comportarsi da idiota. E, se lo fa, si merita quello che gli succede.

7

Pare assodato che tutte le specie intelligenti della galassia pensano più o meno allo stesso modo; cioè, se ne hanno !u possibilità, agiscono stupidamente, e all'inferno non esistono furie simili a quella in cui si trasforma una massa di gente che si aspetta l'impossibile e non riesce ad averlo. La popolazione terrestre si aspettava il paradiso dall'oggi al domani, quando ci sarebbero voluti almeno alcuni mesi per raggiungerlo... posto che raggiungerlo fosse possibile. Di conseguenza, la crisi si aggravò. Il livello della disoccupazione salì al trenta per cento. Il numero delle persone collocate a riposo raddoppiò. La gente scese nelle piazze a protestare e ci furono tumulti e disordini. I dimostranti non chiedevano lavoro, convinti che non fosse più necessario lavorare, chiedevano che si accelerassero i procedimenti per ottenere quelle perfette condizioni di vita che i Greks avevano promesso.

Su un punto si continua a discutere ancora oggi. Alcuni studiosi sostengono che i Greks capivano alla perfezione la psicologia umana e ne approfittarono per agire di conseguenza. Secondo altri, invece, qualsiasi specie intelligente, in circostanze analoghe, si sarebbe comportata come ci comportammo noi. E' più probabile che sia vicina al vero la

seconda ipotesi.

Parecchie fabbriche vennero chiuse per essere ristrutturate in modo da adeguarsi ai nuovi tipi di produzione. Ma era difficile trovare manodopera. La maggior parte dei dipendenti preferivano ritirare la paga restandosene a casa in attesa del giorno in cui la settimana lavorativa si sarebbe ridotta a una sola giornata. Di conseguenza, molte fabbriche non poterono essere ristrutturate.

Certi settori dell'industria subirono un crollo da cui parevano destinati a non riaversi più. Poiché tutte le nuove auto avrebbero funzionato mediante energia radiotrasmessa - e già ce n'erano parecchie in attività - l'industria del petrolio si avviò al fallimento. Quella del carbone chiuse i battenti. L'edilizia si fermò in attesa dei nuovi materiali. I tessuti di nostra fabbricazione non reggevano il confronto con quelli che i Greks ci avevano insegnato a produrre, e così l'industria tessile entrò in crisi. Arrivò il giorno in cui il sessanta per cento della popolazione o era senza lavoro o se ne restava a casa in attesa del miracolo.

Naturalmente non si poteva far a meno di mangiare, ma produzione e distribuzione non funzionavano più come prima. I dipendenti delle aziende alimentari sostenevano di non dover lavorare più di un giorno alla settimana, come avrebbero fatto tutti gli altri in un prossimo futuro, e di conseguenza produzione e distribuzione subirono gli effetti di una eccessiva scarsità di manodopera.

Poi la gente che se ne stava tutta giuliva a casa ad aspettare giorni migliori cominciò a esigere distribuzioni straordinarie di viveri per non morir di fame. Le scorte erano talmente abbondanti che le richieste furono soddisfatte. I giganteschi magazzini statali zeppi di riserve alimentari cominciarono a distribuire viveri gratis. La gente brontolava perché i benefici promessi dai Greks tardavano ad arrivare, e si mormorava di scandali e corruzione.

I guai seri cominciarono quando un governo negò le razioni gratuite a quelle famiglie in cui nessun membro accettava di lavorare. Numerosissimi cittadini, che fino a quel momento erano stati docili e ossequienti, diventarono furibondi sostenendo che la disposizione era vergognosa. Esigevano, indignati, che il governo realizzasse le promesse fatte dai Greks, ignorando i suggerimenti di chi tentava di far capire che per ottenere tutto questo bisognava prima lavorare sodo.

Si giunse così al punto che il governo si ritrovò a non dover far altro che cercare di soddisfare la gente che chiedeva l'impossibile. Il governo degli Stati Uniti era stato istituito due secoli prima allo scopo di proteggere la popolazione dalle richieste irragionevoli del governo precedente. Adesso era costretto a fingere di darsi da fare per andare incontro alle assurde esigenze dei cittadini. La sua vera funzione fondamentale, cioè adoperarsi per evitare alla popolazione i danni da cui era in grado di proteggerla, dovette essere attuata segretamente. Bisognò agire nella clandestinità per poter fare quello che era il dovere principale dei governanti.

In queste condizioni non era certo il caso di rivelare le scoperte fatte nello scarico dei rifiuti. II mondo era ubriaco, ubriaco di sogni che avrebbe difeso, se necessario, con la rivolta. E se per qualsiasi motivo il grande pubblico fosse venuto a conoscenza della verità, ne sarebbe seguita un'ondata di panico cento volte peggiore a quella che si era verificata alla prima apparizione della nave Grek.

Hackett, dal canto suo, ebbe la possibilità di tentar di risolvere il problema dell'oggetto che l'Aldariano ferito aveva consegnato a Lucy. Non era quella l'occasione che aveva previsto per riscattarsi. Dodici ore dopo il decollo dell'astronave, assistè alla partenza dell'ambasciatore, pallido e scosso, che aveva il penoso compito di informare i propri superiori come, nel tentativo di vendere ai Greks il resto del mondo, aveva venduto anche il suo paese. Se avesse parlato chiaro, ci sarebbe stato un mutamento nella condotta politica del suo paese. Ci sarebbe stato un ritorno alla collaborazione - sotto la spinta della paura - e la prospettiva era buona. Però il cambiamento poteva anche essere una finta, e anche se non fosse stato così, quel paese poteva continuare a pensare che fosse buona politica eliminare due persone, nel caso che i Greks fossero tornati.

— Non possiamo sapere -disse l'agente dell'FBI a Hackett — se siete al sicuro come fra le braccia della mamma, o se siete in pericolo. Nell'incertezza è meglio essere prudenti. Non tornate a casa. Possiamo provvedere noi a mettervi al sicuro, se volete.

— La prospettiva non mi alletta molto — rispose Hackett. - E poi bisogna anche sentire il parere della dottoressa Thale. Se io sono in pericolo, lo è anche lei.

— Non credo che nemmeno l'università Rogers sarebbe un posto sicuro — continuò l'uomo dell'FBI. — Potremmo mettere qualcuno che vi protegga, ma...

— L'università mi ha silurato — disse Hackett seccamente — perché non sono stato capace di capire i princìpi di fisica teorica spiegati dai Greks. Bisognerebbe dar troppe spiegazioni in facoltà, e io non me la sento.

— Se siete del parere che è meglio tenervi nell'ombra — suggerì l'uomo dell'FBI — il posto migliore dove andare sarebbe uno a cui nessuno pensa. Una località dove non siete mai andato prima d'ora e dove la vostra presenza non stoni troppo. Questo sarebbe il posto ideale. Ma, di solito, la gente che noi vogliamo mettere al sicuro la chiudiamo in prigione.

Hackett si strinse nelle spalle. — Proverò a parlarne con la dottoressa Thale. Dopo tutto, se i Greks vogliono ammazzarmi, vogliono ammazzare anche lei, e se quell'ambasciatore o il suo governo sono sempre dell' idea di accontentarli...

Andò a parlare con Lucy e, quando tornò con lei dall' agente dell'FBI, la ragazza aveva un'aria indecisa ma non depressa.

— Dice di conoscere un posto — riferì Hackett. — Una cittadina, poco più d'un paese. Ci andava da bambina. Ha una parente che ci abita.

- E' molto più anziana di me. L'unico suo vanto è di essere stata per un anno compagna di scuola del Presidente degli Stati Uniti. Non manca mai di farlo presente.

- Datemi nome e indirizzo che faccio fare un controllo — disse vivacemente l'uomo dell' FBI. — Ci vorrà un minuto.

Il minuto diventò un'ora, ma al ritorno disse soddisfatto: - Abbiamo trovato un uomo nativo di quel posto. Conosce vostra cugina. E' una vecchia zitella, vero? - Lucy annuì. - Tutto a posto, allora. Non occorre controllare oltre. Il Presidente le telefonerà per avvertirla, e qualcuno andrà laggiù a tenere gli occhi aperti per voi. Si metterà in contatto. Penserà lui al denaro e a portarvi quello che vi occorre. E sistemeremo le cose in modo che potrete telefonarci

subito, casomai vi venga in mente qualche cosa.

— E cosa dovrebbe venirmi in mente? — ribatté un po' seccato Hackett. t

— Che ne so? — rispose cordialmente l'uomo dell'FBI. - Chi mai si sarebbe immaginato che avreste pensato agli scarichi dei rifiuti? Abbiamo una bella gatta da pelare fra le mani. Secondo voi, quando torneranno? Non credo fra dieci anni come hanno detto.

— Noo! — esclamò Hackett. — Nemmeno per sogno. Dieci anni sono molti e l'umanità avrebbe tutto il tempo per rinsavire.

— E' una brutta faccenda -ripetè l'uomo dell'FBI scrollando la testa. — Abbiamo messo al lavoro parecchia gente. Come voi. Formeremo delle squadre. Squadre di ricerca. Suona bene, no? Se ne sentirà parlare.

— Le squadre di ricerca vanno bene quando si tratta di elaborare qualcosa di noto -osservò Hackett - per ideare nuovi schemi. Per quello ci sono i comitati di ricerca. Una volta qualcuno ha detto che un cammello è un cavallo progettato da un comitato di ricerca.

L'uomo dell'FBI sorrise. — Buona questa! Vi procurerò una macchina e un autista. Devo restituire al proprietario l'auto che abbiamo requisito per voi, e col serbatoio pieno. Dovreste arrivare nel luogo stabilito verso le nove di domattina. — Fece una pausa. — Vorrei fare una raccomandazione.

— E cioè? — domandò Hackett.

— Non è ancora il momento di cantar vittoria. Noi ci sappiamo fare, nel nostro mestiere. Ma questa è una situazione che non ha precedenti. Faremo tutto il possibile, ma non l'essenziale. A quello prowederà qualcun altro. Ma--gari voi. La posta in gioco è molto alta.

— Direi - convenne Hackett.

— Se voi e gli altri del vostro stampo farete bene il vostro lavoro, come noi faremo il nostro, forse riusciremo a qualcosa. C'è qualche probabilità di riuscire.

Hackett non era altrettanto ottimista.

Poco dopo, seduto sul sedile posteriore dell'auto che correva a gran velocità nella notte, pensava che finora non c'era stata nessuna schiarita. L'umanità, a pensarci bene, ne sapeva ben poco dei Greks. Avevano detto che il loro pianeta era uno degli innumerevoli mondi abitati dall'ammasso stellare di Nurmi. Che sui pianeti di quella zona vivevano specie diverse di esseri intelligenti. Che gli Aldariani appartenevano a una di quelle specie. Che esisteva un avviato commercio interstellare reso possibile da astronavi di diverse dimensioni. Non esisteva un impero interstellare o un'organizzazione equivalente. I Greks avevano asserito di avere a bordo una classe di studenti Aldariani a cui insegnavano l'arte della navigazione e del commercio spaziale. Gli studenti, a quanto avevano dichiarato, erano una quarantina. I Greks, fra ufficiali e istruttori, non più di dodici.

Questo ci avevano raccontato. E per lo più si trattava di bugie madornali. I Greks erano molti più di dodici e gli Aldariani più di quaranta o cinquanta. E fra loro c'erano anche donne e bambini. E i Greks^ li trattavano come bestie, o come schiavi. C'era stato un tempo in cui gli schiavi umani venivano mutilati a capriccio del padrone, e quando morivano venivano gettati via come carogne di animali senza che nessuno ci trovasse a ridire. In linea di massima, i proprietari di schiavi non avevano fama di essere riè sensibili né altruisti. Era molto improbabile che i Greks avessero sprecato sei mesi terrestri a istruire gli uomini - e la' maggior parte delle loro nozioni erano assurdità volutamente prive di senso - solo per poi andarsene soddisfatti di aver fatto del

bene all'umanità.

Ed erano molto più progrediti di noi. Possedevano navi spaziali di una grandezza inimmaginabile. Viaggiavano a una velocità superiore a quella della luce. Se avevano detto che sarebbero tornati fra dieci anni, era invece probabile che sarebbero tornati più presto. Non avrebbero aspettato che gli uomini si riorganizzassero al punto da applicare le nozioni apprese. I Greks avevano sicuramente intenzione di tornare quando i vecchi sistemi di produzione e di distribuzione fossero ormai abbandonati, e prima che entrassero in funzione quelli nuovi. Sarebbero tornati quando più ci sarebbe stato bisogno di loro...

Hackett s'irrigidì. Una parte del suo cervello esaminava con distacco i pensieri che l'avevano attràversata, e un'altra parte disse con furore: "Stai pensando, eh? Be', non ti pare di dover dedurre che i Greks non devono essersi allontanati troppo?".

Hackett era molto seccato con se stesso perché si era fatto un'opinione senza arrivarci attraverso un ragionamento conscio. Però era convinto che corrispondesse alla verità. I Greks se n'erano andati non per lasciare che l'umanità beneficiasse dei loro insegnamenti, ma per darle il tempo di scardinare la propria civiltà, dato che le avevano insegnato come costruirne una migliore. Avevano progettato con sagacia e precisione il sistema di distruggere una civiltà con promesse vaghe di miracoli irrealizzabili.

Col tempo - e non ce ne sarebbe voluto poi molto -l'umanità si sarebbe trovata alla fame perché aveva abbandonato quello che aveva, in cambio di cose che i Greks avevano soltanto promesso, e avrebbe sentito la necessità di farli tornare perché l'aiutasse a realizzare le promesse. Gli uomini avrebbero chiesto con i-sterica insistenza che tornassero perché solo i Greks potevano colmarli di quei beni di cui erano convinti di non poter più fare a meno.

I Greks non avevano bisogno di conquistare la Terra. Bastava che aspettassero, e gli uomini l'avrebbero conquistata per loro, diventando schiavi dei Greks, perché altrimenti sarebbero morti.

Forse Hackett fu il primo a rendersi conto di questo. Non erano trascorse ancora diciotto ore dalla partenza dei Greks. Forse nessuno prima di lui ebbe la sensazione del disastro incombente. E quando anche gli altri se ne fossero accorti...

Molti non l'avrebbero mai capito. Niente li avrebbe persuasi. Anche di fronte alle prove più evidenti sarebbero rimasti scettici. Si sarebbero rifiutati di aprire gli occhi.

Per qualche attimo, Hackett capì come si potesse pensare seriamente al suicidio. Si sentiva pervaso dalla disperazione più nera. Era disperato perché gli avevano tolto la fede nella bontà fondamentale dell'esistenza. Non era vero! La vita era cattiva! E lui non riusciva a sopportarlo.

Sentì Lucy agitarsi accanto a lui. La macchina continuava ad avanzare veloce e la luce dei fari illuminava tratti boscosi, siepi, il bordo dei campi. Il vento della corsa faceva vibrare la carrozzeria, penetrando da un finestrino aperto.

— Jim? — azzardò Lucy.

Lui si schiarì la gola per

riuscire a parlare. - Sì, cosa c'è?

— Mi è venuta un'idea -disse Lucy. — I Greks hanno lasciato qui alcuni Aldariani... sai, i volontari che dovrebbero aiutarci ad applicare i princìpi tecnici dei Greks per trasformare il mondo in una specie di paradiso...

Hackett borbottò qualcosa.

— Loro conoscono la scienza Grek — continuò Lucy. — La vera, quella che funziona sul serio. Sono dei tecnici. I Greks hanno le idee, danno gli ordini, ma non si dedicano al lavoro manuale. Ordinano agli Aldariani di lavorare per loro. I Greks sono dei politicanti che sanno come governare sugli altri - come gli Aldariani -rendendoli schiavi. E' probabile che la Terra non sia il primo pianeta su cui hanno attuato questo sistema. Quel che voglio dire è che :i Greks sanno comandare, conoscono l'arte del dominio. Come gli antichi romani. Ma forse non si occupano d'altro. I Romani si servivano degli schiavi greci per insegnare nelle scuole, per creare statue e quadri. Ricorrevano ad altri schiavi per lavorare i campi, fabbricare gli oggetti e svolgere i commerci. Loro erano specializzati nell'arte del comando. Ma l'eccesso di specializzazione diventa debolezza. Forse - dico forse - anche i Greks soffrono di questa debolezza.

Hackett scoprì che la stava ascoltando con grande interesse. — Va' avanti.

- E' tutto — disse Lucy con aria infelice. - Più in là di così non riesco ad andare. Ma mi sembra che potrebbe essere un punto di partenza. Prendi per esempio l'Aldariano all'ospedale. E' ormai chiaro che aveva un segreto e non voleva che i Greks lo scoprissero. Potrebbe darsi che altri Aldariani lo sapessero e lui ha cercato di liberarsi di quell'oggetto perché non fosse scoperto. E i Greks li hanno torturati per scoprire quel segreto. Capisci?

— Sì. Potrebbe essere andata così — ammise Hackett.

— Nella fossa c'erano anche i cadaveri di femmine Aldaria-ne assassinate, Jim. C'era anche un bambino. Ucciso pure lui. E li hanno fatti diventar sordi di proposito. Dev'esserci della tensione fra Greks e Aldariani. Voglio dire che non ci troviamo di fronte a diverse spècie estranee che hanno il proposito di conquistarci e dominarci. Probabilmente i Greks la pensano così, e gli Aldariani - i quali sanno il motivo della potenza dei Greks - non sono animati dagli stessi propositi. Forse odiano i Greks. Vista così, la situazione cambia, no?

Hackett ripensò intensamente all'ipotesi espressa da Lucy. Per la seconda volta in pochi minuti, una parte della sua mente pensava a una cosa, e un'altra parte esaminava il senso di quanto l'altra aveva pensato. E ne rimase attonito. Forse fu il primo uomo sulla Terra a vedere con chiarezza la situazione e a rendersi conto di quanto fosse disperata. Ma Lucy, che era donna, se ne era resa conto prima di lui e aveva superato la disperazione tentando di trovare qualcosa che potesse offrire un filo di speranza. Era una speranza molto, molto tenue, che non giustificava il minimo ottimismo, però offriva un punto di partenza per resistere al destino e al caso.

— E' la più piccola briciola d'incoraggiamento che sia mai stata escogitata — disse Hackett dopo un profondo sospiro

— ma almeno è qualcosa... e potrebbe essere tutto! - Poi aggiunse, con una risata priva di allegria: - Se prima non moriamo tutti ti chiederò di sposarmi, Lucy. Non per il tuo denaro, ma per il tuo cervello.

Lucy non sorrise. Si assestò sul sedile e disse: — Ci penserò. Intanto grazie per avermelo proposto.

L'auto continuava a correre nella notte.

All'alba attraversarono una cittadina. Più tardi trovarono un autogrill e si fermarono a mangiare un boccone. Era interessante notare come in mezzo al tumulto e alla confusione da cui era stata travolta l'umanità, le prime a disorganizzarsi fossero state le grandi imprese. I proprietari di piccole aziende

- trattorie, negozi, officine di riparazioni e simili - continuavano a lavorare come prima. I proprietari avevano i loro affari cui badare e lo facevano anche davanti alla prospettiva di un futuro fatto di ricchezza e di eterna vacanza.

Alle otto, Lucy e Hackett si trovavano in una cittadina dove un paio di negozi stavano aprendo i battenti. Su proposta di Hackett, la macchina dell'FBI si fermò e Lucy andò a comprare qualche indumento, dato che la sua valigia era andata distrutta nell'esplosione dell'auto. Anche Hackett acquistò qualche capo di biancheria e altri oggetti personali. Poi il viaggio riprese.

Verso le nove, come previsto, arrivarono a Traylor, un paesino di non più di cinquecento anime. La via principale era un tronco di un'autostrada statale. Lucy guardava interessata dal finestrino.

— Me lo ricordo — disse, quando passarono davanti a un edificio scolastico di mattoni rossi. — E quello è il municipio. Quei negozi sono nuovi, ma quello è il drugstore dove prendevo il frullato quando avevo dodici anni. La casa di mia cugina è là, dopo voltato l'angolo, a destra.

L'auto si fermò davanti a un anonimo villino situato ih mezzo a un terreno coperto di

cespugli e aiuole fiorite.

La cugina, molto maggiore di Lucy, usci di casa e li accolse cón gran dignità. -Stanotte mi ha telefonato il Presidente degli Stati Uniti -disse, non senza sussiego. — Abbiamo fatto una piacevole chiacchierata. Ho una stanza per te, Lucy, ma sistemare il signor Hackett è un problema. E' venuta tanta gente a stare presso i parenti... pare che in città la vita sia diventata impossibile... così non sono riuscita a trovargli una stanza. Ho sistemato una branda nella legnaia, se si adatta. Mi pareva sconveniente farlo dormire in casa, dato che siamo nubili tutte e due.

— Cercherò di dare il minor fastidio possibile — disse Hackett, reprimendo un sorriso divertito. — E probabilmente non mi tratterrò a lungo.

— Quando il Presidente chiede un favore a una vecchia amica, non si può parlar di fastidio — asserì con fermezza la cugina di Lucy. — Ma mi ha

pregato di non dire a nessuno che la vostra venuta è dovuta a motivi, diciamo, insoliti. Non posso raccontare che mi ha telefonato. Non posso dire a nessuno che si ricordava di quando un certo discolo aprì il mio cestino della colazione mentre io ero alla lavagna, e quando tornai al banco mi sedetti su due fette di pane spalmate di marmellata di fragole.

La signorina Constance Thale, puritana zitella di provincia, fu una delle poche persone che si comportarono con buonsenso durante tutto l'affare dei Greks. Perciò diciamole grazie senza rimproverarle il suo provincialismo, né il suo puritanesimo. Dopo tutto, sono fatti suoi, no?

8

Il giorno dopo, stampa, radio e TV erano pieni di lunghi e particolareggiati resoconti della partenza dei Greks, che comprendevano estratti dei discorsi d'addio di eminenti personalità; niente sottintendeva il minimo dubbio o sospetto sulla magnanimità dei Greks. Nessuno alluse al fatto che non avevano portato a bordo i regali, per indifferenza o disprezzo. Qualcuno accennò alla delusione dei Greks per non essere riusciti a trovare due persone alle quali volevano manifestare personalmente la loro gratitudine. Nessuna allusione, invece, al sabotaggio di una macchina con conseguente esplosione della medesima. Né tantomeno agli scavi nel deposito dei rifiuti lasciati dai Greks. Silenzio assoluto anche nei riguardi di un certo ambasciatore che si era prestato a fare un piccolo favore ai Greks cercando di eliminare due persone per conto loro.

Ma soprattutto furono coperte dal più stretto riserbo le notizie riguardanti gli scavi del deposito di rifiuti. Può darsi che nessun cronista ne fosse venuto a conoscenza, comunque le autorità avrebbero provveduto a vietare la diffusione della notizia.

Molti articoli descrivevano la partenza e l'allontanamento della nave che era stata seguita coi telescopi oltre la linea di d e m a r cazione giorno-notte. Alle Hawai fu vista sotto forma di uno strano oggetto illuminato dal sole che si allontanava dalla Terra ammantato di luce argentea. A circa duecentomila chilometri di altezza svanì. I Greks, riferivano i notiziari, stavano ormai dirigendosi verso il loro pianeta a una velocità molto superiore a quella della luce. La nave era scomparsa non appena era entrata in funzione la

propulsione interstellare.

C'erano anche molte notizie riguardanti i disòrdini scoppiati in diverse località. Governo e Congresso erano criticati a-spramente perché tardavano a diffondere l'emissione, dell' energia via radio, perché s'insinuava che fossero state incaricate dei lavori persone che non erano all'altezza del compito, e per l'eccessivo ritardo nell' applicazione delle nuove scoperte destinate a portare tanti benefici all'umanità.

L'umanità in genere, e l'uomo medio in particolare, erano l'argomento principale di quei giorni. L'oratoria tornò indietro di un secolo. I teleromanzi più avvincenti avevano perso una buona parte degli spettatori. La vita reale offriva qualcosa di molto più eccitante. Invece di guardare persone immaginarie soffrire dolori immaginari a suo beneficio, il pubblico degli spettatori e degli ascoltatori si era identificato con l'"uomo medio" a cui i Greks avevano donato uno splendido avvenire che i politicanti cercavano di sottrargli. E il guaio era che la gente ci credeva a questa fola.

L'astio aumentò perché era chiaro che nessuno partecipava, come riteneva suo diritto, al romanzo del progresso. E allora l'uomo medio decise che era venuto il momento di dire la sua. Molti si limitarono a farlo a parole, con critiche e mugugni, ma molti altri passarono alle vie di fatto, con proteste, tumulti, distruzione

e, spesso, saccheggi.

Ma queste esplosioni di violenza erano limitate alle grandi città, dove la gente si riteneva troppo evoluta e intelligente per dare ascolto-a chi non la prendeva a calci.

Nel paesino di Traylor non si verificava niente di tutto questo. Era una piccola e tranquilla comunità abitata da persone che amavano la vita semplice e tranquilla. Non c'erano fabbriche o industrie. Tutti si conoscevano tra loro, o almeno questo era stato vero fino a poco tempo prima. Adesso Traylor era affollata di genitori che avevano preferito allontanare i bambini dalle città, il che era una reazione piena di buonsenso. Bisognerebbe ' ricordare che nel corso di tutta l'avventura umana coi Greks vi furono molte persone che si comportarono con buonsenso. Solo che erano gente qualunque, modesta, che

non occupava posti di primo piano.

Hackett trovò che Traylor era un posto che andava bene per Lucy. La cugina aveva detto che era venuta a trovarla per passare qualche tempo con lei, e che Hackett era il suo fidanzato. Aveva aggiunto che il fidanzato aveva accompagnato Lucy e si sarebbe fermato anche lui a Traylor finché le cose non si fossero sistemate e avesse potuto rimettersi a lavorare. L'anziana zitella disse a Lucy che tutti avevano trovato plausibile la sua spiegazione. Se non poteva raccontare agli amici che il Presidente le aveva telefonato per fare quattro chiacchiere e chiederle un favore, almeno poteva raccontare qualcos'altro. E l'aveva fatto.

Lucy era seccata, senza un valido motivo. Hackett non le aveva mai parlato di matrimonio, salvo quando aveva detto che forse l'avrebbe sposata per il suo cervello. E questa prospettiva la irritava. Non era lusinghiera, secondo lei. Era scontrosa con sua cugina, e fu meno che cordiale con Hackett quando questi tornò da lei dopo aver fatto un giro per il paese.

- La nave Grek è partita ieri a mezzogiorno — disse lui — e dopo di allora hanno tentato già due volte di ucciderci, e ci hanno spedito qui di gran carriera. A quanto pare non perdono tempo. L'FBI ha già mandato un uomo perché ci sorvegli, e siccome ha dei parenti, nessuno sospetta il vero motivo per cui è venuto.

Lucy non rispose. Stava aiutando sua cugina a preparare la tavola per il pranzo.

— Come dicevo, ha dei parenti, qui. Ufficialmente è in

vacanza — ripetè Hackett.

Lucy continuò a tenere la bocca chiusa.

— Pensavo che ti interessasse sapere che abbiamo un angelo custode — continuò Hackett. — Speriamo di non fare la fine di quelle capre che servono da richiamo e poi finiscono divorate dalle tigri. Se qualcuno ci seguirà fin qui, sarà interessante scoprirlo, ma potrebbe anche essere pericoloso.

Arrivò la cugina e si misero tutti e tre a tavola. Lucy silenziosa, la signorina Thale composta e dignitosa come si conveniva a una persona che stava facendo un favore a un suo ex compagno di scuola, il Presidente degli Stati Uniti. Chiese a Hackett che le parlasse del suo lavoro, di cui era all'oscuro.

— E' una specie di meccanica teorica — spiegò lui. - Ma ormai ho poco da fare. Nessuno s'interessa più ai congegni di fabbricazione umana. Tutti sono convinti che qualunque cosa prodotta da noi diventerà inutile e antiquata appena saranno disponibili sul mercato i prodotti inventati dai Greks. E forse hanno ragione.

— A me i Greks non piacciono — dichiarò con il suo fare dignitoso la vecchia zitella. — Anche se le loro intenzioni sono buone, hanno provocato un grande scompiglio. Me l'ha detto il Presidente.

— Non vorrei che la mia presenza aumentasse lo scompiglio - si scusò Hackett. — Vi assicuro che cercherò di fermarmi il meno possibile. Intanto, devo partire per qualche tempo.

Lucy si limitò a guardarlo. Sua cugina asserì con fermezza: — Voi sapete quel che dovete fare, signor Hackett, ma dal canto mio vi assicuro che potete restare finché volete, fin quando almeno vi contenterete di un letto' nella legnaia. Quando un vecchio amico come il Presidente si fa garante di una persona...

— Quando parti? - domandò Lucy con voce incerta. — Non sapevo...

— Appena mi parrà che tu sia al sicuro — rispose Hackett. E, sorridendo, disse alla cugina: — Partirò dopo essermi ben accertato che qui non ò'è nessuno di cui Lucy possa innamorarsi.

La signorina Constance Thale guardò benevolmente Lucy. La giovane era turbata, e sua cugina interpretò a modo suo quel turbamento.

Più tardi, Lucy si recò nella legnaia dove Hackett passeggiava su e giù irrequieto.

— Cos'è questa partenza improvvisa? — gli domandò senza preamboli.

- Partirò appena mi verranno a prendere — rispose lui. — Li aspetto da un momento all'altro. Ordini. Gli stessi ordini a cui devi sottostare tu. Tenersi tranquilli e cercare di non farci ammazzare.

- Ma se hai detto che...

- Che parto? Sì, appena riterranno che possa farlo. Sto elaborando un'idea che non posso applicare qui, dove tutti credono che sia venuto in vacanza. Ma tornerò, se l'idea si dimostra sbagliata... e se non mi scopriranno.

- Ma in nome di Dio cosa mai...?

- Ho un'idea — ripetè Hackett — che potrebbe spiegare il motivo per cui non riusciamo a capire la tecnica con cui sono fabbricati i congegni dei Greks. Ma temo che nessuno la prenderà sul serio.

- Non potresti parlarmene?

Hackett scrollò le spalle, poi disse: — Fino a che punto sono stati sinceri i Greks?

- Be', mi pare ormai chiaro che ci hanno mentito su tutta la linea.

- Hanno detto che erano grati perché avevamo salvato un Aldariano. E invece lo hanno torturato e ucciso. Hanno mentito.

Lucy annuì. L'idea era molto sgradevole.

— Hanno detto che gli Aldariani erano allievi di un corso di cadetti della marina mercantile. Ma ne hanno uccisi parecchi, comprese donne e almeno un bambino. Hanno mentito?

Lucy annuì, rabbrividendo.

— Adesso se ne sono andati

— continuò Hackett. — Hanno detto che tornavano a casa. Hanno mentito?

Lucy lo fissò un momento.

— Potrebbe darsi di sì. Non ne sono sicura, ma potrebbe darsi...

— Hanno detto che avrebbero lasciato alcuni Aldariani perché ci aiutassero a diventare creature civilizzate. Credi che sia la verità?

— Non lo so! — esclamò Lucy. — Non avevo pensato...

— A me piacciono gli Aldariani. Piacciono a tutti. Si comportano a volte da incoscienti, come quando sono alla guida delle nostre auto, ma non conta. A bordo c'erano anche delle femmine di cui i Greks non hanno mai parlato, e due di loro sono state uccise, oltre a un bambino. Ricordi? I Greks hanno sempre dichiarato di essere animati dalle migliori intenzioni, di essere i nostri benefattori. Però è probabile che tengano donne e bambini come ostaggi dopo aver lasciato fra noi i padri o mariti. Secondo te gli Aldariani rimasti sono qui perché i Greks sono gentili e premurosi?

Lucy lo fissò mordicchiandosi il labbro. — N...no. Non credo. Se le cose stanno come pensi tu, non posso crederlo.

- Tu stessa hai detto che fra Greks e Aldariani poteva esserci dell'attrito. Sei stata molto in gamba a pensarlo. E se gli Aldariani hanno una sensibilità come la nostra non dimenticare che agiscono in molte circostanze come noi e le loro donne e i loro bambini sono tenuti in ostaggio dai Greks, capaci di ucciderli o torturarli se gli Aldariani non eseguono i loro ordini... allora lotteranno con le unghie e coi denti a favore dei Greks. Non hanno scelta. Per questo non possiamo contare molto su di loro. Non ho ragione?

Lucy era molto turbata.

- E' terribile, Jim. Se quel che hai detto è vero...

- Sai bene che è vero. Capisci dove voglio arrivare? I Greks sono dei mentitori! Ci hanno appiccicato addosso 1' etichetta di barbari. Ci hanno insegnato ad aumentare la fertilità del . terreno mediante 1' applicazione di un campo elettrico, che sappiamo come funziona, ma di cui ignoriamo tutto. Desalinizziamo gli oceani coi loro apparecchi, ma non sappiamo come sono fatti. Ricaviamo energia elettrica radiotrasmessa, ma non riusciamo a capire come avvenga questo fenomeno. Fabbrichiamo le macchine di cui i Greks ci

hanno dato i progetti, ma nessuno capisce come funzionano. Siamo come selvaggi davanti a una macchina a vapore o a un registratore. Li vediamo funzionare, ma senza capirci niente. E' così che mi è venuta questa pazzesca idea che spiegherebbe perché non capiamo niente. Ma è troppo assurda perché qualcuno la possa accettare. Bisogna che prima la sperimenti... e così facendo mi metterò nei guai, e non voglio trovarmi in prigione se dovessero tornare i Greks.

— Non vuoi proprio dirmi di cosa si tratta? — domandò Lucy dopo aver esitato un momento.

Lui si strinse nelle spalle. — Voglio dimostrare che i Greks sono dei gran bugiardi. Ecco tutto.

Lei aggrottò la fronte, perplessa e anche un. po' offesa perché le pareva che lui. non avesse voluto dirle niente.

— Troppo pazzesca, eh? Talmente assurda che neppure io ci credo — rispose Hackett.

- Vieni, ti porto al drugstore a prender un frullato come quando avevi dodici anni.

— No, non c:i vengo — rispose Lucy. — Mia cugina ha parlato di noi, e tutti penserebbero...

— Cose piacevoli e sentimentali, ecco cosa penserebbero. Penserebbero che è uh peccato che tu ti sia legata a un uomo che non è stato capace di conservarsi il posto. Vieni.

Lei protestò ancora, ma alla fine si lasciò convincere. Percorsero una strada assolata del paese, lui la pilotò autorevolmente nel drugstore, si misero a sedere sugli alti sgabelli e bevvero un denso frullato di fragola per ciascuno. Lucy rimase stupita nel constatare che il negozio era più piccolo e gli sgabelli meno alti di quanto ricordava. Il che, naturalmente, era dovuto al fatto che l'ultima volta in cui era stata lì era una bambina.

Mentre tornavano a casa, Lucy tornò alla carica. —. Insomma, quale sarebbe

quest' idea?

— I Greks sono dei gran bugiardi — ripetè lui, testardo.

— E se non capisci non importa. Devo tentare. Non sono stato capace di escogitare altro.

— Mi avvertirai prima di partire?

- Certo. E se parto è perché non posso fare diversamente. Non mi faccio illusioni, Lucy, ma bisogna tentare qualunque cosa. - Tacque, per poi aggiungere bruscamente: — Non mi vanno i Greks.

Aveva un'espressione tetra, e chiunque avesse saputo cosa si proponeva di fare, avrebbe condiviso il suo stato d'animo. Lucy era preoccupata per lui, ma non era né il luogo né il momento di indugiare in questioni personali.

Il mondo continuava a ruotare. A Traylor scese il tramonto, e poi venne la notte stellata che partorì una luna gibbosa, e alla notte seguirono il mattino, un pomeriggio e un'altra notte. Hackett perfezionò la sua idea e si mise in contatto con l'uomo dell'FBI originario del paese.

Dopo aver preso accordi, Hackett ebbe un colloquio telefonico su una linea speciale con l'altro agente, quello che era presente alla partenza della nave. L'agente lo mise in linea con un'altra persona, e Hackett ebbe la gradevole sorpresa di veder accolta la sua idea.

Tornò al villino più sollevato, ma ancora perplesso sulla validità del suo progetto.

— Potrei far colpo su tua cugina — disse a Lucy. — Ho appena parlato col Presidente.

- Cosa?

- Ho esposto la mia idea a quel tipo dell'FBI. Pare che qualcun altro ci stesse pensando, senza però, essere arrivato a una conclusione, comunque è bastato perché capissero e approvassero. Mi hanno fatto parlare col Presidente, che ha dato il suo benestare. Tu puoi esserci utile. Io non sono in gàmba come

credevo, se ci è mancato poco che anche altri avessero la mia idea. Comunque mi manderanno qualcosa su cui lavorare e mi affiancheranno una squadra di validi collaboratori. Niente di speciale o di segreto. Non c'è bisogno di esperti. Ho parlato, ho descritto e ci siamo messi d'accordo.

- Ma insomma mi vuoi dire qual è questa idea, Jim?

- I Greks sono dei gran bugiardi - sogghignò lui.

Era di buonumore. Sogghignava divertito vedendola perplessa, e Lucy fu così contenta nel vederlo più sollevato che preferì non insistere. Avrebbe saputo di cosa si trattava quando lui avrebbe avuto bisogno del suo aiuto, come aveva detto. Ed era contenta perché non sarebbe partito. Non voleva che partisse.

Nelle condizioni in cui si trovava il mondo, quei pochi che sapevano quanto fosse disperata la situazione e quanto sarebbe peggiorata in avvenire non andavano certo a sbandierarlo, e se c'era da prendere una decisione non perdevano tempo. Quella relativa all'idea di Hackett,. per esempio, fu di una rapidità fulminea. Di solito, quando occorre prendere una decisione ad alto livello, qualcuno continua a temporeggiare ^ finché non trova il modo di attribuirsi parte del merito. Ma allora nessuno ambiva al merito di aver ostacolato il programma dei Greks. L'umanità stava ancora festeggiando la prospettiva di vedere il cielo trasformato in una immensa torta e le montagne in caramelle, grazie a quei meravigliosi, generosi, benevoli viaggiatori spaziali.

Questo spiega come un'operazione squisitamente tecnica sia stata eseguita con incredibile segretezza. Il piccolo oggetto piatto che l'Aldariano aveva consegnato a Lucy fu radiografato sotto tutti gli angoli possibili. Se si fosse riusciti a scoprire qual era la sua funzione, se ne sarebbero potuti fabbricare altri esemplari. Quindi 1' .oggetto venne esaminato partendo dal presupposto di poterlo riprodurre.

Dopo averlo radiografato, lo aprirono con gran circospezione a una temperatura molto inferiore allo zero, dentro a un serbatoio di gas inerte. L'oggetto fu smontato e tutte le operazioni vennero filmate. Tutte le sue parti, anche le più piccole, furono sfiorate dall' abrasivo più fine: che esisteva e i

frammenti infinitesimali così ricavati furono sottoposti ad analisi microscopica per scoprire la qualità del materiale. E mentre poi veniva rimontato, si procedette rapidamente, alla fabbricazióne di duplicati identici, che un gruppo di specialisti doveva esaminare per cercar di scoprire a cosa serviva quell'oggetto.

Non vennero a capo di niente. Il piccolo perno sporgente era mobile, tutto qui. Nonostante le prove più disparate, parve assodato che l'oggetto non serviva a niente.

A questo punto intervenne Hackett. Quando ormai era stato accertato che l'oggetto originale non aveva alcuna funzione, ne erano disponibili, montati e smontati, parecchi facsimili. Uno di questi fu inviato a Hackett, e altri distribuiti ad altri fisici perché ci si divertissero.

Hackett non era soddisfatto quando ricevette il suo esemplare. Voleva un manufatto Grek, ma Lucy non seppe dirgli se quello era proprio l'oggetto che le era stato dato in

ospedale, o una copia.

— Secondo il rapporto, questo coso non serve a niente — osservò. — Non credo che riuscirò a scoprire qualcosa. Forse l'originale si è rotto nell'incidente. Può capitare che un orologio cada e si rompa senza che apparentemente si veda. Solo un orologiaio può accorgersene.

Inviò un messaggio per far presente che lui aveva chiesto di esaminare un oggetto fabbricato dai Greks, non dagli Aldariani. Se gli Aldariani erano sinceri, non serviva a niente esaminare l'oggetto. Non a-vrebbe svelato nessun segreto.

Tuttavia, acquistò una radiolina a transistore e si mise al lavoro nella legnaia della signorina Constance Thale. Da un temperino ricavò un piccolo cacciavite e se ne servì per smontare l'oggetto. In teoria perché un congegno funzioni occorre energia, e per potersi servire dell'energia bisogna che in qualche componente ci sia una diversità di livello d'energia. Hackett si mise alla ricerca di quella differenza.

Era perfettamente equipaggiato. Qualsiasi razza era in grado di usare il cacciavite. I cacciavite erano inevitabili come l'invenzione della ruota. Le viti dell'oggetto erano minuscole e sinistrorse, ma il suo temperino funzionava alla perfezione. E per controllare i livelli d'energia andava benissimo la radiolina. L'altoparlante avrebbe emesso un "clic" ben percettibile al passaggio di un milliampère di corrente. Hackett provò con la saliva e due metalli, e si sentì un "clic". Inserì due cavetti e cominciò a inserirli nelle varie componenti, in attesa del "clic" rivelatore di un cortocircuito.

Il suo esperimento era semplicemente il contrario di un normale esame. Invece di trovare quali componenti influissero reciprocamente uno sull' altro, cercava una differenza nell'energia. I componenti potevano influire fra loro in modo completamente diverso dall'induzione, dal magnetismo o da qualsiasi altro fenomeno noto. Altri che avevano esaminato l'oggetto prima di lui avevano cercato di scoprirvi parti e princìpi noti. Hackett cercava qualcosa di nuovo.

Fu così che scoprì i "clic". Quando il perno mobile era in una posizione non si sentivano, ma quando lo spostava si sentivano. Hackett smontò il congegno e lo ricompose in diversi modi. In uno i "clic" non si fecero sentire nemmeno spostando il perno. Questo fu tutto ciò che gli riuscì di scoprire.

Lucy assisteva ai suoi esperimenti, e quando Hackett osservò: - Per funzionare funziona, ma non serve a niente -lei disse:

- Forse serve a qualcosa che noi non comprendiamo. Un selvaggio non riuscirebbe a capire a cosa serve un orologio. Non misura il tempo, quindi non sarebbe in grado di riconoscere un orologio. Non capirebbe neanche un blocco di appunti, ignorando la scrittura. E così forse noi non siamo in grado di capire la funzione di questo congegno.

Hackett alzò gli occhi a fissarla.

- Ho proprio paura che tu sia molto più sveglia di me -confessò. — E gli Aldariani sono più intelligenti di noi, e quel disgraziato ti ha suggerito di far qualcosa che noi non riusciamo neanche a immaginare. Sappiamo solo che i Greks erano contrari, al punto da ammazzarli. Lucy — ripetè — sei davvero molto più in gamba di me.

Lucy non lo prese come un complimento. Sapeva che gli uomini ci tengono a sentirsi superiori alle donne. E lei voleva che Hackett l'apprezzasse per qualche altra cosa, non perché la riteneva più intelligente di lui. Perciò preferì non aprire più bocca, il che è un vero peccato. Hackett si alzò e le porse l'oggetto. — Eccoti una copia del tuo souvenir. E' tutto per te — disse. - Riferirò la tua opinione, che condivido. Mi occorre un oggetto fatto da quei bugiardi dei Greks, per vedere se riesco a cavargli fuori la verità.

L'attesa lo rendeva più che mai nervoso. Era un vero peccato che avesse lodato Lucy per l'intelligenza, perché così la indusse a tenere per sé quanto ancora aveva da dirgli... ed erano cose interessanti.

Finalmente arrivò un radioricevitore di energia. Era un aggeggio tremendamente complicato. Hackett si mise al lavoro.

Quello stesso giorno un satellite sovietico captò dei segnali frammentari a una certa ora in una data parte della sua orbita. Non erano segnali umani, ed era più che sicuro che provenivano dalla Luna.

— Il che dimostra, caso mai fosse necessario, che i Greks hanno mentito - disse torvo Hackett. — Avevano detto che sarebbero tornati a casa. Invece no. Si sono appostati dall' altra parte della Luna e di là inviano segnali agli Aldariani rimasti qui. Possono distruggerci quando vogliono, e prima o poi lo faranno. E senza bisogno di combattere — aggiunse con amarezza. — Noi siamo completamente alla loro mercé. Non solo, ma il novanta per cento della gente, a dir poco, sta già pregando che facciano presto a tornare.

Era vero. Inutile fingere. Eravamo impazienti di veder realizzare le promesse dei Greks ed eravamo sicuri che loro sarebbero stati in grado di farlo. La generazione attuale si meraviglia della nostra ingenuità che rasenta l'idiozia, ma probabilmente anche loro al nostro posto si sarebbero comportati allo stesso modo.

Ci dicono che avremmo dovuto comportarci diversamente. Be', non fu così. Nessuno, allora, ci mise sull'avviso. Agimmo di testa nostra e fu un disastro.

I segnali provenienti dalla Luna furono captati sulla Terra due giorni dopo. Erano trasmessi su una frequenza che nessuno usava. La fascia di frequenza era ampia. E naturalmente non erano sonori, dato che venivano indirizzati agli Aldariani, che erano sordi. Quindi vennero frettolosamente registrati in ampex e poi si cercò di decifrarli per immagine. Bisognava indovinare il numero d'immagini per impulso, il numero di linee di cui erano composte le immagini e così via.

Quelli che vennero a sapere dei segnali rimasero molto perplessi. Non si sa come la notizia si diffuse e molti si meravigliarono che i Greks, dopo aver detto che sarebbero tornati sul loro pianeta, lontano dieci anni-luce, trasmettessero segnali dalla Luna, distante via radio meno di due secondi. Comunque, se anche qualcuno trasse da questi dati delle conclusioni, non ne fece niente.

Ma il grosso pubblico continuava a restar fermo nella sua incrollabile fiducia nei Greks, che ci avevano lasciato dopo averci colmato di doni inestimabili. Sì, la disoccupazione era aumentata, c'era la crisi, c'era molta tensione, le industrie chiudevano perché nessuno voleva più manufatti di creazione umana, e nessuno era ancora in grado di produrre quelli ideati dai Greks, le fabbriche che avrebbero dovuto ristrutturare gli impianti per adattarli alla nuova produzione non riuscivano a trovare manodopera; alcune industrie, come quella petrolifera, stavano andando a catafascio; c'erano spaventosi crolli in Borsa... ma non era colpa dei Greks!

Loro avevano fatto tanto per noi, e avevano promesso di fare ancora di più. Perciò noi eravamo irritati e impazienti. Volevamo quello che i Greks ci avevano promesso, e lo volevamo subito!

La gente cominciava già a mormorare e dava la colpa del ritardo a Wall Street, o ai capitalisti, o alla burocrazia, o alla corruzione. Asseriva indignata che "i loro sporchi interessi" ci impedivano di diventare subito ricchi come avevano promesso i Greks, e forse non ci saremmo mai riusciti se loro non fossero tornati a imporre l'avvento di un millennio economico.

Stando cosi le cose, non ci volle molto perché tutti cominciassero a desiderare il ritorno dei Greks.

Intanto continuavano i disordini. Nel Sud Africa assunsero aspetti di lotte razziali. Nelle nazioni socialiste i disordini sottintendevano una critica al marxismo-leninismo. In altre nazioni ci furono dimostrazioni filocomuniste o pro-Greks. In quasi tutto il mondo il caos politico e finanziario era in continuo aumento. I seguaci degli agitatori politici tendevano alla violenza, ma non avevano intendimenti pacifici nemmeno coloro che se ne stavano a casa a far girare i pollici in attesa di tempi migliori.

I segnali trasmessi dalla Luna si rivelarono immagini, come previsto. Erano immagini di mani - mani Greks - che facevano dei gesti secondo il codice di cui i Greks si servivano per comunicare con gli Aldariani. Quelle immagini erano la prova lampante che i Greks non erano tornati a casa loro. Comunque, la cosa non ebbe seguito in quanto i segnali cessarono. Hackett era di quelli che credevano che gli Aldariani avessero avuto sentore della cosa e avessero avvertito i Greks che si erano affrettati a cessare le trasmissioni.

In quel periodo, Hackett riuscì finalmente a scoprire come funzionavano i radioricevitori di energia. Fu una faticaccia bestiale, ma alla fine scoprì molte cose interessanti e, prima di tutto, ebbe la conferma che i Greks erano dei gran bugiardi. La loro politica poteva essere riassunta in cinque punti: 1) Se volevano impadronirsi della Terra, a -vrebbero potuto farlo tanto con la violenza quanto con l'inganno. 2) Però agendo con la violenza, il valore della Terra, dopo la conquista, si sarebbe notevolmente ridotto. Inoltre (3) la violenza avrebbe lasciato gli esseri umani superstiti colmi d'odio, il che li avrebbe rési indocili e poco redditizi come schiavi. Perciò (4) sarebbe stato molto più intelligente lasciare che gli uomini si facessero conquistare riducendosi in schiavitù di loro iniziativa, in modo da poter servire con lealtà e gratitudine i loro signori e padroni. E (5), visto quanto sopra, i Greks avrebbero agito nel modo che tornasse loro più utile e redditizio.

Avevano detto che ci avevano regalato tutte le loro invenzioni e insegnato i loro principi scientifici. Ma la loro scienza era tutta fumisteria, e i congegni da loro creati elusivi. Si può dire che i Greks avevano progettato, per esempio, il radioricevitore di energia allo stesso modo con cui i prestigiatori eseguono i loro giochi illusionistici e i trucchi con le carte, allo scopo cioè di impedire al pubblico di accorgersi del trucco.

Questa fu la scoperta fondamentale di Hackett, dopo aver escogitato il modo

di fare la scoperta. Esaminò un ricevitore di energia non per scoprire i principi su cui si basava il suo funzionamento, ma per scoprire l'equivalente dei gesti e delle parole dei prestigiatori, gesti e parole che sembrano utili e invece sono solo fumo negli occhi. Arrivato a questo punto, Hackett cominciò a togliere tutte le parti inutili dal complesso congegno, constatando via via che continuava a funzionare lo stesso. Il secondo giorno ottenne un primo successo. Il terzo giorno ottenne un ricevitore che funzionava perfettamente dopo che era stato privato dei nove decimi delle parti.

Seguirono altre scoperte che non furono divulgate. Si supponeva già che durante la permanenza sulla Terra i Greks avessero fatto delle esplorazioni con un mezzo aereo il quale, grazie a qualche congegno, non veniva rilevato dai radar. Nello scarico dei rifiuti erano stati trovati esemplari di vegetazione artica: erba della tundra, salici nani, felci reniformi. Le registrazioni dei rivelatori Johnson che avevano notato oggetti dotati di temperatura diversa da quella ambientale coincidevano con periodi di maltempo nella località dell' Ohio dov'era atterrata la nave. Di qui la certezza che i Greks disponessero di un velivolo e avessero compiuto esplorazioni, fra l'altro anche nell'Artide.

Questa era un'informazione che si aggiungeva alle altre, ma non forniva niente di utile alla possibilità della Terra di difendersi contro i Greks, tanto più che l'opinione pubblica era supinamente favorevole a loro. Nessuno avrebbe preso sul serio quelle esplorazioni segrete. Se i Greks avevano voglia di visitare qualche angolo della Terra, che male c'era? Erano così gentili, generosi e altruisti che non esisteva motivo di non lasciarli liberi di fare quel che volevano. Anzi!

Poi Hackett s'imbattè in una cosa che lo riempì di amari dubbi. In genere, i congegni creati dall'uomo sono in grado di funzionare nei due sensi. Con qualche piccola modifica una radioricevente può diventare trasmittente, e viceversa. Molte pompe possono funzionare come motori e molti motori come pompe. Una dinamo può funzionare come un motore, e un motore come una dinamo. Il motorino d'avviamento delle nostre auto è uno degli esempi più noti dell'ultima asserzione. Invece, il radioricevitore d'energia Grek non poteva in alcun modo essere trasformato in emittente.

Hackett si scervellò invano: più di un apparecchio ricevente semplificato al massimo non fu in grado di ottenere. E questo non bastava. Non serviva.

Intanto, il tempo lavorava a favore dei Greks.

Ogni giorno che passava, il caos aumentava. Si erano già verificati periodi di crisi e di disordini, anche prima della venuta dei Greks l'umanità aveva già conosciuto la fame e anche peggio. Era un disastro paragonabile alla guerra, quando tutte le capacità produttive di una nazione vengono stornate dalla loro normale applicazione e utilizzate solo a scopo distruttivo. Adesso, invece, la produzione si fermò, e basta. Non fu applicata ad altri scopi. I prezzi caddero perché nessuno voleva comprare più niente, essendo tutti convinti che fra poco avrebbero potuto acquistare articoli migliori. E così l'uomo smise di produrre.

Cominciarono a scarseggiare i viveri. Ci fu una gran corsa agli accaparramenti. Era un campanello d'allarme, ma non fu sufficiente per indurre 1' umanità a rimettersi al lavoro. . Tutti si limitavano ad aspettare il miracolo.

Hackett portò il ricevitore a Washington e dimostrò che funzionava anche se privato di gran parte delle componenti. Era una scoperta interessante, ma non servì a indurre gli uomini a riprendere l'attività. Anche altri si misero al lavoro seguendo i princìpi di Hackett nell'esaminare i manufatti dei Greks. Il risultato fu nullo.

Lucy aveva accompagnato

Hackett in quanto le sue supposizioni erano state illuminanti, ma Hackett eseguì da solo la dimostrazione, che si scontrò con l'incredulità preconcetta dei più. Quando tornò da Lucy, aveva un'espressione strana, e lei gli disse: — Sembri sbalordito. Ti hanno messo sulla lista nera?

— No, tutt'altro — rispose Hackett. - Tutto è andato benone. Sono un eroe, e tu sei un'eroina. Ma adesso ho qualcosa da fare... Ti raggiungerò più, tardi a Traylor.

Lucy continuava a tenergli gli occhi addosso. — Ho spiegato quello che hai fatto -continuò lui, innervosendosi -ho detto che ti sei rivelata l'unica capace di un po' di buonsenso quando tutti farneticavano. Tu hai ubbidito all' Aldariano. Hai tenuto la bocca chiusa, e mi hai dato la chiave per arrivare alla

strada giusta. Se non potrò tornare presto, verrà di tanto in tanto qualcuno a informarti dell'andamento delle cose. Per ora bisogna mantenere il segreto su quanto abbiamo fatto e scoperto, ma tu sei esclusa. Hai il diritto di essere informata.

— No — disse Lucy — io non sono laureata in fisica, ma in medicina. Nessuno avrà bisogno del mio aiuto. Anche tu hai fatto tutto da solo, Jim.

Quello che ho fatto l'ho fatto di mia spontanea volontà. Però non nego che la cosa m'interessa molto.

- E allora cosa vuoi? — chiese Hackett bellicoso.

- Potrei - disse cautamente Lucy — potrei lavorare con te, Jim. Credo di aver capito cosa sia l'oggetto dell'Aldariano. "

- Cos'hai scoperto?

- Niente, solo il modo di scoprire qualcosa.

Hackett aggrottò la fronte.

- Dirò che ho bisogno di un'assistente — le promise lui. — Ma intanto devi tornare a Traylor dove sei più al sicuro. Ti ho detto che devo fare un lavoro.

- Di cosa si tratta?

Hackett esitò prima di rispondere. — Vogliono che dia un'occhiata a un generatore di energia Grek per vedere se posso semplificarlo come ho fatto con il ricevitore.

- Ne esistono due negli Stati Uniti - osservò Lucy. -Ed emettono tutta l'energia che viene captata dai ricevitori. Li fanno funzionare gli Aldariani perché gli uomini non sono ancora riusciti a capire come funzionano. Sono sorvegliati come Fort Knox, così almeno dicono. Chiederete agli Aldariani il permesso di manometterli?

- No — confessò Hackett. — Da quando il satellite ha captato quei segnali abbiamo capito che i Greks si tengono in contatto con la Terra, quindi

dobbiamo evitare in tutti i modi di far capire che ci siamo decisi a far lavorare il cervello.

- E allora come farai a esaminare i generatori?

- Oh, sta' tranquilla che ci riuscirò — rispose Hackett tenendosi sul vago. — E' già tutto combinato...

- Non sarà per caso pericoloso?

- No, non credo — cercò di rassicurarla Hackett. — No, ma perché dovrebbe essere pericoloso?

- Protesti troppo perché ti possa credere — disse Lucy.

- Cara, sono cose che si fanno tutti i giorni. Alcuni ne hanno fatto una professione. Mi consiglieranno gli esperti. Non c'è motivo di preoccuparsi. Ho escogitato un trucco che mi permetterà di dare un'occhiata...

- Jim, cos'hai intenzione di fare?

Lui sorrise con aria colpevole.

- Se vuoi proprio saperlo mi limiterò a dare di nascosto un'occhiata a un'emittente. Tutto qui.

Lucy impallidì. — Questa si chiama effrazione, e eoa l'avallo delle autorità, naturalmente. Ma i Greks hanno sempre detto che le emittenti sono pericolose. Se qualcuno si avvicina senza sapere come mettersi al sicuro può restare colpito da una violentissima scarica. Le hanno circondate da complessi sistemi di allarme per impedire che i curiosi o i ficcanaso ci rimettano la pelle.

— Ma i Greks hanno mentito — dichiarò Hackett. — Quindi, se dicono che sono pericolose, non è vero.

— Certo che hanno mentito - disse Lucy. — Quindi, asserendo che i sistemi di allarme servono a evitare disgrazie, hanno asserito il falso! Jim, è troppo pericoloso. Loro non vogliono che noi sappiamo troppo. Uccidono con la

massima indifferenza. Nella fossa dei rifiuti abbiamo trovato tre scheletri umani. Hanno tentato di ucciderci e tu sei quello che loro vorrebbero vedere eliminato, più di chiunque altro. Non voglio che tu faccia quel lavoro!

— Non abbiamo la minima probabilità di rendere la pariglia ai Greks se non riusciamo a scoprire di cosa dispongono e se non cerchiamo di combinare qualcosa di meglio — insistè Hackett. - Il mondo sta andando a catafascio. Tornerò a Traylor fra pochi giorni,

Lucy — aggiunse per rassicurarla. — Arrivederci a presto.

Si allontanò in fretta, e invano Lucy cercò di richiamarlo, né poteva seguirlo. Quando l'agente dell'FBI venne a prenderla per riportarla a Traylor, Lucy era molto calma e silenziosa.

Hackett fu istruito nell'arte dell'effrazione e furto con scasso, nonché nei sistemi e abitudini dei tecnici Aldariani addetti alle emittenti di energia, per quel poco che se ne conosceva. Lui si mise al lavoro con accanimento, e di tanto in tanto riusciva a trovare un po' di tempo libero per tentar di spiegare a giovani e promettenti scienziati che i manufatti dei Greks non erano semplici, ma ingannevoli, non efficienti, ma incomprensibili. I Greks li avevano fabbricati perché funzionassero senza che gli uomini riuscissero a capire come. Un tecnico, normalmente, era abituato a partire dal presupposto che un congegno dovesse essere semplice, razionale e funzionante. Era contrario alle sue naturali convinzioni tentare di persuaderlo del contrario.

- Maledizione! — imprecò accalorandosi, davanti a quattro giovani brillanti studiosi. -Per capire il trucco non bisogna seguire un ragionamento logico. Ascoltatemi bene: quando il funzionamento di un dato meccanismo corrisponde alla sua composizione, allora vuol dire che vi siete sbagliati. Se una radio funziona come tale, vuol dire che non è una radio. Chiaro? Dovete smontarla e cercare in quale punto del progetto è stato inserito il trucco, che sembra invece la parte essenziale. Dovete partire dal presupposto che tutto quello che vi pare giusto è sbagliato e poi scoprire come e perché e cosa, e rimetterla insieme nel modo giusto. Capito?

I quattro giovani si misero coscienziosamente al lavoro, ma con risultati deludenti. Intanto si avvicinava il momento in cui Hackett doveva andare a

esaminare le emittenti, e il suo morale era a terra. I quattro scienziati erano abili, sapevano applicare con intelligenza ed esattezza i princìpi teorici che avevano studiato, sapevano attuare le tecniche di cui erano a conoscenza, ma non riuscivano a imparare a seguire un nuovo modo di pensare.

Lo scoraggiamento di Hackett aumentò quando un agente dell'FBI gli portò una lettera di Lucy. Il tono era amichevole, il che lo deluse. Il contenuto, tuttavia, rivelava come Lucy avrebbe avuto tutte le carte in regola per essere messa a capo della commissione di ricerca.

"Caro Jim" scriveva "mi è venuta un'idea. Ho fatto degli esperimenti con l'oggetto dell' Aldariano. Tu stesso hai convenuto che funziona, ma senza scoprire a cosa serva, anche se supponi che non si tratti di niente che possa essere utile a noi. Ho allora pensato e ripensato che cosa potesse servire solo agli Aldariani e non a noi, e mi è venuto in mente che gli Aldariani sono sordi. O, meglio, che i Greks li hanno fatti diventare sordi recidendo i loro nervi acustici. Lo hanno fatto perché gli Aldariani non li spiassero e non fossero facilmente in grado di cospirare contro di loro. Ma quei poveretti sanno che esiste l'udito, ed è probabile che cerchino di tornare a sentire.

. "Ho trovato un paziente del medico di qui, che è diventato sordo da un orecchio in seguito a un incidente che gli ha reciso il nervo acustico sinistro. Ho provato il congegno su di lui. Ebbene, è un apparecchio acustico. Vibra quando capta i suoni e produce un effetto-campo che influisce sui terminali del nervo reciso e solo su quelli. Se non sei sordo, naturalmente non serve, come non serve a chi è sordo per altre cause, ma solo quando la sordità è stata provocata dalla recisione del nervo. E influisce anche su tutti i terminali dei nervi recisi. L'ho provato con un uomo che ha perso una mano in un incidente con un trattore. Ebbene, applicando l'apparecchio, il paziente ha avuto la sensazione di riavere la mano.

"Sono convinta che, se i Greks scoprissero l'esistenza di questi apparecchi, sarebbero spietati verso i loro schiavi che li hanno ingannati e forse pensano di ribellarsi.

"Spero che tu stia bene e che il tuo laverò abbia dei buoni risultati. Lucy."

Hackett rispose:

"Ho fatto leggere la tua lettera. Non so cosa darei per avere te come assistente al posto di chiunque altro, ma non è per questo che ti voglio vicino a me. Non adesso. Adesso ho un compito da portare a termine. Appena finito cercherò di venire da te. E confermo quanto ho già detto e ripetuto sulla tua intelligenza."

Poi parlò a tutti coloro con cui era in contatto spiegando di che tipo era l'intelligenza di Lucy, e inveendo contro quei testardi mentecatti del governo che lo avevano incaricato di smascherare i Greks e non si

erano voluti servire di lei.

Tuttavia, in quel momento, preferiva non averla accanto. Avrebbe voluto trovare un uomo, un compagno che la pensasse come lui e Lucy, ma non voleva che lei condividesse 1' agghiacciante esperienza che lui si preparava ad affrontare. L'emittente che forniva energia alla parte orientale degli Stati Uniti era installata al centro di un vasto terreno recintato. La recinzione era formata da una siepe di. filo spinato elettrificata, cosparsa di trappole e di allarmi, di rivelatori agli infrarossi, e di cellule fotoelettriche. Per chi avesse intenzione di suicidarsi non c'era che l'imbarazzo della scelta.

Gli uccelli che volavano sfiorando la recinzione venivano inceneriti da una potente fiammata. Altri erano stati visti esplodere a più di tre o quattro metri di altezza. Hackett aveva escogitato tutti i possibili sistemi di difesa, ma naturalmente non aveva potuto sperimentarli. E preferiva non pensare a quante probabilità aveva di cavarsela.

Nonostante tutto, era necessario trovare il modo di esaminare l'emittente, perché solo così l'umanità poteva avere almeno la speranza di difendersi contro l'enorme nave

Grek di cui si ignoravano le possibilità di distruzione.

Arrivò finalmente il momento in cui Hackett compi il disperato tentativo di scoprire qualcosa, che forse, a conti fatti, avrebbe potuto anche risultare inutile. Era una notte scura e nuvolosa. Sull'estremo orizzonte si vedeva il bagliore giallastro delle luci di una città riflettersi in cielo. Un leggero vento che soffiava a brevi raffiche irregolari portava con sé l'odore della campagna.

Hackett si avvicinò alla siepe di filo spinato trascinandosi appresso un cavo. Era già stato dimostrato che la recinzione era elettrificata, e ora lui fece un controllo per accertarsene. I dati risalirono attraverso il cavo fino agli strumenti e agli uomini sudati e nervosi che li rilevavano. Era venuto il momento di verificare se le apparecchiature funzionavano o meno. Se non funzionavano...

Hackett si arrampicò sul filo spinato. Non accadde niente. Non sentì la minima scossa. Ridiscese dalla parte opposta. Niente. L'apparecchiatura da lui ideata aveva funzionato. Nel filo spinato passava una corrente di quattromila volt a novanta periodi. Il corpo di Hackett era stato caricato con una corrente di quattromila volt a novanta periodi esattamente di centottanta gradi fuori fase. Quando la siepe era attraversata da una corrente di tot volt, altrettanto lo era il corpo di Hackett. Non c'era differenza di potenziale fra i due oggetti elettrificati, uomo e siepe, qualunque fosse la carica.

Hackett toccò terra e si avviò verso il fabbricato che racchiudeva l'emittente. Il buon risultato della sua apparecchiatura gli aveva ridato fiducia. Era una notte molto cupa. L'aria era calda e una brezza leggera soffiava a tratti. Di lontano veniva il frinire degli insetti notturni, il remoto rombo di un aereo e l'incessante gracidio delle rane in uno stagno. Tutti rumori naturali, e l'immobilità era rotta soltanto dal cauto procedere di Hackett.

C'era una fievole luminosità, molto fievole a dire il vero, ma sufficiente a rivelare la tensione ad alto voltaggio che lo avvolgeva. Hackett si fermò, e l'apparecchio all'altro capo del cavo fu regolato in modo che la luminosità sparisse.

Poi senti dei leggeri rumori. Parevano foglie che battessero l'una contro l'altra. Non erano fruscii, ma schiocchi. Ai rumori seguivano minuscole scintille. Il vento aveva girato e ora soffiava contro di lui. Sentì un brontolio sommesso e un forte schiocco. Poi un secondo. E un terzo.

La notte si riempì di scintille che si muovevano e lo avvolsero. Allora capì cos'erano: insetti notturni, zanzare, moscerini, falene che svolazzavano ronzando a tre o quattro metri da terra. Con lo spostarsi delle masse d'aria si spostavano sospinti dal vento come il plancton oceanico che va alla deriva a seconda delle correnti.

Ma venuti in contatto con Hackett, gli insetti esplodevano con piccoli schiocchi elettrici. Una scintilla e uno schiocco segnava la scomparsa di una falena. Un sibilo e un crepitio indicava che un insetto più grosso era stato fulminato e ridotto in cenere da un invisibile campo elettrico. L' aria stessa era micidiale. Ma la tuta di Hackett, disegnata apposta con estrema cura, e le energie controbilancianti trasmessegli attraverso il cavo spiegavano il perché di questa strage. Hackett non era isolato dai campi di energia che lo circondavano, ma rifornito di potenziale di segno contrario dall'apparecchio all'estremità opposta del cavo.

Ormai era vicino al fabbricato. Per tre volte la tenuissima luminosità lo avvertì di muoversi lentamente, e ogni volta fu rifornito di una carica elettrica uguale e identica a quella del potenziale esterno.

Nell'edifìcio, basso e piatto, si apriva una porta di ferro. Hackett la dischiuse e individuò le particelle di un raggio infrarosso miste al pulviscolo atmosferico. Neutralizzò la propria energia e proseguì con estrema cautela ricorrendo a tecniche che costituivano un perfezionamento di quelle in uso fra i criminali più dotati dell'epoca.

Forse - ma solo forse - il suo lavoro di scassinatore non fu perfetto, ma l'installazione funzionava da mesi e nessuno aveva mai tentato di entrare nell'edifìcio. Giorno e notte, senza mai un attimo di sosta, i moscerini e le altre minuscole creature che popolavano l'atmosfera avevano funzionato come banco di prova, e gli Aldariani avevano finito col riporre una fiducia cieca e assoluta in quella protezione contro ogni possibile intrusione. Non c'era quindi motivo per cui, in quel particolare momento, sospettassero l'arrivo di un estraneo.

L'interno dell'edificio era silenzioso. Hackett aprì alcune porte - le porte sono invenzioni inevitabili, come le ruote, le viti e i martelli - ed esse non

tradirono il suo passaggio.

Infine arrivò in una stanza a cupola, con il pavimento circolare lungo venti' metri e pareti alte dieci. Si sentiva un sommesso ronzio proveniente da un enorme complesso informe di oggetti metallici, cavi e altre forme indistinte. Hackett premette un pulsante, e una minuscola telecamera cominciò a

riprendere e trasmettere nitidissime immagini di tutto quanto vedeva. Hackett, dal canto suo, si guardava intorno con frenetico interesse, cercando di non trascurare niente. C'era questo, e quest'altro, riconosceva alcune componenti finte già viste prima...

Imprecò tra i denti, deluso. Quel che vedeva non serviva. Era inutile. Non aggiungeva niente a quanto già sapeva.

Poi sentì un rumore. Un Aldariano aprì una porta ed entrò nel grande locale occupato in buona parte dal mostruoso macchinario immobile che emetteva solo un leggero ronzio.

Hackett s'immobilizzò. Conosceva bene gli Aldariani, li aveva visti tante volte alla televisione. Erano coperti di pelliccia, avevano le orecchie appuntite, ma camminavano eretti e nessuno aveva mai pensato a paragonarli alle scimmie. L'Aldariano si accostò alla macchina come se dovesse esaminare qualcosa in quell'ammasso immobile. Hackett era altrettanto immobile. Era armato e in grado di uccidere. Ma il ritorno attraverso i campi di energia esterni doveva di necessità essere lento e cauto, e costellato di molte pause per permettere all'apparato protettore di adattarsi al cambiamento dei campi elettrici. Se l'avessero scoperto, il ritorno sarebbe stato problematico se non impossibile.

L'Aldariano si accostò alla macchina, sempre come se cercasse qualcosa da sistemare. Poi inciampò dove non c'erano ostacoli, e Hackett capi di essere stato scoperto. L'altro rimase immobile ancora per un momento, poi proseguì, continuando a esaminare l'enorme congegno, si voltò e, senza affrettarsi, uscì dalla porta da cui era entrato. Voltandosi, i suoi occhi si posarono su Hackett ma non diedero segno di averlo visto. Invece l'aveva visto. Uscì, e la porta si chiuse alle sue spalle.

Hackett aspettò, con l'arma in pugno, furioso perché l'impresa era stata inutile e altrettanto inutile sarebbe stata la sua morte. Perché i Greks erano dei bugiardi.

Ma non successe niente. Proprio niente di niente.

Più tardi, al suo ritorno a Traylor, Hackett raccontò la sua avventura a Lucy.

Era seccato e perplesso. Disse, con amarezza: — Mi ha visto. Ne sono sicuro. Ma... mi ha risparmiato, fingendo di non vedermi. Perché?

Lucy lo aveva, ascoltato attentamente, impallidendo via via che il racconto procedeva. — Tu cosa ne pensi? — chiese poi.

— Io non penso... Non ci riesco! — esclamò Hackett, sempre più amaro. — Può darsi che abbia avuto ordini dai Greks. Se ci disprezzano tanto, forse trovano divertente vederci sbattere il muso contro la loro abilità e ci permettono di esaminare i loro macchinari. Tanto, non siamo abbastanza intelligenti per capirli. Il fatto di non aver dato l'allarme potrebbe essere una manifestazione di disprezzo.

Lucy scrollò la testa. — Forse - disse con voce strana. — Forse i Greks sono ancora peggiori di quanto pensiamo. Forse l'Aldariano aveva paura di confessare che lui e i suoi compagni non sono stati capaci di impedirti d'entrare, perché se lo venissero a sapere, i Greks sarebbero anche capaci di ucciderli.

- Potrebbe anche darsi... —

borbottò fra sé Hackett.

— E inoltre deve essergli sembrato sorprendente che tu fossi riuscito a passare attraverso schermi e campi di energia che neanche i moscerini riescono ad attraversare. Forse gli Aldariani sperano che prima o poi i Greks s'imbattano in creature più intelligenti di loro. Forse questa è l'unica speranza degli Aldariani, e la tua presenza è stato finora l'unico indizio che questa speranza si può realizzare. Ma non avrebbe mai osato rivelartelo. Forse gli Aldariani non si fidano neanche di se stessi, quindi tanto meno degli uomini, perciò l'unica cosa che gli è restata da fare è stata lasciarti andare, nella speranza di aver finalmente trovato una razza più intelligente dei Greks. — Tacque, per aggiungere dopo una breve pausa: — E forse ha ragione.

— Non alluderai certo a me! — dichiarò con violenza Hackett. — Sai che conclusioni ho tratto dopo aver visto quel macchinario?

— Cosa?

— Che non produce energia, ma è solo un ricevitore, costruito in modo diverso da quelli più piccoli, ma sempre e solo un ricevitore. I Greks sono talmente bugiardi che mentre dicevano di installare dei trasmettitori, hanno invece installato dei ricevitori. E noi non possiamo farci la minima idea di come siano fatti quelli veri.

Seguì un lungo silenzio, che Lucy ruppe per dire: - Mi ricordo che una volta hai detto che nell'apparecchio acustico aldariano c'era energia. Ora tu più o meno sai come funziona un ricevitore. Gli Aldariani conoscono bene la scienza Grek. Non potrebbe darsi che avessero incluso un ricevitore d'energia miniaturizzato e semplificato al massimo nell'apparecchio acustico?

— Cercherò di scoprirlo — rispose Hackett. — Ma che importanza può avere?

Gli pareva che ormai niente potesse più servire. Il giorno prima, una delegazione di cittadini di diversa estrazione avevano assistito alle lezioni impartite dagli Aldariani agli studenti terrestri. Le reazioni di costoro erano diverse: alcuni cadevano in preda a un progressivo scoraggiamento in quanto, secondo il loro modo di ragionare umano, tutte quelle teorie erano assurdità prive di senso. Altri invece avevano assunto un atteggiamento idealistico e asserivano che non era necessario capire la scienza Grek per credere nei suoi postulati, e che se uno credeva con fede e convinzione, prima o poi avrebbe finito col capire. Ma gli istruttori Aldariani non spiegavano come ci sarebbero riusciti. Alcuni studenti avevano l'impressione che, quando alludevano a questo in uno slancio di fervore per tutto ciò che riguardava i Greks, gli istruttori facessero una strana faccia. Comunque, lasciavano che gli studenti la pensassero come volevano.

Dopo la fine delle lezioni, la delegazione rivolse un appello agli istruttori Aldariani, esponendo la situazione mondiale. La paralisi dell'economia terrestre faceva passi da gigante, e, in concomitanza, diminuiva la fiducia degli uomini nei loro capi, a cui davano la colpa degli indugi nell'attuazione delle promesse dei Greks. La crisi era tale che la delegazione supplicava gli Aldariani di cercare di mettersi in contatto con i Greks per pregarli di interrompere il viaggio e tornare ad aiutarci a stabilizzare la nostra società... che almeno ci dessero qualche consiglio, ci dicessero cosa dovevamo fare...

Gli istruttori Aldariani lessero senza scomporsi l'elaborata confessione di come fosse bastato il contatto con una specie più progredita e intelligente perché l'umanità facesse bancarotta. La petizione rispecchiava con esattezza il punto di vista della maggior parte della gente. Ma non dovete dimenticare che noi ignoravamo le scoperte fatte nella buca dei rifiuti. Non sapevamo che i Greks erano bugiardi e gli Aldariani schiavi, né tantomeno che i manufatti dei Greks erano costituiti per i nove decimi da componenti inutili, messe apposta per complicare le cose e impedirci di capirne il funzionamento.

Gli Aldariani posero delle domande. Evidentemente erano curiosi di sapere perché gli uomini ci tenessero tanto a diventare anch'essi schiavi dei Greks. La delegazione rispose in modo esauriente: l'umanità era quasi alla fame perché aveva perso la fiducia in tutto, anche nel denaro.

Gli Aldariani chiesero educatamente cosa fosse il denaro. La delegazione spiegò, in modo alquanto confuso, che gli esseri umani avevano bisogno di un mezzo di scambio accettato da tutti. Le banconote avevano perso il loro valore. Dopo uno scambio di domande e risposte - scritte, ovviamente, data la sordità degli Aldariani - si giunse alla conclusione che l'uomo nutriva una fede incrollabile nell'oro.

A questo punto gli Aldariani parvero sollevati e si offrirono subito di aiutarci. Nel corso del processo di desalinizzazio-ne dell'acqua di mare per irrigare il Sahara in modo da creare un lago dove prima e' era il deserto, avevano accumulato forti riserve di minerali. Nelle acque degli oceani sono sciolti tutti gli elementi reperibili sulla Terra. Naturalmente ognuno di essi veniva estratto col sale. Gli Aldariani dissero con slancio che avrebbero potuto darci tutto l'oro di cui potevamo avere bisogno. Avevano desalinizzato più di un chilometro cubico d'acqua di mare e avevano disponibili alcune decine di migliaia di tonnellate d'oro. Se non ci fossero bastate avrebbero potuto procurarcene di più.

Quest'offerta, com'è ovvio, provocò il crollo del valore dell'oro sui mercati. Sopravvenne un totale ristagno negli affari. E quando non si può ottenere il cibo né mediante denaro né mediante un baratto, non resta che una soluzione: rubarlo.

Alcuni centri abitati - fra cui Traylor - erano abbastanza lontani dalle

metropoli per evitare le incursioni delle folle affamate. La Polizia di Stato, l'esercito e le polizie locali, che riuscivano a sopravvivere grazie a un'inveterata abitudine alla disciplina, reggevano ancora, ma per il resto la civiltà umana andava disgregandosi con una rapidità spaventevole.

Però, come le piccole aziende artigianali continuavano a sopravvivere mentre le grandi industrie erano crollate, cosi esistevano ancora individui, gruppi familiari e comunità che non si erano lasciati travolgere dal caos. In tutto il mondo si susseguivano disordini e tumulti, ma esistevano anche località dove gli esseri umani reagivano al disastro come a-vrebbero reagito a un terremoto o a un'epidemia, con coraggio e buonsenso. Era su questa gente che si poteva contare casomai si fosse aperto uno spiraglio di speranza. E si può esser certi che nessuna persona di questo tipo faceva parte della prima delegazione che andò a implorare il ritorno dei Greks.

L'inutile complessità dei congegni Greks provocò diversi e curiosi effetti collaterali. Sulla costa del Pacifico un apparecchio che serviva ad attirare verso riva banchi di pesci cessò di funzionare seminando il panico fra la popolazione dell'estuario la cui principale fonte di sostentamento era il pesce. Era quindi necessario riparare l'apparecchio, e il lavoro fu affidato al proprietario di un laboratorio dove si riparavano radio e televisori. Costui smontò l'apparecchio e lo rimontò. Funzionava. L'aveva rimesso insieme a lume di naso, lasciandone da parte diversi pezzi, però funzionava.

Il meccanico di un'autofficina cercò di ricostruire un generatore di campo sintetico che si era guastato quando il camion su cui era montato aveva avuto un incidente. Lo smontò, raddrizzò le parti che si erano piegate, e scoprì che altre erano andate irrimediabilmente distrutte. Ciononostante tentò di rimetterlo insieme controllando via via il percorso seguito dalla corrente. L'aggeggio riprese a funzionare quando molti pezzi non erano ancora stati rimessi a posto. Il meccanico rimase soddisfatto ma perplesso, in quanto l'aggeggio non solo allentava i legami chimici dei minerali, cosicché lo si poteva adoperare per rendere fertili i terreni sterili, ma riduceva i metalli in polvere. L'uomo fu costretto ad aggiungere altre parti apparentemente inutili per ridurne l'attività.

L'FBI lo venne a sapere e qualcuno ebbe un'ispirazione. Tutti gli uffici, dell'organizzazione ebbero l'ordine di ottenere tutte le possibili informazioni

circa i guast i e le successive riparazioni di apparecchiature Greks. Così cominciarono ad affluire rivoli d'informazioni. Alcune erano scoraggianti. Per esempio un sintetizzatore, nel rendere fertile il terreno per la crescita delle messi, favoriva anche una enorme crescita di erbacce. Quindi, non c'era più da sperare che i problemi agricoli si risolvessero infilando un seme nel terreno. La conseguenza delle applicazioni tecniche dei Greks nell'agricoltura era un aumento della crescita di erbe nocive.

Ci fu poi chi ottenne dei risultati curiosi divertendosi a pasticciare con i congegni dei Greks. Nel laboratorio scientifico di un liceo si produsse inaspettatamente un nuovo tipo di laser che fece in tempo a bruciare mezza scuola prima che qualcuno riuscisse a metterlo sotto controllo. Qualcun altro riuscì a ottenere qualcosa che si può definire come distillazione frazionata di isotopi. Erano risultati singolari e ammirevoli, ma che non si potevano applicare al problema fondamentale da cui dipendeva il destino dell'umanità.

Anche Hackett si dava da fare nella legnaia della cugina di Lucy. Era irritato perché doveva seguire metodi non scientifici, ma era impossibile tentar di risolvere il problema in modo scientifico. Per poter avere la speranza di resistere ai Greks, l'umanità doveva disporre di una cosa: di fonti d'energia che i Greks non potessero far cessare di funzionare a loro piacimento. Le centrali elettriche e gli impianti di distribuzione terrestri non funzionavano più per mancanza di manutenzione. Se volevano, i Greks potevano privare l'umanità dei tre quarti del suo fabbisogno d'energia... e noi non sapevamo com'era prodotta!

Hackett, dunque, continuava a darsi da fare, e continuava nella sua affannosa e cervellotica ricerca di qualche parte di un'apparecchiatura Grek che fosse realmente quello che sembrava, cioè un congegno capace di ricevere e produrre energia dal nulla. Adesso sappiamo che partiva da un presupposto completamente errato, ma non possiamo fargliene una colpa. Almeno, lui tentava.

E siccome le disgrazie noni vengono mai sole, in quel periodo si verificò un evento che servì a deprimere ancora di più chi era già abbastanza preoccupato. Hackett faceva parte dell'esigua schiera di coloro che insistevano perché il cielo venisse scandagliato con maggior impegno. A questo scopo, vennero allestite apparecchiature di fortuna. Furono installati

telescopi Schmidt grandangolari che servivano a ricavare immagini della temperatura del cielo. I rivelatori Johnson, scandagliavano le immagini alla ricerca di punti in cui la temperatura fosse superiore a quella normale dell'ambiente circostante.

Con questo sistema si scoprì una zona mobile a temperatura più elevata che si spostava ai margini della Luna come se provenisse dalla faccia nascosta del satellite. Non rifletteva la luce solare. Nessun telescopio poteva rilevarla, ma era possibile seguirla grazie al calore. Qualcosa di più caldo dello spazio interplanetario si avvicinava alla Terra provenendo dalla Luna. Era invisibile al radar.

I rivelatori Johnson la seguirono fino a quando non si fermò a circa duemila chilometri dal Polo Nord, dove si fermò a mezz'aria come se stesse accertandosi che nella zona non ci fossero frequenze estranee capaci di captarla. Poi scese. Nessun occhio umano vide il misterioso oggetto, ma i rivelatori che amplificavano gli infrarossi come se fossero micro-onde ne triangolarono la discesa. L'oggetto rimase a terra per qualche giorno, poi decollò e fece il giro del globo, portandosi sulla zona del Pacifico. Alcuni aviogetti ne seguirono il volo verso.l'Antartico, ma persero il contatto. Naturalmente erano dotati di rivelatori Johnson, grazie ai 'quali poterono scoprire quando decollò nuovamente, stavolta per tornare sulla Luna. Da tutto questo si dedusse che da quando erano stati captati i segnali, i Greks avevano deciso di mettersi in comunicazione diretta con gli Aldariani rimasti sulla Terra.

Poco tempo dopo, Hackett scoprì che una piccola componente metallica foggiata in modo strano dell'apparecchio acustico, somigliava, in piccolo, a una componente del radioricevitore d'energia. Quella componente aveva la forma di un pesce e somigliava moltissimo a una delle figure del Tao, il simbolo cinese della vita eterna. Nel ricevitore assolveva alla funzione di trasmettere l'energia da un dato pezzo a un altro. La forma particolare le consentiva di farlo senza mettere in corto circuito altre componenti. Nell'apparecchio acustico aldariano, il pezzo di metallo era molto, molto più piccolo, ma identico in tutto e per tutto salvo che nell'estremità appuntita. Qui, i due elementi dei due apparecchi differivano in modo notevole. Nel ricevitore era il punto da cui veniva emessa l'energia, mentre nell'apparecchio

acustico aldariano era in quel punto che si veniva a formare il campo d'energia, o qualunque cosa fosse, che influiva sul nervo reciso.

Lucy seguiva con attenzione i tentativi di Hackett che si sforzava di risolvere l'enigma di quegli strani pezzi di metallo. In quei giorni, la ragazza si comportava in modo strano, e quando lui sollevò la testa dal banco di lavoro scrollandola deluso, sembrò sollevata.

— Capta energia dal nulla — disse Hackett — ma questo possiamo arrivare a capirlo. Poi la stessa energia - perché deve per forza essere la stessa -viene emessa dall'apparecchio con funzioni diverse: in un caso influisce solo sui nervi recisi, mentre nell'altro è una normale corrente ad alta frequenza che noi possiamo rettificare e adoperare.

— Sotto alcuni punti di vista i nervi sono simili ai conduttori elettrici — osservò Lucy. - Se stimoliamo con qualsiasi mezzo un nervo ottico vediamo un lampo luminoso. Se applichiamo lo stesso stimolo alle papille gustative avremo una sensazione di gusto. I nervi che trasmettono gli stimoli dolorosi otterranno il medesimo effetto nel campo del dolore, e cosi via. Non è lo stimolo imposto a un nervo o a un cavo elettrico a determinare la conseguenza. Questa dipende dalla funzione propria del nervo o del cavo.

Lui dapprima la fissò attonito, poi gli s'illuminò lo sguardo.

— Vai avanti!

— Avanti come? — domandò Lucy.

— Tu conosci la risposta che non riesco a trovare — disse Hackett. — Sono convinto che tu la sappia già da tempo. Io non sono capace di trovarla... dimmela.

Lucy era incerta.

— Avanti! — insistè lui. -Avanti! Stai cercando di nascondermi come sei intelligente, ma non sai fingere abbastanza. Non riesci a ingannarmi. Leggo in te come in un libro aperto.

— Davvero? Non mi pareva.

— Be', se non altro cercavi di mettermi sulla via giusta. Tentavi di farmi pensare a quello che per te è chiaro. Su, Lucy — la incitò, con un sorriso — dimmelo, e ti dimostrerò che so leggere in te come in un libro aperto.

Lei lo fissò a lungo studiando la sua espressione.

— Non è ben chiaro — disse poi, mentendo, come per tenersi sulla difensiva. — Ma secondo me quel pezzo di metallo potrebbe comportarsi, per quasi tutta la sua lunghezza, come un nervo. L'energia radiotrasmessa - qualunque còsa sia! - entra dalla parte arrotondata. Ma l'estremità appuntita è diversa nei due apparecchi, il che non sarebbe necessario se i pezzi di metallo fossero dei semplici trasmettitori di corrente. Dicevo prima che un nervo produce una sensazione luminosa e un altro un senso di dolore e così via, a seconda della sua funzione.

— E allora? - incalzò Hackett.

— Mi chiedo — riprese con riluttanza Lucy — cosa succederebbe se tu foggiassi un nuovo pezzo da inserire nell'apparecchio acustico, fatto in modo identico a quello del ricevitore. Non credi che anche l'apparecchio acustico diventerebbe un ricevitore?

Il sorriso di Hackett si spense. — Vuoi dire — ribatté, alzandosi e scuotendo la testa — che la forma in generale (cioè nelle parti identiche del pezzo) trasforma l'energia ma è l'estremità appuntita che determina in cosa debba essere trasformata? Sono un tale idiota, Lucy... - aggiunse attirandola a sé. La baciò, e sulle prime lei gli resistette, ma poi si abbandonò e rispose al bacio.

— Sono un tale idiota a non averci pensato prima — disse lui poco dopo,

— N...no — lo contraddisse Lucy a corto di fiato. - Ma quando prima mi hai baciato ho capito che sei davvero capace di leggermi il pensiero!

— Dimostreremo che la tua idea è giusta — disse Hackett. — Ma prima ci vuole un'altra piccola parentesi!

Si ritrovarono poi a sorridere senza motivo. Hackett disse: - Mi pareva che tutto fosse inutile, Lucy. Non volevo esser sicuro di te perché ero convinto che la situazione fosse disperata, e, se lo è, preferivo morire piuttosto...

— Invece ce la faremo! — lo rassicurò lei fiduciosa. — Vinceremo, Jim.

— Ormai dobbiamo vincere per forza. Stammi vicino mentre dimostro che idea brillante hai avuto. E vedrai se le cose non cambieranno!

Gli ci volle mezz'ora per fabbricare un pesciolino di metallo lungo un paio di centimetri scarsi, identico a quello dell'apparecchio acustico aldariano, salvo che nell'ultimo mezzo centimetro, uguale al pezzo del ricevitore.

Lo montò nell'apparecchio acustico e spostò il perno.

Si sentì subito odore di metallo surriscaldato. L'apparecchio che prima influiva sulle estremità dei nervi recisi, adesso captava energia dal nulla e produceva corrente elettrica di tale potenza da fondersi... se Hackett non fosse stato pronto a spegnerlo.

Pressappoco nello stesso periodo, un'altra delegazione si recò dagli Aldariani. Hackett non lo seppe subito. Si trovava a Washington, dove si era pre^ cipitato a dimostrare la sua scoperta, e a chiedere inoltre che gli mettessero a disposizione un generatore di campo sintetico, nonché a informarsi del lavoro e delle scoperte che altri avevano fatto nel frattempo.

Chiese poi di fare una dimostrazione e venne allestita all'uopo la sala delle conferenze dell'Istituto Smithsoniano.

Hackett smontò il generatore di campo sintetico, vi installò una parte tolta a un ricevitore d'energia, mise in funzione 1' apparecchio, e il generatore di campo sintetico funzionò come ricevitore d'energia. Cambiò poi una componente nell' apparecchio acustico aldariano, trasformandolo in un generatore di campo sintetico.

La dimostrazione risultò esauriente e provocò un vivace scambio di punti di vista e deduzioni.

— Il merito della scoperta iniziale va alla dottoressa Thale — sottolineò bellicosamente Hackett. - Lei è convinta che i Greks non sono per niente più intelligenti di noi, ma che piuttosto nel passato abbiano avuto un'intuizione fortunata. Circa duecento anni fa noi scoprimmo il principio della dinamo e del motore a scoppio. La civiltà moderna dipende esclusivamente da quel principio. I Greks, invece, scoprirono qualche altra cosa, sulla quale è basata la loro civiltà. Hanno scoperto il sistema di immettere energia nell' atmosfera e poi captarla. E hanno scoperto che, quando viene trasmessa, può assumere innumerevoli forme. Una serve ai normali usi cui viene adibita l'energia elettrica. Un'altra serve a radunare il pesce. Una a scindere i composti minerali dei terreni... — Fece una pausa a effetto per poi concludere: - E con tutta probabilità 1' energia sotto una forma ancora diversa serve da spinta unidirezionale: cioè come propulsione spaziale.

Una spinta unidirezionale poteva far viaggiare un'astronave attraverso il vuoto. Adesso, finalmente, c'era qualcosa su cui lavorare, le riceìrche avevano uno scopo e un programma: bisognava fabbricare in gran quantità quei pezzi metallici a forma di pesce, in grandezza diversa e foggiati diversamente all'estremità appuntita, e poi si sarebbe visto cosa succedeva. Nessuno poteva immaginarlo, ma tutti erano ansiosi di scoprirlo.

Hackett uscì dalla sala facendosi strada a fatica perché tutti volevano parlargli, e si trovò davanti l'agente deU'FBI che era stato di guardia al momento del decollo della nave Grek.

— Ho un lavoro per voi — disse, liberandolo dagli altri e pilotandolo fuori. — Volete sapere i particolari?

— Ho già fiii troppo da fare - ribatté Hackett. - Di che si tratta?

— Consigliere civile -spiegò con la sua solita calma l'uomo dell'FBI - durante un'esercitazione di truppe aerotrasportate. Abbiamo scoperto dove il misterioso oggetto proveniente dalla Luna ha preso terra ed è rimasto un paio di giorni prima di ripartire. Dal momento che, come avete scoperto, i macchinari che dovrebbero produrre energia non sono generatori, abbiamo pensato che i veri generatori si trovino nell'Artide, dove è sceso quell'apparecchio.

- Comincio a stufarmi di ricevere ordini — disse Hackett.

- Ordini? — ripetè l'uomo dell'FBI. Questo non è un ordine, è un'occasione. Non v'interessa poter dare un'occhiata a un vero generatore?

- Stavo pensando di... dovrei... Naturalmente!

Forse ci sarebbe stato da discutere con Lucy che, negli ultimi tempi, si era fatta un pochino troppo possessiva. Si sarebbe opposta all'idea, asserendo che era pericolosa, ma chi non si trovava in pericolo? Se i Greks fossero tornati, molta gente si sarebbe ben volentieri affrettata a sottomettersi a loro col miraggio di lavorare solo un giorno alla settimana, andare in pensione a quarant'anni, e via dicendo. Ma dopo aver constatato che i Greks non avevano intenzione di mantenere le promesse, si sarebbero ribellati. E tenendo conto della natura umana, molti sarebbero morti prima che l'umanità venisse soggiogata e domata come gli Aldariani.

Così, Hackett accettò di far parte della piccola velocissima spedizione diretta nell'Artide, che partì lo stesso giorno in cui la seconda delegazione andò a supplicare gli Aldariani perché intercedessero presso i Greks. L'umanità implorava il loro ritorno, a qualunque condizione. I Greks avevano colmato la Terra di doni, ma i nostri uomini politici non volevano distribuirli a tutti e opprimevano i poveri, è all' umanità non restava altro da fare che rivolgersi ai Greks, i benevoli, generosi, ammirevoli e altruistici Greks! Dovevano tornare, solo loro avrebbero potuto trasformare la Terra in paradiso. In caso contrario, tutti i loro doni sarebbero rimasti inutili.

Gli Aldariani lessero attentamente la seconda petizione. Risposero per iscritto che non erano stati ancora in grado di mettersi in contatto coi Greks in viaggio verso il loro pianeta. Le comunicazioni con una nave che viaggiava a velocità superiore a quella della luce erano complesse e difficili, ma loro avrebbero continuato a provare. Appena fossero riusciti a stabilire il contatto avrebbero riferito all'umanità la risposta dei Greks.

Hackett non ne seppe niente. Aveva altro da fare.

Meno di tre ore dopo il colloquio con l'agente dell'FBI era a bordo di un jet diretto a Fairbanks, in Alaska. Di lì avrebbe trasbordato su un altro aereo -

meno veloce - per raggiungere una pista d'emergenza nella Terra di Baffin. Là erano già pronti dei grandi elicotteri militari che avrebbero imbarcato i membri della spedizione. Costoro erano tutti volontari, con qualche esperienza delle terre artiche, e gli elicotteri li avrebbero trasportati in prossimità delle coste dell'isola di Morrow, volando verso nordovest, e tenendosi quanto più bassi potevano. L' oggetto proveniente dalla Luna era sceso in quella zona. Il punto su cui era sceso poteva venire sicuramente individuato entro un'area di quindici chilometri, e probabilmente entro un raggio di un chilometro e mezzo. Quel che poi sarebbe successo quando la spedizione avesse raggiunto il posto, a-vrebbe forse deciso il destino dell'umanità. Se l'impresa fosse stata coronata dal successo, le nostre probabilità di salvezza sarebbero state buone, in caso contrario eravamo sicuramente condannati! Questa tremenda responsabilità pesava sulle spalle di Hackett, dei venti militari addestrati a vivere in zone artiche e dei due esquimesi coi cani e le slitte.

Hackett atterrò a Fairbanks, ripartì insieme ai militari a bordo di un vagone volante che si diresse a nord nella foschia crepuscolare e poi nella notte quando il sole scivolò oltre l'orizzonte, e atterrò su una pista di fortuna nella Terra di Baffin, dove li aspettavano due enormi elicotteri.

Ripartirono nel buio mentre gli Aldariani riferivano di essere riusciti a mettersi in contatto coi Greks, ormai lontani miliardi e miliardi di chilometri. I Greks avrebbero gentilmente preso in considerazione la richiesta degli uomini, ed entro breve tempo avrebbero fatto sapere cosa avevano deciso di fare. Intanto proseguivano il viaggio.

Subito, da tutte le parti si levarono suppliche perché i Greks tornassero, a qualunque costo. Finché erano rimasti con noi tutto era andato a meraviglia, tutti avevano avuto la certezza di diventare presto ricchi. Invece, quando erano partiti, tutto era andato a rotoli, non c'era lavoro, non c'era da mangiare, le promesse non erano state mantenute. I cortei inalberavano cartelli che portavano scritto "GREKS TORNATE" e chiedevano che gli Aldariani prendessero atto di questo desiderio unanime dell'umanità.

Noi che non protestammo contro questo atteggiamento, e più ancora chi di noi prese parte a quelle sciocche dimostrazioni, adesso se ne vergogna. Ma, sempre tenendo conto di quello che sapeva l'opinione pubblica, non siamo del

tutto da biasimare. Ben sapendo come avrebbe reagito il pubblico se fosse stato al corrente di quello che sapevano Hackett e poche centinaia di altre persone, fu più prudente tenerci all'oscuro. Il fatto che l'uomo sia un animale ragionevole non esclude che a volte si comporti da idiota. E così facemmo noi. E se lo confessiamo è per evitare che le altre generazioni possano comportarsi allo stesso modo.

Disgraziatamente è più che probabile che si comportino in modo idiota in altre circostanze.

Comunque, mentre la maggioranza dell'umanità organizzava cortei e dimostrazioni per sollecitare in tutti i modi il ritorno dei Greks, Hackett e il suo minuscolo esercito avanzavano nella notte artica. In cielo scintillavano le aurore boreali, a volte fin troppo luminose per quegli uomini che non volevano essere visti, sebbene il rombo degli elicotteri fosse udibile nel raggio di'molti chilometri.

Infine atterrarono per proseguire il viaggio a piedi. Quando gli elicotteri si furono allontanati, si ritrovarono in un silenzio di ghiaccio. A volte la banchisa scricchiolava, forse soltanto per rompere l'eterna immobilità. A volte, quando le luci erano più vivide in cielo, pareva di sentir provenire dall' aurora boreale lievi sibili e sussurri. Ma la spedizione continuava a procedere alla maggior velocità possibile. Il che è un eufemismo, perché avanzare era a dir poco penoso, il cammino era cosparso di pericoli invisibili, e quando un membro della spedizione spariva senza una parola o un grido e gli altri dovevano tornare indietro a cercarlo, scoprivano che era stato inghiottito dalla neve, per sparire nel crepaccio di un ghiacciaio nascosto.

Era allucinante camminare nella notte che non aveva mai fine, in un freddo così intenso che non ci sono parole per descriverlo, in un mondo avvolto nel silenzio,-da cui tuttavia scaturivano a tratti rumori aspri di cui non si capiva l'origine. Ma tutto questo non li tratteneva dal proseguire sul ghiaccio scabro e ineguale. Riposavano nel gelo della notte. Si destavano nel buio, e nel buio riprendevano il cammino.

Era un incubo. La stessa missione aveva' il sentore dell' irrealtà. Quegli uomini erano all'oscuro di tutto, sapevano solo di dover faticosamente avanzare in mezzo alle tenebre che non si diradavano mai. In una delle slitte

trainate dai cani c'era una ricetrasmittente a onde corte, ma evitavano di servirsene, sia pur per ascoltare i notiziari. Anche un ricevitore poteva venire scoperto. E cosi non seppero che, dopo qualche altro giorno di apparente incertezza, i Greks si erano dichiarati disposti a tornare sulla Terra.

Il quinto giorno - o notte -di viaggio, scorsero in lontananza una luce. Brillò per un paio di minuti, e fu l'unica luce o indizio di vita sotto qualsiasi aspetto che videro in trecento e più chilometri. Poi, la luce scomparve.

La spedizione riprese il cammino con cautela ancora maggiore. In quel punto c'era vita, lo dimostrava la luce che avevano visto. Quasi sicuramente si trattava di una postazione armata e difesa, installata allo scopo di contribuire alla conquista della Terra e a rendere schiavi i suoi abitanti, con l'entusiastica approvazione dei medesimi.

11

Gelide stelle riempivano il firmamento, riversando la loro luce su un paesaggio a malapena visibile e completamente diverso dalle località del pianeta Terra viste fino a quel giorno da Hackett. Anche il cielo era strano, perché l'Orsa Maggiore stava a perpendicolo sulle loro teste e anche la Via Lattea aveva una collocazione insolita. Non c'erano alberi né erba. L'aria che entrava nelle narici era insopportabilmente gelida. Hackett, come gli altri, portava una pesante tuta bianca sopra il resto dei pesanti indumenti. Tutti erano vestiti di bianco per risaltare meno sul ghiaccio. I cani avevano una stretta museruola che trasformava i loro latrati in ringhi. Le fruste per i cani erano legate alle due slitte, casomai i conducenti esquimesi potessero scordarsi che non dovevano usarle per non fare rumore. A tratti, ma non spesso, un cane guaiva, ma era più forte lo scricchiolio del ghiaccio sotto gli scarponi.

Hackett pensava che con tutta probabilità tutte quelle precauzioni erano ridicole, dato che gli Aldariani erano sordi. Posto che a guardia del rifugio nascosto ci fossero solo Aldariani, naturalmente... Il che non era detto. Un misterioso velivolo era sceso dalla Luna dove sostava la nave Grek, e a bordo del velivolo probabilmente c'erano dei Greks. Se gli Aldariani erano loro schiavi, li tenevano sicuramente sotto stretta sorveglianza. Da quanto era stato scoperto nel deposito dei rifiuti, i Greks non erano tipi da arretrare di

fronte alla tortura e alla morte, che sicuramente infliggevano anche per piccole infrazioni. La postazione artica era molto importante, e i suoi guardiani erano tenuti a una severa disciplina. Non era improbabile che qualche Grek fosse rimasto a sorvegliarli.

E se questa ipotesi era vera, i Greks giravano sicuramente armati. Gli Aldariani uccisi avevano il corpo trapassato da grossi fori prodotti da una potente arma a laser. Chissà quanti altri congegni di morte possedevano i Greks... e loro non disponevano che di armi da fuoco, assolutamente inadeguate contro i potenti mezzi di distruzione del nemico.

Il piccolo esercito proseguiva in silenzio, vigile e teso. Avevano visto una luce che subito dopo era scomparsa. Controllarono le armi per accertarsi che non si fossero inceppate per il gelo. Con quella temperatura, l'unico lubrificante adatto era la grafite, ma poteva essere rimasta qualche piccola traccia d'olio, e l'olio poteva essersi congelato. Le armi automatiche sparavano proiettili esplosivi, nella proporzione di uno su quattro traccianti. Ma la spedizione aveva ricevuto ordine tassativo di non sparare ai macchinari. Scopo ultimo di quella allucinante e disperata impresa era impadronirsi di uno dei generatori di energia - o almeno di dare modo ad Hackett di osservarlo - che riforniva metà dell'elettricità radiotrasmessa in uso sulla Terra. E di tutta l'energia consumata dall'umanità, i tre quarti erano prodotti dai generatori Greks.

Dagli albori della sua storia, l'uomo non aveva mai intrapreso un gioco più rischioso, giustificato solo dalla stupidità degli uomini che avevano lasciato andare in disuso le nostre centrali elettriche dopo l'arrivo dei Greks. Si erano gettati con tale avidità sull' energia ricavata dall'etere che, se l'erogazione fosse cessata, tutti i mezzi di comunicazione terrestri si sarebbero fermati. Le ferrovie non avrebbero ripreso a funzionare prima che la carestia decimasse l'umanità. Le navi che solcavano i mari sarebbero diventate relitti galleggianti. E anche quelle che si trovavamo nei porti a-vrebbero dovuto venire scaricate a mano, e il trasporto delle merci sarebbe stato cosi lento, saltuario e inadeguato alle richieste, che la carestia non avrebbe risparmiato nessuna città.

Ma bisognava rischiare l'impresa, perché se solo i Greks avevano la facoltà di erogare energia, avevano anche potere di vita e di morte sull'umanità. E non

c'era dubbio che si sarebbero serviti di quel potere. Eravamo stati noi a invitarli, a supplicarli di tornare! Per questo uomini che avevano facoltà di farlo avevano organizzato la spedizione. Il grande pubblico credeva nei Greks, e non era possibile disingannarlo. Gli uomini credevano nei Greks, li volevano... volevano diventare loro schiavi.

Ma c'era quel pugno d'uomini - necessariamente pochi -che rischiavano la loro vita e la nostra insieme al futuro della specie, perché senza quel rischio la partita sarebbe stata perduta.

A un certo punto, dopo che avevano continuato ad avanzare con estrema cautela sulla neve scricchiolante in mezzo ai torreggianti picchi di pietra, si accorsero che il terreno sotto i loro piedi era cambiato. Avevano cercato di procedere in direzione della luce che aveva brillato per qualche attimo. Uno degli ultimi della fila sentì che il terreno era più solido, e avvertì il vicino, che passò parola. In quel punto la neve era stata compressa. Un tenente di fanteria ordinò che tutti si fermassero dove si trovavano, e insieme ad Hackett, che in realtà avrebbe dovuto stare alla retroguardia, in attesa che gli altri riuscissero o morissero, si diresse attraverso il manto nevoso verso il punto indicato. Sotto la neve il terreno era solido, e dove la neve era stata compressa c'erano degli incavi. Qualcuno era passato di lì e aveva schiacciato la neve.

Ripresero la marcia alla cieca nell'oscurità. Dritto davanti a loro, a meno di cinquanta metri, un enorme masso s'innalzava nascondendo metà del cielo. Era lì che si era accesa una luce, un'ora prima. Hackett e il tenente andarono avanti e indietro tastando il terreno. I punti in cui la neve era compressa non erano tutti orme di piedi, anche qualcosa di grosso e pesante si era posato sulla neve.

Hackett rabbrividì e si sentì venire la pelle d'oca. Quello era senza dubbio il posto dove aveva preso terra l'oggetto venuto dalla Luna. Se l'ipotesi era giusta, il generatore non doveva trovarsi lontano. I Greks erano vicini, probabilmente dotati di armi micidiali, e sicuramente spietati con gli uomini, come lo erano con gli schiavi aldariani.

Hackett aveva paura perché la finestra a cui aveva brillato una luce avrebbe potuto aprirsi e inondare di luce spietata lui e i suoi compagni. La loro presenza non sarebbe stata certo gradita, e da un momento all'altro una o più

armi sconosciute avrebbero potuto entrare in azione, sterminandoli. Ma, oltre a questo, i Greks avrebbero capito che gli uomini si erano insospettiti sul loro conto al punto da tentare di assalirli...

La neve era compatta come se Greks e Aldariani avessero percorso un'infinità di volte quel tratto, dal velivolo misterioso a... chissà dove.

Gli uomini passarono parola sottovoce e si portarono alla base del dirupo, senza inconvenienti. Hackett e il tenente continuavano a seguire le orme per cercare il punto in cui finivano. In quel punto, infatti,, doveva trovarsi l'installazione segreta dei Greks. Data l'eccezionale importanza dell'impianto, i Greks avevano scelto una località in cui l'uomo non aveva mai messo piede. La segretezza doveva essere assoluta. La loro abilità nel raggirare gli uomini aveva dato risultati superiori a tutte le aspettative, ed essi di conseguenza reagivano come avrebbe reagito l'uomo in circostanze identiche. Gli esseri ragionevoli si comportano tutti come idioti quando si presentano circostanze favorevoli a questa condotta. I Greks, avendo motivo di sentirsi siculi sul nostro conto, avevano reagito con arroganza.

L'installazione era affidata alla custodia dei soli Aldariani, con l'ordine di far cessare 1' erogazione dell'energia quando o se i Greks l'avessero ritenuto opportuno. Ed erano talmente sicuri di sé che non avevano pensato a installare sistemi d'allarme in quelle lande desolate che non avevano mai visto l'uomo.

Hackett trovò un'apertura nella roccia. Era una porta. Armi alla mano, lui e gli altri varcarono la soglia in fila indiana. Si trovarono in un corridoio fievolmente illuminato, in salita, che sfociava in un locale spazioso col pavimento coperto di pietrisco, scavato nella roccia. Al centro di quella caverna artificiale si trovava una complessa apparecchiatura metallica immobile, scintillante, da cui proveniva un sommesso ronzio. Pareva troppo piccola per produrre tutta quella energia, tanto più che la maggior parte delle componenti dovevano essere inutili. I Greks erano dei bugiardi. Celavano la reale semplicità delle loro macchine anche dove solo loro e gli Aldariani potevano vederle.

Il resto della caverna era nuda roccia. Non si trovava niente della civiltà, del lusso, delle comodità che tutti erano convinti fossero appannaggio dei Greks.

Quella era una semplice caverna con il pavimento di sassi. Da un lato c'erano dei tubi di metallo foggiati in modo da ricordare i letti a castello. Cuccette per gente che non badava troppo alla comodità. In un angolo, mucchi di casse e pacchi. Probabilmente riserve di viveri. Eccezion fatta per la macchina immobile che troneggiava al centro, la caverna ricordava una stalla. E in realtà lo era: la stalla di quegli animali domestici che erano gli Aldariani.

E c'era anche un Aldariano, là dentro, seduto per terra con la testa nascosta fra le braccia, in atteggiamento di completa disperazione. Un piede fece scricchiolare i sassi, ma lui non senti. Tuttavia scorse un movimento con la coda dell'occhio. Alzò di scatto la testa, e li vide. Balzò immediatamente in piedi e Hackett capì che era terrorizzato. Temeva qualcosa di peggio della morte. Non fuggi. Afferrò un'arma e si precipitò verso la macchina.

Invece di sparare, Hackett lanciò la pistola che impugnava. Evidentemente, l'Aldariano aveva ordine di distruggere la macchina piuttosto che lasciarla vedere agli uomini. Per questo ora cercava disperatamente di raggiungerla. Uno dei soldati si portò • il fucile contro la spalla, ma non premette il grilletto. Non ce ne fu bisogno.

La pistola lanciata da Hackett colpi l'Aldariano come una mazzata. L'urto interruppe il suo slancio, e immediatamente gli uomini gli furono sopra per immobilizzarlo.

Dietro ordine di Hackett, alcuni soldati si sparpagliarono alla ricerca di altre caverne e di altri Aldariani, ma il grosso rimase a protezione dei macchinari, finché non ci fosse stata la certezza assoluta che nessuno avrebbe cercato di riconquistarli.

Precauzione inutile. Non esistevano altre caverne. C'era solo quella; nuda, gelida e priva di comodità, conteneva il generatore che produceva 1' energia necessaria ai consumi di mezzo mondo. A occuparsi della sua manutenzione erano gli Aldariani. Gli Aldariani erano schiavi, peggio, erano animali domestici, e non avevano

bisogno di comodità.

E ce n'era uno solo a guardia dell'installazione segreta.

Questo era uno dei tanti misteri. Hackett mandò un uomo ad avvertire gli esquimesi che erano rimasti fuori con i cani per evitare che fossero coinvolti in una sparatoria. Ma sparatorie non ce n'erano state. Gli esquimesi dormivano pacifici, e i cani se ne stavano pacificamente sdraiati sulla neve, alcuni si erano appisolati, ma i più testardi continuavano a cercare di liberarsi della museruola che impediva loro di abbaiare o di lottare con gli altri cani.

Il soldato mise in funzione la radio a onde corte. Chiamò, attese la risposta e quindi trasmise un'unica parola in codice. Quella parola significava "pieno successo". Ovviamente non sarebbe stato opportuno trasmettere in chiaro, poiché erano ancora troppi quelli che si rallegravano per l'imminente ritorno dei Greks.

Pochi minuti dopo la trasmissione di quell'unica parola, da basi lontane decollarono numerosi aerei, e alcuni elicotteri si alzarono rombando diretti alla pista di fortuna della Terra di Baffin, e molte altre cose presero il via. Per esempio, alcuni aerei cominciarono a trasportare attrezzature in direzione sud, oltre l'equatore e la zona torrida, verso i lembi remoti delle desolate terre antartiche.

Hackett intanto stava girando attorno all'enorme massa metallica situata al centro della caverna, studiandola, esaminandola, cercando in qualche modo di capire. Sentiva la mancanza di Lucy, e per più di un'ora fu in preda allo scoraggiamento e alla delusione. Poi un pezzo si incastrò al posto giusto, un altro combinò... I soldati che avevano rischiato tanto per un risultato cosi poco appariscente lo fissarono sbalorditi quando cominciò ad agitarsi, imprecare, gesticolare. Aveva risolto il problema del generatore, ed era furibondo. Era una cosa insopportabile, che faceva uscire dai gangheri dover constatare quanto fosse semplice, addirittura elementare. E lui, con tutti gli studi che aveva fatto, aveva si può -dire avuto sempre sotto al naso la possibilità di scoprire quel principio fondamentale, e non se n'era mai accorto.

Esistevano quantità illimitate di energia tenute sotto strettissimo controllo. Quell'inesauribile flusso non produceva radiazioni dannose né era passibile di raggiungere temperature troppo elevate. E i Greks l'avevano* scoperto e se n'erano serviti. Ci avevano costruito sopra una civiltà. Ma quella civiltà era fatta a loro immagine, e i Greks erano gente malvagia. Esisteva un curioso

parallelo tra la scoperta di quel principio che aveva informato una civiltà e la scoperta del principio della dinamo. Quando Faraday aveva scoperto che facendo passare un filo elettrico in un campo magnetico si produceva corrente, ebbe inizio la catena degli eventi che posero le basi della tecnologia umana. Dai mostruosi generatori atomici - caduti in disuso dopo la venuta dei Greks - ai microvoltometri e alle lampade a incandescenza, gli oggetti più correntemente in uso dipendevano invariabilmente da quel principio sia come funzionamento, sia come costruzione e distribuzione. Quell'unica scoperta aveva dato il via alle successive conquiste della tecnologia. La scoperta fatta dai Greks era diversa, e di conseguenza diverse erano la tecnologia e la civiltà che aveva prodotto.

Ma naturalmente i Greks erano molto diversi da noi.

Poi arrivarono alcuni aerei che sorvolarono in cerchio una località fino allora sconosciuta dell'isola di Morrow, i paracadute sbocciarono nella notte e i razzi distrussero l'oscurità in superfìcie. Poco dopo Hackett, sempre disgustato con se stesso, si ritrovò a spiegare ai nuovi arrivati - tutti scienziati di gran fama - quella cosa tanto semplice e che avevano avuto sempre sotto il naso, ed essi non vollero crederci, ed espressero a voce alta i loro dubbi, e s'indignarono... ma poi capirono e rimasero a bocca aperta.

Arrivò anche Lucy. Stava sulle sue, ma le brillavano gli occhi. Spiegò che studiando l'apparecchio acustico aldariano aveva scoperto il sistema di proiettare la corrente sotto forma di raggio. Si disse convinta che se si fosse potuto inviare un raggio come stimolo nervoso agli Aldariani, e se i suoni prodotti potevano venir fatti captare dai nervi recisi...

Gli scienziati erano ansiosi di tornare ai loro laboratori per mettersi subito al lavoro. Ne arrivarono àltri, dapprima scettici, poi convinti, che subissarono Hackett di domande e richieste di spiegazioni...

Intanto, un agricoltore, a casa sua, aveva fatto saltar per aria mezzo campo adoperando un congegno aldariano che era stato modificato. Quello che in origine era un apparecchio acustico, si era rivelato capace di scindere con straordinaria potenza i composti endotermici. Qualcun altro, vicino a Denver, aveva per caso scoperto che foggiando in un dato modo l'estremità appuntita del congegno a forma di pesce, l'aggeggio smantellava i muri senza spinta

contraria. Era un sistema di propulsione spaziale cosi primitivo che bastava elaborare i particolari per relegare i razzi nel museo delle antichità.

Gi fu però anche un uomo che lavorò con zelo nel proprio ramo, da solo, ignorando quanto Hackett o altri avevano fatto. Costui aveva studiato il codice di gesti con cui comunicavano fra loro Greks e Aldar riani, sulle filmine ricavate dalle registrazioni prese quando i Greks si trovavano da poco sulla Terra, quando gli Aldariani erano sbarcati e non avevano ancora imparato a comunicare con gli uomini mediante messaggi scritti. Questo studioso del linguaggio dei gesti disponeva del testo scritto di alcuni messaggi e aveva imparato i gesti corrispondenti a un certo numero di parole. Scoprì che esisteva una certa rassomiglianza col linguaggio a segni degli indiani d'America, i quali, pur ignorando la lingua di altre tribù, potevano tuttavia farsi capire* per mezzo di segni convenzionali.

Hackett incaricò lo studioso di mettersi in comunicazione col solitario Aldariano catturato nella caverna dell'isola di Morrow. Intanto lui e Lucy tornarono per preparare i due prossimi paspi di un'impresa ancora più rischiosa.

Hackett tenne diverse conferenze, mentre in tutto il mondo si organizzavano festeggiamenti per il ritorno imminente dei Greks. E poi Hackett, coadiuvato da altri, fece progetti e preparativi che, se divulgati, li avrebbero fatti linciare ovunque si fossero recati.

Ci fu un meccanico d'autofficina che riparò troppo bene un generatore di campo sintetico col risultato di ridurre in polvere i metalli quando era messo in funzione. Questo risultato fu esaminato da un generale del genio, da un ingegnere elettrotecnico di chiara fama per i suoi progetti di dinamo giganti, e dal capo dei sindacati degli elettricisti.

Ci fu una discussione tra esperti di linguistica, di semantica e di mezzi di comunicazione. Il risultato dei loro colloqui fu riferito prima a Lucy e poi all'uomo che aveva studiato il codice dei gesti Grek-Aldariano. Costui e il prigioniero Aldariano furono trasportati in un laboratorio specializzato dove le comunicazioni effettuate potevano essere registrate. Il nastro così ottenuto fu applicato a un apparecchio acustico aldariano il cui potenziale era stato aumentato al massimo e messo in grado di trasmettere direzionalmente il

proprio campo.

Le riunioni si susseguivano a ritmo serrato, e Hackett si rivelò colui che, almeno fino a quel momento, aveva le vedute più chiare sulla mentalità dei Greks e sul modo con cui costruivano i loro congegni. Approfittò di questa autorità per insistere di partecipare alla spedizione neirAntartide, spedizione che avrebbe dovuto lottare contro il tempo, calcolando tutto al minuto, per eseguire la sua missione e fare in tempo a tornare nella zona di atterraggio dell'Ohio prima che la nave Grek riapparisse per la seconda volta.

Ma nel frattempo succedevano anche altre cose. La delegazione che aveva implorato il ritorno dei Greks raccolse trombe, tamburi e fanfare, nonché camion e benzina -questo fu il più diffìcile - e partì per l'Ohio allo scopo di allestire una accoglienza adeguata a quei filantropi dello spazio che erano i Greks. Gli Aldariani che insegnavano la scienza Grek agli studiosi terrestri ignoravano tutte queste attività. Uno di loro, messo a guardia del finto generatore che Hackett era andato a esaminare di nascosto una notte, aveva amaramente rinunciato alla speranza che gli uomini potessero un giorno rivelarsi più intelligenti o più forti dei Greks, cosicché lui e la sua gente potessero sperare di liberarsi dalla schiavitù. Intanto, nell'installazione del Mediterraneo dove l'acqua di mare veniva desalinizzata per essere poi pompata nel bacino del Sahara, continuavano ad accumularsi tonnellate d'oro. Impiegati e operai ne facevano man bassa, ma nessuno ci faceva caso, perché nessuno voleva più oro.

Poi, quando Hackett stava per dirigersi all'aeroporto da dove avrebbe intrapreso il lungo viaggio verso sud, entrò nel suo ufficio un uomo robusto dall'espressione paziente.

- Be'? ~ fece Hackett. -Non per essere scortese, ma devo partire...

— Sono venuto ad augurarvi buon viaggio — disse l'uomo, con un sorriso bonario. — Spero che la fortuna vi assista. Ne avete molto bisogno.

- Vi ringrazio ma...

— Abbiamo un'amica in comune — disse l'uomo — la signorina Constance Thale, mia ex compagna di scuola. Mi ha scritto una simpatica lettera, l'altro

giorno. Ho sentito che voi e la dottoressa Thale avete intenzione di sposarvi. Me l'ha scritto pensando che potesse interessarmi. Una volta le ho telefonato per parlarle di voi.

Hackett rimase a bocca aperta. Poi si ricompose e si affrettò a dire: - Immagino che dovrei scusarmi per aver dato disposizioni senza averne l'autorità, e così via, ma...

— Non avete idea - lo interruppe con gentilezza l'altro — di quanto sia felice quando qualcuno agisce senza prima sottoporre le sue idee al mio benestare... naturalmente quando si tratta di cose ben fatte, è sottinteso. - Poi aggiunse: - Vi assicuro che nutro molte speranze. Se le cose vanno come devono andare, il merito sarà di molti, tuttavia... Bene, siete pronto? Vi do un passaggio fino all'aeroporto.

Così Hackett e Lucy andarono all'aeroporto a bordo di una limousine della Casa Bianca, cosa che avrebbe fatto un enorme piacere alla cugina Constance, appena l'avesse saputo, e soprattutto quando avrebbe potuto raccontarlo a-gli amici. E poi partirono per l'Antartide.

Il luogo dove atterrarono era l'opposto, sotto molti a-spetti, della buia e desolata

Terra di Baffin e dell'isola di Morrow. Qui brillava il sole, e il ghiaccio era di un candore abbagliante. Il mare era di un azzurro incredibile. Un sommergibile atomico dotato di razzi a testata atomica si teneva pronto nel caso che disgraziatamente l'impresa fallisse.

Ma non solo il paesaggio era diverso. Anche il viaggio dallo sbarco al luogo di destinazione non ebbe nulla in comune con la faticosa marcia nell'Artide, In primo luogo, l'Antartide era oggetto di continue ricerche, e sebbene esistessero ancora enormi estensioni su cui l'uomo non aveva mai messo piede, sul continente viveva in permanenza una popolazione di circa duecento anime. Costoro, di regola, dovevano seguire una routine fissa, ma potevano muoversi. In alcune zone funzionavano i gatti delle nevi, e c'erano depositi" di carburante disposti lungo rotte prestabilite, anche se i mezzi cingolati si spostavano lungo i fianchi di montagne mai scalate e i cui versanti opposti erano completamente sconosciuti. Gli aerei non erano una cosa rara, in quella

zona. Quindi, se nell'Antartide era stato installato un generatore Grek, doveva essere molto più accuratamente nascosto e mimetizzato di quello dell'Artide. D' altro canto, i guardiani dovevano avere meno motivo di supporre che le attività umane erano rivolte contro di loro.

I membri della spedizione presero posto su mezzi cingolati per addentrarsi nell'interno. Sul mezzo che trasportava Lucy e Hackett si trovava anche il proiettore di raggi per stimolare i nervi.

— Quel povero Aldariano che avete catturato — disse lei — era in condizioni pietose. Sai perché era solo, Jim?

Hackett fece un cenno di diniego.

- Tu sei ripartito subito, ma gli altri che erano rimasti hanno scoperto i cadaveri di alcuni Aldariani uccisi e sepolti nella neve. I Greks erano venuti di nascosto dalla Luna. Pochissimo tempo prima di lasciare la Terra avevano fatto una scoperta che li aveva fatti infuriare. Cosi, mentre gli uomini rimpiangevano i Greks, essi avevano fatto un'ispezione di sorpresa nell'isola di Mor-row e avevano scoperto un apparecchio acustico aldariano. Allora avevano ucciso quattro dei cinque Aldariani rimasti di guardia, e avevano detto al superstite che se non faceva il suo dovere avrebbero soppresso la metà degli schiavi Aldariani che si trovavano a bordo della nave. Metà, capisci? Lo avrebbero punito uccidendo gli ostaggi. E lui non poteva far niente. Capisci il suo stato d'animo?

— Lo capisco benissimo — disse Hackett con tono distaccato. - I Greks non mi vanno. Spero che quando torneranno saremo noi ad avere la meglio.

— Era talmente disperato — continuò Lucy rabbrividendo — che avrebbe preferito morire piuttosto che correre il rischio di far uccidere gli ostaggi. Secondo i Greks, lasciarsi catturare è un grave crimine.

— Che simpatici, quei Greks! — esclamò ironicamente Hackett. — Dei veri simpaticoni!

— Così, quando è arrivato il tizio che sapeva parlare a gesti, era rassegnato alle peggiori punizioni. Per questo non ha esitato a parlare. Ormai non aveva

più niente da perdere. Da parte nostra lo abbiamo informato delle scoperte fatte. Ti hanno mai detto che un generatóre di campo sintetico riesce a polverizzare il metallo?

— Sì, lo so.

— Quel povero Aldariano ha ripreso fiducia e adesso spera che noi si riesca a uccidere i Greks. Quindi non ha esitato a parlare. Gli abbiamo sistemato un apparecchio acustico cosicché potesse sentire la propria voce e abbiamo registrato le sue parole. Con lo stesso apparecchio trasformato in emittente possiamo trasmettere la registrazione sotto forma di raggi-stimoli così gli Aldariani coi nervi acustici recisi potranno sentirla.

- L'avete già trasmessa per incitare gli Aldariani a rivoltarsi contro i Greks?

- No, purtroppo sarebbe stato prematuro - rispose Lucy. — L'Aldariano catturato ha detto che se l'avessimo fatto, i suoi compagni avrebbero potuto pensare che si trattava di un trucco dei Greks e non ci avrebbero creduto. Non solo, ma per paura delle conseguenze lo avrebbero detto ai Greks.

— Ripeto che i Greks non mi vanno.

Lucy tacque per qualche minuto. Il trattore proseguiva cigolando e rombando su e giù in mezzo alla neve.

— Ha detto che d'ora in poi i Greks non aspetteranno che gli Aldariani diventino adulti per recidergli il nervo acustico - disse poi Lucy. — Lo faranno quando sono ancora piccoli, così ignoreranno del tutto l'esistenza dei suoni.

Il trattore continuava ad andare avanti, preceduto e seguito da altri mezzi cingolati. Il sole si spostava lungo l'orizzonte senza mai tramontare.

Venne infine il momento di riposare. I veicoli si fermarono. Il personale dormì qualche ora a bordo, poi il viaggio riprese.

Intanto, negli Stati Uniti, era giunto agli Aldariani un altro messaggio dei Greks che preannunciavano l'arrivo nella stessa località dove la nave era

scesa la prima volta. Sapevano che in quell'occasione erano state installate alcune atomiche, che loro avevano neutralizzato, e si ritenevano sicuri, non pensando, nella loro arroganza, che gli uomini avessero potuto nel frattempo escogitare armi più potenti contro cui loro non avrebbero potuto difendersi.

— Si sentono sicuri — fu infatti il commento di Hackett quando lo seppe. - Se avessero ragione, quando decideranno di punire chi ha osato tramare contro di loro...

— Noi saremmo i primi sulla lista nera — concluse per lui Lucy. — Ci ammazzerebbero.

— Se hanno il minimo sospetto ci elimineranno domani stesso. Per questo tu farai bene a startene lontana se ci sarà uno scontro.

Lucy non rispose.

Il viaggio continuò. Il sole non tramontava mai, ma i suoi raggi erano bassi e obliqui. Dopo qualche ora passò un aereo che paracadutò un pacchetto. Erano aerofotografie del territorio circostante la località in cui era sceso il velivolo proveniente dalla Luna, e che poi era ripartito. Le foto erano nitide e si distinguevano tutti i particolari. Scattate a diecimila metri di quota riproducevano chilometri quadrati di terreno coperto di neve, pieno di anfrattuosità e crepe, e una catena di montagne con ogni valle messa in piena evidenza in tutti i macigni che sporgevano dalla neve. Su una foto più ingrandita delle altre, c'era un punto contrassegnato con un cerchio. In quel punto si notava una depressione nella neve, dove si era posato un oggetto grosso e pesante. I raggi obliqui del sole coprivano d'ombra la depressione.

La foto fu a lungo esaminata e discussa. Oltre alla depressione, e nelle sue immediate vicinanze, erano visibili orme lungo una linea lunga una trentina di metri. Come aveva fatto nell'isola di Morrow, anche qui il velivolo misterioso era sceso nelle immediate vicinanze dell'installazione nascosta. La linea di orme indicava che non doveva distare più di una trentina di metri dal punto dell'atterraggio. I Greks, evidentemente, non immaginavano che potesse esistere una razza così versatile e intelligente capace di individuare orme nella neve a centinaia di chilometri dal più vicino posto abitato, orme lasciate da esseri spaziali che andavano e tornavano da un oggetto che gli

uomini non dovevano, secondo loro, essere in grado di scoprire.

La spedizione indirizzò un raggio a onde ultracorte su strettissima banda verso il cielo dove l'aereo che aveva paracadutato le foto continuava a sorvolare la zona, e l'aereo si allontanò. La spedizione proseguì il viaggio. Bisognava attenersi a un orario affinché il lavoro che altri stavano affannosamente portando a termine altrove potesse ottenere l'effetto desiderato nel preciso istante in cui la spedizione poteva avvantaggiarsene.

Alle nove in punto, la spedizione si avvicinò a una catena di montagne di cui non si vedevano né il principio né la fine. Alle nove e quaranta arrivarono altri aerei, sorvolando a bassa quota il terreno innevato. Erano bombardieri medi, capaci di produrre ur\a velocità di mach due al livello del mare, e che portavano bombe di ragguardevole potenza. Si sollevarono per evitare i primi contrafforti delle montagne, poi scesero in picchiata, sgan-dando le bombe. Si udì il rombo delle esplosioni e una nuvola di fumo bianco fosforoso s'innalzò, portata dal vento in direzione delle montagne. Gli aerei ripresero quota, poi tornarono a scendere in picchiata. Hackett rimase quasi assordato perché era sceso dar trattore dove viaggiava con Lucy e insisteva per salire su un altro.

Una seconda squadriglia di bombardieri sorvolò a gran velocità il terreno, per poi prendere rapidamente quota. Altre bombe furono sganciate. Le montagne echeggiarono il rombo delle esplosioni che non avevano mai udito in tutti i milioni di anni da quando si erano formate.

E i mezzi cingolati, dopo aver scaricato il peso superfluo, si avventarono a tutta velocità verso il punto dove uno sconosciuto velivolo aveva lasciato sulla neve una depressione identica a quella scoperta nell'isola di Morrow, all'altro capo del mondo.

Non c'era niente di spettacolare nella scena. Da lontano si aveva l'impressione che sulla neve si muovessero dei puntini dipinti di bianco, che avanzavano verso i primi contrafforti dei monti e si lasciavano dietro una serie di tracce. Poi alcuni di essi s'immersero nelle dense nubi di vapore bianco che andavano alla deriva dal punto in cui avevano toccato terra le bombe fumogene da due quintali e più. A poco a poco tutti furono inghiottiti dalle nuvole e ne rimase visibile uno solo, mentre da quella cortina opaca, di un candore abbagliante, proveniva il rumore di detonazioni e, il crepitio delle

armi automatiche.

Venne infine il momento in cui il mezzo su cui si trovava Hackett non potè procedere oltre. Il giovane scese, imitato dai compagni. Altri veicoli stavano ancora avanzando. La nebbia era fittissima. Si sentivano delle esplosioni...

Fischi acuti e grida richiamarono l'attenzione. Hackett arrancò ansimando verso il punto da cui provenivano. Vide una porta sfondata da un' esplosione e una caverna da cui usciva una corrente di aria calda. Hackett si tuffò nell' apertura seguito dagli altri. La caverna era diversa da quella dell'isola di Morrow. C'erano molte diramazioni e corridoi. A un tratto Hackett vide un Aldariano che stava con la schiena appoggiata al muro e le braccia alzate. Questo - secondo quanto era stato trasmesso dall'emittente installata sul trattore di Lucy, e inaudibile sia per gli uomini sia per i

Greks - era il segnale che serviva a indicare che gli Aldariani si alleavano con gli uomini contro i Greks. L'Aldariano restò immobile, ma balbettando parole incomprensibili, riuscì a far capire col movimento degli occhi che bisognava inoltrarsi in un corridoio laterale. Hackett si precipitò. Trovò un Aldariano che tentò disperatamente di opporre resistenza, e dovette essere ucciso. Ce n'erano anche altri, incerti sul da farsi. Hackett ne notò uno che piangeva nell'impossibilità di decidere sui due piedi, timoroso tanto della sua sorte quanto di quella degli ostaggi che i Greks tenevano a bordo.

Una vampata sfiorò la faccia di Hackett, e andò a colpire la parete rocciosa, che si sgretolò. Hackett fece fuoco. Altri lo imitarono. Si trovavano in ima sala enorme e così lussuosa quale nessun despota umano aveva mai avuto. E c'era anche un grigio, imponente Grek che stava avviandosi a gran passi verso un apparecchio situato in fondo alla sala. Sparò una volta, e dall'arma che impugnava scaturì un lampo abbagliante. Ormai aveva quasi raggiunto l'apparecchio che doveva essere un comunicatore...

Hackett lo uccise a dieci metri di distanza con una pistola primitiva, una calibrp 45 automatica.

E poi sopraggiunsero altri aerei e vi fu una fioritura di paracadute nel cielo. Qui era giorno, sempre giorno per parecchio tèmpo ancora. Prima di sei settimane il sole non sarebbe tramontato, e anche allora sarebbe scomparso

solo per poco.

Questo accadde quarantotto ore prima del ritorno sulla Terra della nave Grek. Quando giunse, non si presentò come un puntino argenteo fra i pianeti più vicini, che andava via via diventando sempre più grande. Forse sarebbe stato diplomatico fingere di venire da lontano, ma i Greks non se ne curarono. La nave spuntò da dietro la Luna e puntò direttamente sulla Terra. Era enorme, mostruosa. Probabilmente i Greks cercarono di mettersi in comunicazione con le loro basi terrestri. Se lo fecero, non ottennero risposta. Ma gli schiavi Aldariani lasciati di guardia ai finti generatori risposero prontamente, e altrettanto fecero quelli incaricati di istruire gli studenti terrestri. Questo dovette bastare perché la nave arrivasse senza indugio. A bordo erano all'oscuro di tutto. I Greks continuavano a essere convinti di conoscere a fondo gli uomini. Gli uomini appartenevano a una razza primitiva, agli albori del progresso. La loro tecnologia era pietosa. Nessun essere umano era in grado di arrivare a comprendere il funzionamento delle macchine Grek. In confronto ai Greks, gli uomini erano dei selvaggi! O almeno lo erano stati fino a meno di due mesi prima, e ci sarebbero voluti interi millenni per raggiungere il grado di civiltà dei Greks, se questi gli avessero permesso di tentare. Cosa che si sarebbero ben guardati dal fare.

E come se non bastasse, l'umanità li aveva subissati di messaggi per implorarli di tornare a consigliarli, dirigerli, guidarli... in una parola, a dominarli. Sarebbero stati docili e ubbidienti, e se mai si fossero mostrati ingrati dei meravigliosi doni ricevuti...

Dunque, i Greks arrivarono. Nel posto dove, per la cerimonia della loro partenza, erano state erette grandiose tribune, c'erano adesso striscioni e bandiere e qualche sparuto gruppetto. Ma se anche non erano andati a incontrarli in massa, gli uomini sapevano di non poter fare a meno dei Greks. Senza di loro non potevano più.vivere... e fra poco avrebbero scoperto come avrebbero fatto presto a morire alla minima mancanza.

Ma intanto stavano per atterrare.

La nave continuava a scendere, sempre più grande e sinistra. Virò di qualche grado per allinearsi perfettamente alla fossa scavata otto mesi prima dagli uomini per accoglierla...

Il comitato di benvenuto lanciò un evviva. Il suono si perse nell'immensità delle tribune deserte, ma alcuni partecipanti piangevano di gioia, convinti che adesso tutto sarebbe filato a meraviglia, con i saggi, gentili, generosi Greks che avrebbero preso tutte le decisioni, e tutti sarebbero diventati ricchi senza bisogno di lavorare...

La nave si assestò con manovra perfetta nella fossa. Hackett e Lucy osservavano da lontano. Un portello si aprì e ne uscì qualcuno che fu salutato con calore da coloro che volevano consegnare la Terra e la sua popolazione alle benevoli e munifiche mani dei Greks.

Poi si verificarono diverse cose contemporaneamente, anche se in apparenza non sembrava che fossero in rapporto tra loro. Sotto le tribune erano piazzati una dozzina di generatori di campo sintetico, costruiti sotto la guida di un meccanico d'autofficina che aveva cercato un giorno di ripararne uno rimasto danneggiato in un incidente stradale. Questi generatori erano molto più grandi e diversi dal modello originale: proiettavano un raggio anziché un campo elettrico, e questo raggio riduceva in polvere il metallo.

Cerano poi dei proiettori di super-laser, costruiti dopo che, nel corso di un esperimento nell'aula di scienze, era andato distrutto mezzo edificio scolastico. Questi super-laser, volendo, avrebbero potuto bucare una montagna, e il lancio si succedeva a ogni alternanza della corrente.

C'erano missili teleguidati che portavano piccole testate atomiche dotate di potere distruttivo pari a quello di non meno di cinquecento tonnellate di esplosivo ad alto potenziale. E non era possibile neutralizzarle. Un piccolo aggeggio come l'apparecchio acustico aldariano aveva permesso il miracolo.

E c'erano infine raggi ad alta tensione che producevano campi di stimoli nervini, grazie ai quali gli Aldariani che si trovavano a bordo avrebbero potuto sentire e sapere che era giunta l'ora della rivolta.

Tutte queste cose entrarono in funzione contemporaneamente, e tutte erano accuratamente concentrate su un punto particolare della nave Grek, cioè quella riservata appunto ai Greks. Fra quegli alloggi lussuosi e le stalle riservate agli Aldariani correva quasi tutta la lunghezza della mostruosa nave.

I congegni entrarono dunque in azione, contemporaneamente e senza preavviso. I primi trecento metri della nave furono scossi da un violento sussulto, poi avvolti in una nuvola fumante. Si erano trasformati in un attimo in polvere metallica. Mentre quel primo tratto si disintegrava, da un'altezza pari a quella di un palazzo di cinquanta piani, raggi laser di un bagliore accecante la colpivano per buona misura come altrettante folgori, a sessanta colpi al secondo, lanciati da una dozzina di proiettori.

Fu lanciato un solo missile, che mancò il bersaglio, ormai ridotto in polvere. Nei resti sbriciolati non era rimasto vivo un solo Grek. Il lancio di altri missili sarebbe stato quindi uno spreco inutile. Inoltre, ragioni tecniche a parte, a bordo c'erano quasi duemila schiavi Aldariani, tecnici e scienziati addetti alle manovre e alla manutenzione della nave. I Greks si erano specializzati nel comandare, nel sottomettere schiavi, e questa si rivelò alla fine una debolezza. Gli Aldariani, quando scoprirono di essere liberi, rimpiansero che nessun Grek fosse sopravvissuto, perché avrebbero voluto essere loro a ucciderli.

Tuttavia ricavarono un po' di soddisfazione dal fatto che, in ultima analisi, i congegni che avevano distrutto la nave non erano altro che variazioni di quelli che i Greks avevano portato in dono alla Terra.

Ormai tutti sanno quello che accadde in seguito. La distruzione della nave Grek pose bruscamente termine alle speranze di ricchezza facile e di un solo giorno lavorativo alla settimana. Ma, per quanto appaia strano, sembrava che noi tutti intuissimo che esistevano altre cose molto più importanti, dopo aver appreso e digerito le informazioni forniteci dagli Aldariani. Ci rimboccammo le maniche e tornammo al lavoro. Noi che vivemmo l'avventura Grek non eravamo diversi dagli uomini di oggi. Forse, a volte, ci comportavamo da sciocchi, ma avevamo anche altre risorse.

Quando gli Aldariani ci raccontarono la loro storia, restammo indignati. Gli Aldariani erano così simpatici... Ci sentimmo pervadere da spirito missionario, e decidemmo seduta stante che bisognava proteggere la Terra dalla probabilità che arrivasse un'altra nave Grek con progetti sulla nostra libertà e sull'avvenire dei nostri figli. Ci mettemmo tenacemente a costruire navi spaziali per proteggerci. Gli Aldariani furono prodighi di aiuto e consigli pratici. Così, formammo una flotta spaziale.

Gli Aldariani ci insegnarono molte cose. I Greks erano dei gran bugiardi. Non esistevano migliaia di pianeti civilizzati nell'ammasso stellare di Nur-mi. E per di più i Greks non venivano di là. Non c'era un commercio interstellare organizzato con navi gigantesche che trasportavano merci da un pianeta all'altro. Esistevano, è vero, pianeti civilizzati. Ma erano pianeti Grek. E non esisteva una civiltà Grek. Centinaia di migliaia di anni prima i Greks avevano fatto alcune scoperte. Avevano costruito navi spaziali. Avevano cercato pianeti da colonizzare. Ne avevano trovato qualcuno già civilizzato in parte, e li avevano conquistati e dominati.

Quando su un mondo gli indigeni-schiavi superavano di troppo i conquistatori Grek, questi costringevano gli schiavi a costruire una nave per andare alla ricerca di altri mondi da conquistare. Anche gli Aldariani erano stati vittime dei Greks. E, come loro, moltre altre razze. La Terra, alla luce di quanto era accaduto, era destinata a diventare la prossima vittima. I Greks si sarebbero infuriati se fossero venuti a sapere che avevamo distrutto una loro nave. Se la Terra era capace di difendersi, era da considerarsi pericolosa!

Perciò noi corremmo ai ripari. Inviammo una nave sul pianeta natale degli Aldariani, con alcuni Aldariani liberi a bordo. Il pianeta era dominato dai Greks. Noi prendemmo le misure necessarie e non vi rimase più un solo Grek... e la Terra trovò un alleato, e gli uomini una torma di amici grati.

La prima nave continuò l'esplorazione e scopri un pianeta abitabile stf cui vivevano solo organismi inferiori. Deci-

demmo di colonizzarlo. Ma bisognava proteggerlo contro i Greks! Così cominciammo a dar loro la caccia. Scoprimmo mondi dove essi comandavano a milioni di schiavi. Li liberammo. Trovammo altri mondi deserti e abitabili...

Tutto questo è arcinoto. La flotta spaziale terrestre è numerosa ed efficiente, e i nostri spaziali sono ben accolti su •tutti i mondi diventati nostri alleati. Il commercio interstellare va sviluppandosi in modo più che soddisfacente, e poiché la nostra flotta domina le onde dell'etere, possiamo guardare fiduciosi a un lungo periodo di pace e prosperità sia per noi sia per le altre razze che abbiamo riscattato e che proteggiamo.

Ma coloro che ricordano la venuta dei Greks sono a volte denigrati dalle generazioni successive. Ed è difficile spiegare loro il panico che si diffuse all'arrivo della nave, e perché in seguito ci comportammo da idioti... Ma, se le circostanze lo favoriscono, chiunque può comportarsi da idiota.

Piuttosto, temiamo che un giorno anche i nostri discendenti possano comportarsi da idioti, anche se in modo diverso. Supponiamo per esempio che una delle nostre astronavi scopra un nuovo pianeta abitabile al di fuori delle rotte normali. Supponiamo inoltre che sia abitato da una razza semi-civilizzata. Supponiamo che l'astronave compaia all'improvviso da dietro la luna del pianeta e aspetti a vedere qual è la reazione degli abitanti. Supponiamo che poi metta insieme un vocabolario di parole di quei barbari e dichiari che sarà felice di fornire informazioni tecniche che si riveleranno di grande utilità agli indigeni, e chieda il permesso di atterrare...

Il cielo non voglia, ma potrebbe accadere! Perciò noi che ricordiamo la venuta dei Greks non smettiamo mai di ripetere alle generazioni successive quello che accadde perché evitino di comportarsi come ci comportammo noi. O i Greks. O gli Aldariani. Oi...

Pare che tutte le razze intelligenti della galassia siano capaci di agire come dementi, se si danno circostanze favorevoli. Cioè, tutti possiamo meritarci l'appellativo di idioti, se appena appena siamo incoraggiati a farlo. Per cui, quando vi portano doni, non state attenti solo ai "greci"... state attenti a chiunque!

FINE